Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ansa

di ..... del 13/1

ester
foschi/a san francisco

(ansa) - san francisco, 13 gen - continuando la visita negli stati uniti, il sottosegretario agli esteri on. franco foschi si e' recato a san francisco dove ha avuto fra ieri e oggi incontri con le autorita' locali ed i rappresentanti delle organizzazioni italo-americane. l'on. foschi e' stato ricevuto dal sindaco dianne feinstein e dall'arcivescovo di san francisco john quinn ed e' stato ospite di un ricevimento dato in suo onore dal console generale paolo emilio mussa ed al quale sono intervenuti rappresentanti della collettivita' italiana e italo-americana che ammonta a piu' di un milione e mezzo di persone.

il sottosegretario foschi ha partecipato anche ad una manifestazione organizzata nel circolo delle associazioni italo-americane rappresentate dai ''lucchesi nel mondo'', dal circolo marchigiano, dai figli d'italia e dalla federazione italo-americana della california.

nel pomeriggio l'on. foschi e' partito per los angeles dove avra' analoghi incontri.
h 2118 mf/cc

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale MATTINO
di NAPOLI del 13-1-1973

Un telefono rosso ecologico fra 6 mesi tra Italia e USA

ROMA — Italia e Stati Uniti potranno disporre entro sei mesi di un «telefono rosso» ecologico. Una linea diretta, cioè, per l'immediata consultazione tra le autorità e gli enti competenti dei due Paesi in caso di un improvviso disastro ecologico.

E', questo, il più rilevante dei proficui risultati raggiunti nel corso della riunione della commissione mista italo-statunitense per la cooperazione scientifica, svoltasi in questi giorni a Washington. Per l'Italia vi ha partecipato una delegazione guidata dal sottosegretario agli affari esteri on. Franco Foschi.

La commissione si è principalmente occupata dell'individuazione di nuove aree di cooperazione. Tra queste è risultato avere un ruolo di spicco appunto l'ecologia, con una particolare attenzione all'interscambio delle informazioni e all'intervento rapido in caso di disastro. E' stato inoltre previsto anche lo sviluppo di tecniche adeguate per prevenire ed eliminare fenomeni di inquinamento e di contaminazione.

Un particolare rilievo è stato poi dalla commissione anche al settore dell'agricoltura, per la quale è stato prefigurato lo sviluppo dello scambio di tecniche per il miglioramento sia della produzione che della qualità del prodotto.

Al termine dei lavori della commissione, articolatisi in due giornate, il sottosegretario italiano Foschi e il presidente del National Science Foundation, Atkinson, hanno siglato uno schema di accordo che prevede tra l'altro un più frequente ritmo di incontri bilaterali per il controllo e la revisione dei programmi di lavoro; la nomina di coordinatori per aree di attività ed, infine, un sostanziale incremento delle attività già in corso nei settori in cui la collaborazione tra Italia e Stati Uniti è già avviata.

Giuseppe Della Noce

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA STAMPA

di Torino del 13-1-1979

1

Per lo sciopero dei camionisti

L'Inghilterra è paralizzata

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA — E' cominciato per l'Inghilterra un periodo di inquietanti incertezze economiche e politiche. Il 1979 ha portato la temuta offensiva di vaste e potenti categorie di lavoratori ansiosi di ottenere sostanziosi aumenti salariali, con o senza il consenso dei propri sindacati: e quasi più nessuna speranza sembra esservi per il governo di salvare la sua politica dei redditi. Il premier Callaghan tenterà d'impedire un vigoroso risveglio dell'inflazione mediante strumenti fiscali e monetari, ma la battaglia non sarà facile. C'è già chi prevede — come l'*Economist* — un congelamento per sei mesi di tutte le retribuzioni: e c'è chi non vede come Callaghan possa attendere fino a ottobre prima di chiamare il Paese alle urne.

Lo sciopero più vasto e più grave è quello dei camionisti, che ha ora la benedizione e l'appoggio dei sindacati. L'astensione dal lavoro di questi uomini (fra settantamila e centomila, il numero continua a crescere) ha creato, in Inghilterra, la più allarmante crisi dal 1974. Negli ultimi cinque anni, si sono fatti progressi, soprattutto grazie al petrolio del Mare del Nord, e ciò permetterà all'economia di sostenere con minor danno i durissimi colpi delle prossime settimane: ma non mancheranno le ferite. Con l'arresto pressoché totale nei trasporti di merce, si arresteranno mille e mille attività industriali, agricole, commerciali, e tutti i cittadini dovranno accettare dolorosi sacrifizi.

Purtroppo le cattive notizie non finiscono qui, siamo solo all'inizio. Sono scesi sul sentiero di guerra anche i macchinisti delle ferrovie, che incroceranno le braccia martedì e giovedì, paralizzando totalmente la rete nazionale. Se non conseguiranno i loro obbiettivi, reagiranno con nuovi scioperi. Sarà quindi la volta dei «lavoratori manuali alle dipendenze delle autorità locali», una agitazione non meno grave di quella dei camionisti perché colpirà vitali servizi urbani, dalle fognature all'immondizia, dall'erogazione dell'acqua ai lavori stradali. Poi, forse, 150 mila delle 420 mila infermiere, stanche di aspettare miglioramenti promessi da cinque anni. Poi, forse, in febbraio, i minatori, che hanno respinto tutte le offerte fatte finora.

Tanti e tali sono gli effetti, i primi effetti, dello sciopero dei camionisti, che conviene compendiarli telegraficamente:

— Industria automobilistica. Quasi nessuna azienda potrà continuare la produzione oltre la settimana

— Sospensioni dal lavoro. Decine di aziende hanno già avvertito le maestranze che, a partire dai prossimi giorni, dovranno ridurre drasticamente il personale. Vari stabilimenti tessili e chimici sono già fermi.

— Giornali. Privi di carta, alcuni quotidiani dovranno presto sospendere le pubblicazioni. Tutti hanno già ridotto il numero di pagine. (E questo mentre più nulla fa sperare in una rapida fine della gravissima disputa al *Times*, e molti non si aspettano un suo ritorno prima di aprile o dell'estate).

— Porti. I magazzini sono pieni, non possono più accogliere né importazioni né esportazioni.

Le preoccupazioni maggiori sono però destate dall'agonia della politica dei redditi. Il tetto del 5 per cento voluto dal governo per il periodo luglio '78-luglio '79 (fase quattro) è stato squarciato da varie categorie: non basta più il 10 per cento, si mira al 15 o al 24, che è quanto chiedono i camionisti. Callaghan sembra ancora deciso a imporre il 5 nel settore pubblico, dove può farlo: ma non si può concepire una politica dei redditi dove chi lavora per lo Stato o per i comuni deve piegarsi all'austerità, mentre chi lavora per i privati può ottenere generali miglioramenti.

Mario Ciriello

ANSA DI ROMA 13-1-1979

scioperi in gran bretagna: situazione

(ansa) - londra, 13 gen - la situazione sindacale in gran bretagna e i suoi riflessi su quella economica e sociale si presentano piuttosto foschi oggi per il perdurare e l'inasprirsi dello sciopero dei camionisti che sta mettendo in ginocchio il paese.
fabbriche in chiusura, migliaia di operai in ''cassa integrazione'', porti bloccati, negozi di alimentari con le scorte in rapido esaurimento, allevamenti di bestiame in difficolta' per scarsita' di alimenti, ''emergenza'' nell'ulster per totale mancanza di benzina, sterlina in ribasso, inflazione odierna che potrebbe deteriorarsi ancor piu' a causa dello sciopero nazionale delle ferrovie dello stato previsto per martedi' e giovedi' della settimana prossima e di quelli di altre categorie di lavoratori.

ANSA 13-1-1979

2

(ansa) - londra, 13 gen - la situazione nei vari settori dell'economia colpiti dallo sciopero dei camionisti e di altre categorie di lavoratori puo' essere cosi' riassunta:

industria: quella automobilistica potrebbe arrivare ad una chiusura pressoche' completa entro la prossima settimana. la ''british leyland'' ha gia' cominciato a mettere parte dei suoi 96.000 dipendenti in cassa integrazione. la dunlop (pneumatici) ha sospeso gia' 4.700 dipendenti a causa della mancanza di carbone, usato per la sua produzione. british steel, corby ed altre industrie siderurgiche chiuderanno entro mercoledi', lasciando senza lavoro decine di migliaia di lavoratori. united biscuits, cadbury-schweppes, albright and wilson, ici (grande gruppo chimico) e alcune industrie tessili sono state gia' colpite ed hanno cominciato a ridurre la produzione.

porti: praticamente paralizzato il traffico di carico

(ansa) - londra, 13 gen - allevamenti bestiame: situazione anche qui critica, alcuni allevatori hanno denunciato casi di cannibalismo tra i maiali, inferociti per mancanza di cibo.

(ansa)- londra, 13 gen - la sterlina sta subendo le conseguenze negative degli scioperi in corso, in particolare quello dei camionisti, mostrando un progressivo indebolimento: ieri, per la prima volta nelle ultime tre settimane, e' scesa sotto il livello dei due dollari.

l'intervento della banca d'inghilterra ha bloccato l'ulteriore deprezzamento della moneta che ha chiuso a 1.9960 per dollaro.

(ansa) - londra, 13 gen --

secondo il ''daily telegraph'', giornale dell'opposizione conservatrice, almeno mezzo milione di lavoratori sono stati messi ieri in cassa integrazione a causa dello sciopero dei camionisti.

i 'comitati di emergenza', costituiti dal governo in numerose regioni del paese, si sono riuniti ieri a londra con il ministro dell'interno, merlyn'rees, per studiare la situazione e i mezzi per affrontarla.

il governo ed i sindacati hanno raggiunto un accordo per permettere i rifornimenti, anche parziali, di alcuni prodotti essenziali alla vita del paese, e cioe' cibo e generi alimentari, foraggi, mangimi per il bestiame, medicine ed altri prodotti farmaceutici, combustibile solido per il riscaldamento delle scuole e di altri edifici pubblici e privati, etc.

sembra pero', almeno secondo quanto scrivono i giornali e secondo le dichiarazioni di esponenti governativi e degli stessi sindacati, che tale accordo non trovi piena attuazione pratica in quanto molti camionisti scioperanti sono ''autonomi'', cioe' non appartengono ai sindacati nazionali: i loro ''picchetti'' non riconoscono l'accordo e non lasciano passare gli autocarri con i rifornimenti dei suddetti prodotti.-

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO

di ROMA del 13-1-1978

1

A Washington una delegazione guidata dall'on. Foschi

Più intensa tra Italia e Usa la cooperazione culturale

I problemi affrontati riguardano i campi della biomedicina, dell'educazione, dell'agricoltura, dell'ambiente — Entro il 1980 un nuovo trattato di cooperazione scientifica e tecnica — Auspicata una maggiore coordinazione delle attività

WASHINGTON — La tanto auspicata coordinazione degli scambi culturali italo-americani sta finalmente cominciando. Proprio in questa settimana ventisei tra alti funzionari e scienziati italiani dei ministeri della Pubblica Istruzione, dell'Agricoltura, della Sanità, del Consiglio Nazionale delle Ricerche, del Servizio Geologico Nazionale e dell'Istituto di Fisica Nucleare hanno affrontato a Washington, con corrispondenti tecnici americani, i problemi della trasformazione degli accordi attuali in nuove e molto più vaste articolazione della ricerca scientifica pura ed applicata.

La delegazione italiana era guidata dal sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi ed è stata assistita dall'addetto scientifico a Washington, prof. Umberto Ratti.

La delegazione americana era guidata dal direttore della National Science Foundation, prof. Richard Atkins e comprendeva rappresentanti del Dipartimento di Stato e dei Dipartimenti della Sanità, Istruzione e Welfare, dell'Agricoltura, ed enti quali National Institute of Healt, NASA, EPA (Ente Protezione Ambiente).

I campi in oggetto erano quattro: biomedicina, nuove tecnologie educative, problemi della agricoltura, problemi dell'ambiente.

Per ciascuno di essi sono stati precisati: l'inventario delle situazioni di collaborazione in atto; la definizione dei campi prioritari; l'estensione della collaborazione a nuove tematiche di ricerca; la messa a confronto per i vari settori degli enti italiani ed americani tra i quali deve essere coordinata la collaborazione.

Il prof. Atkins ha tenuto a rilevare che « la cooperazione deve andare al di là degli aspetti formali; occorre avere uno scambio delle conoscenze sullo stato preciso delle ricerche nei due Paesi per i settori indicati. Questo lavoro deve servire in linea preliminare a definire la cornice informativa per preparare un nuovo trattato di cooperazione scientifica e tecnica entro il 1980.

Il prof. Silvio Messinetti, rappresentante del ministero della Pubblica Istruzione mi ha ricordato, in risposta ad una precisa domanda sull'obiettivo globale delle conversazioni, che fino ad ora la maggior parte delle collaborazioni tra Italia e Stati Uniti nel settore della ricerca sono state prevalentemente affidate, per quanto concerne l'Italia, al Consiglio Nazionale delle Ricerche o a singoli Istituti universitari. Ciò che si vuole raggiungere è la coordinazione di queste attività. Il ministero degli Esteri ha preso l'iniziativa e funge da coordinatore delle conversazioni stesse e degli altri contatti necessari, gli altri ministeri sono gli enti direttamente interessati.

Lasciate all'iniziativa delle singole istituzioni — notava l'addetto scientifico prof. Ratti — queste iniziative non potevano essere coordinate tanto quanto esigono sempre più i nostri tempi. Nel quadro della coordinazione potranno invece raggiungere il loro pieno potenziale.

Il prof. Enrico Garaci del C.N.R. ha tenuto a ricordare che il problema è indipendente dalla qualità delle ricerche compiute o dalla competenza e dedizione dei ricercatori, sempre dimostratesi altissime. La coordinazione cui si punta è di un tipo moderno, imperniata su rapporti precisi di analogia tra gli enti dei due Paesi. Serve ad una maggior disciplina ma lascia liberi gli autori delle ricerche.

E questo è stato il punto che più ci ha sottolineato l'on. Foschi, il quale ha definito l'obiettivo dei lavori la definizione di un « quadro burocratico, necessaria cornice informativa entro la quale si articolano liberamente e dinamicamente le varie forme di collaborazione auspicate ».

Al successo dei lavori hanno contribuito numerosi scienziati dei due Paesi. Della delegazione intergovernativa italiana hanno partecipato con profondo impegno il prof. Luigi Rossi-Bernardi, presidente del Comitato biomedico del C.N.R., il prof. Silvio Messinetti, il prof. Enrico Garaci, segretario dei progetti finalizzati del C.N.R., il prof. Francesco Pocchiari, direttore dell'Istituto Superiore di Sanità, l'ing. Walter Pasqua, dell'E.N.I., il prof. Nestore Cacciapuoti del C.N.R.

Marcello SPACCARELLI

Il Popolo di Roma 13-1-1978

2

Un convegno nazionale a Roma

Il contributo delle Acli per costruire l'Europa

La scelta per l'unificazione ha per i lavoratori valore politico, culturale, religioso — Servizio di pace e di sviluppo al mondo — Interventi di Lotti, Giacomantonio, Bosio, Petrilli, Bonicelli

ROMA — « La vocazione europea delle Acli non è idealistica, non è economicistica, è politica; nasce dalla consapevolezza propria di un movimento di lavoratori, che organizza tra l'altro ventimila emigrati, che la valorizzazione di tutte le risorse umane e matariali, attraverso la partecipazione, è l'obiettivo strategico di fondo per cui è giusto impegnarsi e lottare ». La strada da percorrere, secondo le Acli, passa obbligatoriamente attraverso la costruzione dell'Europa dei popoli, dell'Europa — è stato detto ricordando Paolo VI — « come servizio di pace e di sviluppo a tutto il mondo ».

Michele Giacomantonio, segretario nazionale, ha così tratteggiato la posizione dell'Associazione nella relazione-base pronunciata al convegno in corso a Roma su « I lavoratori per l'Europa: l'iniziativa delle Acli ». Preceduto da un'introduzione del vice-presidente nazionale Angelo Lotti, l'intervento di Giacomantonio è consistito in una lunga analisi di politica economica, istituzionale, estera, sindacale, scolastica. Le Acli, è stato detto in particolare, chiedono che a livello europeo si stabilisca un controllo sui centri di decisione multinazionali e si faciliti l'entrata dell'industria europea nei settori a tecnologia avanzata, « sino ad ora campo pressoché esclusivo delle multinazionali americane ».

La scelta dello Sme è pienamente condivisa, purché il sistema monetario sia collegato ad una politica economica che superi i dualismi in direzione di un riequilibrio territoriale attuabile, sul piano agricolo soprattutto, anche con un trasferimento di risorse alle regioni più svantaggiate. C'è poi il difficile nodo dell'occupazione, sul quale le Acli, per il loro contatto con il mondo del lavoro, concentrano gran parte dell'attenzione. L'Europa, ha ricordato Lotti in apertura, conta sei milioni di disoccupati di cui un terzo giovani, e si impone un ampio processo di riconversione industriale con politiche del lavoro che contemplino ad esempio l'istituzione di una cassa integrazione europea. Si inserisce in questa tematica il problema degli emigrati: tra le esigenze più immediate è emersa quella di un maggiore collegamento tra sindacato e associazionismo dei lavoratori emigrati. Altri ancora sono i traguardi cui deve mirare l'azione dei lavoratori per l'Europa: le Acli raccomandano uno sforzo verso l'unificazione sindacale, l'equiparazione dei diversi sistemi scolastici, l'instaurazione di rapporti proficui e paritetici con i paesi terzi e di un dialogo costruttivo con quelli dell'est europeo. Nonostante la relazione-base sia stata così ricca di indicazioni e quanto mai estesa (Giacomantonio ha parlato oltre un'ora e mezzo) ha accusato un limite non trascurabile, mancando di un'altrettanto particolareggiata attenzione alla dimensione culturale della emergente realtà europea.

Del valore civile e ideale della scelta europea si è comunque parlato al convegno. Introducendo la tavola rotonda pomeridiana, Lino Bosio, anche lui segretario nazionale, ha in un certo senso corretto il tiro, completando la posizione delle Acli: « Di quali valori l'Europa che vogliamo costruire, si è chiesto, deve essere portatrice? Quale la sua cultura? » Occorre, ha aggiunto Bosio, un nuovo umanesimo, realizzabile attraverso un policentrismo culturale dinamico e partecipativo del quale sono componenti fondamentali la cultura cristiana e, per le Acli, il patrimonio di esperienze del movimento operaio.

Anche Petrilli, presidente del consiglio tialiano del Movimento Europeo, ha parlato dell'Europa come fatto culturale, sottolineando il valore della scelta federativa, mentre mons. Bonicelli, vescovo di Albano e presidente della commissione della Cei per l'emigrazione, ha manifestato l'interesse della Chiesa per un'Europa unita che superi i secolari equilibri nazionalistici e sia segno di una volontà nuova per fondare la convivenza su una reale solidarietà. Secondo lo spirito evangelico, ha detto mons. Bonicelli, sono i dieci milioni di emigrati in Europa le naturali avanguardie di questo processo. Il convegno, cui sono intervenuti anche il ministro Angeletti in rappresentanza del sottosegretario agli Esteri Foschi (ricordando il recente negoziato italo-svizzero e l'interesse del Governo per i problemi degli italiani all'estero) e numerosi sindacalisti, proseguirà anche oggi nella sede del Movimento Europeo e non nel palazzo delle Acli di via Marcora.

Marco GIUDICI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale GAZZETTA DEL POPOLO

di TORINO del 13-1-1979

«La legge elettorale va cambiata»

L'Europa esclude la Val d'Aosta?

Le minoranze linguistiche rischiano di non poter essere rappresentate Nilde Jotti chiede delle modifiche

ROMA — La legge elettorale europea sarà modificata per rispettare le minoranze etniche? Alla maggioranza della commissione Affari Costituzionali della Camera, infatti, è parsa troppo alta la cifra di almeno 50 mila voti richiesti per i candidati nelle liste di minoranza linguistica al Parlamento europeo, particolarmente per la Valle d'Aosta. Ugualmente è parso pericoloso e non del tutto in grado di garantire una adeguata rappresentanza del popolo sardo comprendere in una sola circoscrizione la Sicilia e la Sardegna, la cui densità di popolazione è estremamente diversa.

Queste due osservazioni vengono fatte nella relazione al provvedimento legislativo sulle elezioni al Parlamento europeo dalla onorevole Nilde Jotti, comunista, presidente della commissione. Il disegno di legge sarà discusso dall'assemblea di Montecitorio martedì prossimo. La Jotti giudica importante questa legge elettorale che ha — dice — tutti i caratteri della proporzionale pura. La divisione del territorio nazionale in cinque grandi circoscrizioni — osserva ancora — serve in realtà a determinare in modo organico ed equilibrato la possibilità dell'espressione del voto di preferenza e della determinazione del numero dei deputati per ogni singola lista, in ogni singola circoscrizione.

Ma la determinazione del quoziente elettorale avviene di fatto su scala nazionale sulla base dei quozienti interi e dei maggiori resti. E ciò agevola — scrive la Jotti — i partiti minori.

La legge prevede che siano elettori i cittadini italiani di entrambi i sessi che abbiano raggiunto il diciottesimo anno di età e siano eleggibili i cittadini italiani che abbiano raggiunto il venticinquesimo anno di età. Ma la legge — fa presente la Jotti — si evidenzia positivamente anche per le norme riguardanti l'espressione del voto dei cittadini italiani residenti nei Paesi della Comunità con l'istituzione di sezioni elettorali consolari, dove i cittadini italiani possono esprimere le loro scelte sulle liste elettorali dei comuni di appartenenza.

La legge fa obbligo al governo italiano di stabilire intese con i governi dei Paesi della Comunità per garantire il rispetto della parità dei partiti politici italiani e dei principi della libertà di riunione e di propaganda politica nella segretezza e libertà del voto. Queste intese, che dovranno risultare da note verbali trasmesse dai singoli governi a quello italiano, costituiscono la condizione necessaria per l'esercizio del diritto di voto

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Secolo
di ROMA del 13-1-1978

Radiografia della politica edilizia nella Comunità Economica Europea

Cercar casa in Europa

Il problema della casa, in Italia, ha assunto toni drammatici. La causa essenzialmente è dovuta alla caduta verticale della produzione edilizia. Contro le 447 mila abitazioni costruite in Italia nel 1964, e le 357 mila del 1971, in questi ultimi anni la produzione si è mantenuta sempre al di sotto delle 200 mila unità, appena 149 mila l'anno Tutto ciò avviene mentre la popolazione continua ad aumentare: secondo dati recenti per far fronte alla domanda che perviene dalle nuove generazioni ogni anno si dovrebbe costruire 300 mila appartamenti. Si aggiunge, poi, il deficit che si è andato accumulando in questi anni, e che bisognerebbe colmare. Ci troviamo, pertanto, nella graduatoria europea delle abitazioni ultimate all'ultimate posto, superati nel '73 dalla Spagna, e nel '77 dall'Olanda. In testa è la Francia con 457 mila abitazioni stimate per il 1978, segue la Germania Federale con 380 e Gran Bretagna, 305. In Italia si prevede che quest'anno se ne costruiranno 161 mila.

Italia: meno case più popolazione

Secondo fonti comunitarie, invece, dati limitati agli anni '70-'74 rilevando che da sette alloggi terminati nel '70 ogni mille abitanti siamo scesi a 3 nel '74, mentre la media europea si è sempre mantenuta al di sopra dei sette. È noto a tutti che le cose dal '74 in poi si sono notevolmente aggravate. Qual è oggi in Italia il deficit abitativo. Secondo il Cresme ascenderebbe a 20,5 milioni di stanze, cioè cinque milioni e mezzo di appartamenti.

Ora è giunta la legge sull'equo canone, che sulla strada dell'applicazione, ha incontrato le prime difficoltà. L'impostazione della legge è stata assai infelice. Si è partiti da un valore fittizio del fabbricato, con coefficienti addirittura variabili durante gli anni della prima applicazione (per esempio quello della vetustà) e non si è tenuto conto alcuno delle possibilità economiche degli inquilini. Se in un appartamento abitano tre adulti che lavorano e apprezzato per i suoi contributi alla cultura libera italiana degli ultimi trenta anni. L'importanza dell'azione di questi gruppi è



tanto più da sottolineare, in quanto gli obbiettivi verso cui è finalizzata direi che sono proprio i problemi basilari della cultura libera italiana. Il fine non è quello di contrapporre un'ideologia dogmatica ad un'altra, né quello di cercare una strumentalizzazione politica interessata, ciò che qui viene preso a cuore è l'esigenza di una leale revisione culturale, all'insegna di una pluralità di vedute e di un amore concreto per la verità storica e per la serietà della ricerca.

Prendo ad esempio le prime due conferenze del gruppo giovanile Gioacchino Volpe di Pisa perché ho avuto modo di esservi presente, ma il discorso vale negli stessi termini per tanti altri gruppi sorti un po' in tutta Italia. La prima conferenza si è svolta sabato 2 novembre, sul tema *«Attualità del Medioevo»* a proposito della pubblicazione di *«Luce del Medioevo»* di R. Pernoud (ed. VOLPE). L'acuto relatore, il professor Marco Tangheroni dell'Università di Pisa, ha messo in evidenza la necessità di liberare la versione storica del medioevo da tutti quei luoghi comuni sulla età oscura e sulla barbarie medioevale, concezioni ormai ampiamente superate e smentite dalla più recente e seria storiografia. Da qui ha preso corpo la più realistica e positiva immagine di un'età dominata ancora da ritmi e tempi naturali, dove l'amore per la luce, la vita all'aria aperta, e per la creatività si conciliava con una struttura sociale gerarchica e differenziata, dove ognuno occupava il proprio posto nel segno di diversificate funzioni complementari.

La seconda conferenza, anche questa svoltasi a Pisa il 16 dicembre, ha avuto per argomento: *«D'Annunzio e la festa di Fiume»*. Il relatore, il professor Mario Bernardi Guardi (fra l'altro presidente del gruppo) ha messo bene in luce gli aspetti rivoluzionari e creativi della rivolta di una città con a capo un poeta. Il rigoglio di speranze, il coraggio e la disinteressata donazione dei legionari, la volontà di provocare lo stagnante mondo politico liberale del tempo, sono stati ben focalizzati, prendendo anche spunto dalla pubblicazione del *«D'Annunzio politico 1918-1938»* piani urbanistici facendoli conoscere ai cittadini, nelle fasi iniziali, affinché essi possano partecipare, con le loro osservazioni, alla progettazione definitiva.

Nei 27 anni compresi fra il 1948 ed il 1975 sono state costruite 15 milioni di abitazioni con una media di 500.000 per anno e con un massimo di 714.000 nel 1973.

Attualmente, essendo il fabbisogno minimo coperto, le costruzioni di alloggi sono stabilizzate sul numero di circa 400 mila unità all'anno, cifra rispettabilissima, che dovremmo prendere come esempio.

Nel 1976 di fronte a 23,7 milioni di nuclei familiari esistevano 23,9 milioni di unità abitative, ma vi è ancora oggi una notevole richiesta, dato che le case costruite nell'immediato dopoguerra erano carenti come confort e come superficie. Infatti i nuovi alloggi misurano in media 90 mq. Le casa «ottime», cioè provviste di bagno, gabinetto e riscaldamento centrale sono il 53 per cento, quelle meno buone, con 1 solo bagno e gabinetto, sono il 15 per cento e le altre circa il 14 per cento.

Moltissime famiglie abitano in villette unifamiliari di loro proprietà o in appartamenti in condominio. Le case in affitto sono, nella Repubblica Federale, il 63 per cento mentre quelle di proprietà sono il 37 per cento, con notevole tendenza ad aumentare.

Le case di abitazione possono dividersi in tre grandi categorie: case vecchie, costruite prima del 1948, case nuove, costruite dopo il 1948 ed abitazioni «sociali» che ascendono a ben 6 milioni di unità abitative. Queste ultime sono state costruite prevalentemente da privati, con il concorso dello Stato e vengono assegnate ad inquilini appartenenti ai ceti meno abbienti ed il canone di affitto è sottoposto a controllo statale.

Germania: indennità d'affitto all'inquilino povero

Nel 1975, la pigione media per una famiglia di pensionati, era di circa 182 marchi al mese, cioè il 20 per cento degli introiti della famiglia ed una famiglia di lavoratori di 4 persone, destinava all'affitto il 13 per cento dei guadagni, cioè circa 220 marchi.

Gli strumenti che garantiscono l'equità degli affitti sono «il sussidio casa», del quale fruiscono 1,7 milioni di famiglie, con una media di 72 marchi al mese e la legge sulla tutela delle locazioni che impedisce gli sfratti per chi adempia agli obblighi contrattuali, a meno di necessità del proprietario.

Esistono anche provvedimenti per incoraggiare i costruttori di immobili «sociali». Per i primi dieci anni essi sono autorizzati a stabilire quote di ammortamento superiori al normale, fuiscono di sgravi fiscali e possono anche essere esentati dalle imposte immobiliari. Qualora gli oneri finanziari incontrati nella costruzione risultano eccessivi, il costruttore-proprietario può ottenere un «sussidio-oneri» con analoghi criteri vigenti per il «sussidio-casa».

Esiste poi un tipo di contratto per l'edilizia sociale che prevede il «riscatto», con passaggio di proprietà all'inquilino.

Inoltre, per agevolare la costruzione di case di proprietà, è sato istituto un deposito a risparmio vincolato presso le «Casse di Risparmio Edili» (Bausparkassen) con l'impegno, per il risparmiatore, di dare una destinazione



edilizia al suo denaro. Lo Stato contribuisce con uno speciale premio annuale che va dai 144 ai 384 marchi. Sono poi previsti sgravi fiscali per chi acquista un terreno per costruirvi una casa propria.

UNITÀ DI ROMA
13-1-1979

posta pensioni

Quanti ritardi per le pensioni dal Belgio

Ex minatore in Belgio, vivo in Italia percependo la pensione del Belgio. Detta pensione che riscuoto tramite la Banca nazionale del lavoro, arriva con molto ritardo. Non è possibile fare qualche cosa per ottenere la riscossione diretta per mezzo di vaglia internazionale?

ANTONIO LERCINESE
Sant'Eusanio del S.
(Chieti)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale SOLE D'ITALIA
di BRUXELLES del 8-1-79

VENETO

Terra di rientri e di nuova emigrazione

L'emigrazione Veneta è una realtà che fa pensare, per le sue dimensioni e per i suoi aspetti.

Non è solo emigrazione verso l'estero ma anche EMIGRAZIONE INTERNA. Il Polesine ha disseminato i suoi figli in molte province d'Italia, il Bellunese conta grosse collettività in tutta la Nazione, perfino in Sicilia!

L'EMIGRAZIONE VERSO L'ESTERO, è senza dubbio di gran lunga la più importante, con problemi più complessi e più gravi. Vanno sottolineati TRE ASPETTI PRINCIPALI.

IL PRIMO ASPETTO riguarda gli EMIGRANTI CHE NON TORNERANNO. E' una collettività numerosa che anche dopo generazioni nate all'estero conserva legami e tensioni verso la terra di origine.

Le sono dovute attenzioni ed impegno che, oltre a rispondere ad un preciso dovere morale, possono significare rafforzamento di scambi culturali, turistici, commerciali ed economici.

IL SECONDO ASPETTO riguarda gli EMIGRANTI CHE RITORNANO VOLONTARIAMENTE.

I più fortunati sono quelli che lo possono fare da giovani, con una famiglia che si reinserisce in patria senza traumi. Altri, numerosi, tornano da vecchi per passare al paese i loro ultimi anni, lasciando frequentemente brani della famiglia all'estero.

IL TERZO E PIU' TRAGICO ASPETTO è quello di CHI TORNA PERCHE' CACCIATO O COMUNQUE MESSO IN CONDIZIONI DI ANDARSENE DAL PAESE OSPITE.

Spesso dopo aver perso tutto, anche se si era costruito una posizione che sembrava garantirlo per tutta la vita.

Cause attuali e nuova emigrazione (Esiste una nuova emigrazione ?)

L'emigrazione nel Veneto esiste ancora ed esisterà sempre. L'emigrazione di coloro che la scelgono volontariamente, in forme ben tutelate e remunerate, non va considerata negativamente. Basti pensare ad alcune categorie di tecnici altamente specializzati, ai gelatieri ecc.

Pero' *esiste ancora*, concentrata sostanzialmente nella zona depressa del bellunese, *una emigrazione forzata* non dovuta ad una libera scelta ma ad una dura necessità, perchè a casa propria manca un lavoro adeguato.

Emigrazione tanto più assurda e grave quando si nota, nelle zone di origine, un parallelo fenomeno di immigrazione dei paesi sottosviluppati, talvolta accompagnato da sottosalario.

La « CLASSICA » emigrazione del dopo-guerra, quella precedente al blocco del petrolio, stava portando via via nei vari paesi, attraverso lunghi anni di lotte e di sforzi, un processo di integrazione e di riconoscimento dei diritti dell'emigrante.

L'emigrazione dei petrodollari, con i suoi bagliori dorati, forse perchè ci trova impreparati appare oggi la più pericolosa, tale da richiedere un impegno profondo e nuovo.

Negli anni più recenti, molti emigranti veneti hanno preso *la via nuova che porta ai paesi del petrolio*.

E' una emigrazione dall'apparenza ricca e dorata, ma che tuttavia va paragonata alla peggior emigrazione del secolo scorso.

E' una via nuova che porta l'illusione di facili e rapidi guadagni: si mettono sul conto pochi anni per sistemare casa e famiglia e tornare tranquilli, per sempre.

Il rovescio della medaglia mostra invece una integrazione impossibile, un clima che spesso rovina la salute per sempre, un modo di vivere che non di rado finisce col traumatizzare permanentemente i protagonisti e le loro famiglie. E' frequente la mancanza di garanzie sia sul piano assistenziale che su quello previdenziale, talvolta viene a mancare anche la pattuita rimunerazione.

Rientro degli emigranti

① Capacità della politica dei servizi sociali di far fronte alle esigenze assistenziali

L'emigrante che rientra, anche se volontariamente, si trova spesso « straniero in Patria ».

Ne soffrono talvolta particolarmente i figli, specie se rientrano dopo l'inizio dell'età scolare.

La Regione Veneto, nel confronto con altre regioni, puo' vantare di aver positivamente affrontato, sotto molti aspetti, i problemi del rientro, per quanto riguarda il profilo assistenziale.

Per facilitare il reinserimento scolastico dei figli ha dato vita (è ormai il terzo anno) a corsi speciali con l'aiuto della C.E.E., concentrati inizialmente in provincia di Belluno dove il fenomeno è più massiccio.

② Strumenti per il reinserimento economico e sociale nelle zone di origine

La maggior carenza, per quanto avviene nel bellunese, sta nelle difficoltà di reinserimento economico-sociale degli emigranti che rientrano. A parte alcuni casi fortunati, dovuti in genere alla particolare sensibilità di qualche responsabile, il dramma più grave e ricorrente è stato, ed è ancora, quello della mancata possibilità di uno stabile decoroso reinserimento.

Sono quotidiani ed angoscianti i casi di emigranti ritornati, che dopo qualche tempo devono riprendere la valigia, lasciando spesso la famiglia appena rientrata al paese. Lo debbono fare perchè non c'è alternativa.

La nuova legge regionale che prevede provvidenze volte a favorire il reinserimento degli emigranti dovrebbe coprire proprio questo vuoto. Purtroppo il fatto che la D.C. si sia trovata quasi sola, in consiglio, a portare avanti la legge, ha fatto sì che la stessa sia stata approvata con molti ritardi e con molte lacune.

Per chi ritorna forzatamente, la vecchia legge « assistenziale » n° 21 ha operato in misura notevole: il recente confronto nel Convegno di Senigallia lo ha chiaramente indicato.

C'è pero' una lacuna grave.

Gli aiuti arrivano, in genere, con un ritardo troppo pesante che ne ridimensiona gravemente il valore. I primi momenti, per chi ritorna, sono i più difficili e il bisogno di aiuto è urgente. Sarà possibile, nel futuro, ottenere pratiche più celeri?

Nel campo dell'assistenza ospedaliera sono evidenti e vanno doverosamente ricordati i grossi progressi compiuti negli ultimi anni: è da augurarsi che, con la nuova legge regionale, si possano coprire i rimanenti vuoti. E' pero' sopratutto importante passare dal campo dell'assistenza a quello del reinserimento economico e sociale.

tare avanti questa legge fondamentale, fa dubitare sulla volontà degli altri partiti e sulla loro capacità di capire il problema, anche se hanno finto di credere di più in limitati interventi ad hoc sul modello di troppe leggi che, nel Veneto, creano illusioni e carte, con soldi che non arrivano o arrivano troppo tardi, o troppo pochi.

La consulta dell'emigrazione, recentemente costituita, dovrebbe avere come suo compito principale quello di assicurare la buona gestione della legge per il reinserimento. E' da sperare veramente che cio' possa succedere.

Un doveroso accenno va fatto nei riguardi di un problema che condiziona sostanzialmente la possibilità di reinserimento: il problema della casa.

La regione Veneto, accettando negli scorsi anni la riserva sugli alloggi IACP, aveva dimostrato di capire il problema. La burocrazia, giocando su una assurda valutazione di stipendi perduti con cambi non corrispondenti al costo della vita, è riuscita purtroppo a vanificare, molto spesso, l'intendimento sociale della disposizione. Viene da pensare che la regione Veneto darebbe un ottimo esempio se riuscisse a portare avanti l'indagine sulle condizioni economiche di chi occupa gli alloggi finanziati con le leggi per l'edilizia economica e popolare.

③ Problemi e difficoltà specifici del Bellunese

La realtà dell'emigrazione bellunese è atipica rispetto al resto del Veneto e dell'Italia del Centro Nord.

Nel Bellunese infatti esiste ancora, pesante, una emigrazione forzata, non frutto di libera scelta.

L'esperienza di ogni giorno porta davanti agli occhi genitori in lacrime che vorrebbero tenere con sè il figlio, finiti gli studi. Ma non c'è alternativa all'emigrazione. Ancor più tragica e amaramente dolorosa la via di chi, dopo esser tornato al proprio paese ed aver lottato a lungo per restare, è costretto a riprendere la valigia, magari più leggero per aver consumato i risparmi di anni di lavoro all'estero.

Il fenomeno *dell'emigrazione forzata Bellunese* è tanto atipico che si sente spesso ripetere, anche da influenti personaggi politici veneti, anche da politici democristiani « studiosi » dell'emigrazione, che l'emigrazione forzata nel Veneto è scomparsa.

La diagnosi delle cause di questa emigrazione ormai atipica è semplice.

Il Bellunese, terra avara di montagna come i vicini Friuli ed Alto Adige, non ha i benefici delle confinanti regioni a statuto speciale.

Dal Veneto non riceve, come non puo' ricevere, l'ossigeno necessario per sopravvivere. Lo stato delle comunicazioni in provincia ne costituisce una dimostrazione evidente: ferrovie con velocità di altri tempi, autostrade e superstrade che non entrano mai nella provincia, mancate sistemazioni idrogeologiche con conseguente fragilità delle comunicazioni ripetutamente interrotte con pericolo per le stesse persone. Difficoltà economiche per l'industria, per l'artigianato, per il commercio e per il turismo: in una parola difficoltà per tutti i posti di lavoro. Di qui l'emigrazione forzata.

Di qui l'isolamento.

I bellunesi si stanno ora orientando verso una risposta nuova, che segna una svolta nella loro storia.

Guardano ad una autonomia provinciale che potrebbe portare, alle prossime amministrative, ad un voto di fronda, sul tipo di Trieste e di Trento, ma con dimensioni ben maggiori.

Un parlamentare locale della D.C. ha approntato una proposta di legge per « Belluno provincia autonoma ».

Starebbe nascendo ufficialmento l'« Unione Bellunese per l'autonomia », dopo il « movimento popolare per la Venezia - Monaco ».

L'augurio è che il Veneto sappia trovare, prima che sia troppo tardi, la strada giusta per porvi rimedio, non nelle parole e nelle enunciazioni, ma nei fatti.

Vincenzo Barcelloni - Corte

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SOLE D'ITALIA

di BRUXELLES del 13-1-70

Il voto per tutti gli Italiani all'estero

PROPOSTO IL VOTO PER POSTA

Uno speciale comitato nominato in seno alla Commissione Affari Costituzionali della Camera e incaricato di stendere un disegno di legge che « riassuma » nella misura del possibile tutti i dd! sinora presentati e tendenti a fornire la possibilità ai cittadini italiani di votare dall'estero, è giunto alla conclusione che tale voto possa solo effettuarsi per posta. Lo rende noto il quotidiano « La Stampa » dal quale riprendiamo l'intervista che segue. A questo punto ci corre l'obbligo di informare che il dd in questione concerne tutte le elezioni italiane e tutti i cittadini italiani all'estero e non riguarda quindi il voto alle elezioni europee per le quali, al voto « in loco », sono ammessi solo i cittadini italiani residenti negli altri otto Paesi della C.E.E.

ROMA — Cinque milioni in tutto il mondo, un milione e settecentomila nei soli Paesi della Comunità europea: a tanto ammontano gli italiani che lavorano e vivono all'estero, avendo mantenuto la cittadinanza del nostro Paese, e che potranno votare, per corirspondenza, nelle consultazioni elettorali, se verrà approvato un disegno di legge uscito, dal « comitato dei nove» della commissione affari costituzionali, e che il Parlamento dovrà esaminare alla riapertura dei lavori.

Bisogna dire subito che si tratta di un problema che si trascina da decenni, e sul quale nessun partito è molto sensibile: cinque milioni di elettori, « sconosciuti » e difficilmente controllabili costituiscono una massa di manovra che spaventa, più che attrarre gli uomini politici.

Al momento, su 1 milione 700 mila aventi diritto nel Mec, i votanti si aggirano intorno alle 55 mila unità, una cifra non trascurabile ma certo non impressionante. Ma se la proposta di legge avrà successo, tutto questo si modificherà radicalmente.

« Attualmente » — ha dichiarato il relatore della proposta, on. Angelo Armella (dc) — « gli elettori italiani residenti all'estero devono affrontare l'onere del rientro temporaneo in patria, molto costoso e spesso inattuabile per impedimenti derivanti da rapporti di lavoro dipendente, da doveri familiari e altre cause ancora ». Di conseguenza sono state avanzate proposte, nelle passate legislature, concernenti tre sistemi di votazione: per procura, « in loco », e per corrispondenza.

Il « comitato dei nove » nello scorso dicembre ha esaminato tutto il materiale relativo, ed è giunto alla conclusione che, delle tre alternative, quella per corrispondenza era la migliore. I comunisti non hanno dato appoggio a questa proposta, « perché pensano che sia impraticabile il voto all'estero in generale, e quello per corrispondenza in particolare ».

Come si è arrivati alla scelta del voto per corrispondenza? Lo spiega lo stesso Armella, nella sua relazione. « All'adozione del voto per procura ostano i principi costituzionali della personalità e della segretezza del suffragio ». Sarebbe necessaria una modifica della Costituzione su questo punto; ma si tratta di un'operazione incerta e complicata.

La votazione « in loco », presenta invece altri problemi, di carattere tecnico (dal momento che non sarebbe facile trasformare in seggi efficenti consolati e ambasciate), giuridico e politico, in relazione ai Paesi ospitanti. Buenos Aires, per esempio, ospita 800 mila italiani; è chiaro che le autorità argentine non potrebbero vedere di buon occhio una consultazione elettorale « straniera » di tali proporzioni, con tutte le conseguenze di ordine pubblico che essa comporterebbe.

Il voto per corrispondenza è stato scelto perché non coinvolge le rappresentanze diplomatiche, e a differenza del voto per procura fa salvo il principio della personalità e della segretezza, insieme con quello della libertà di suffragio ».

Secondo la proposta di legge, compilata la lista degli elettori per corrispondenza, entro 35 giorni dalla data della votazione il sindaco del Comune interessato dovrà inviare, per via aerea, e raccomandato, un plico chiuso contenente il certificato elettorale, une scheda di votazione, un volantino contenente i nomi dei candidati, e una busta, indirizzata « all'ufficio elettorale 00100 Roma », e recante al posto riservato al mittente il nome, cognome e indirizzo del votante. Questo deve compilare la scheda, e far pervenire la busta, per raccomandata e via aerea, a destinazione entro e non oltre le ore 20 del primo giorno di votazione.

A fianco di questo tema, se ne presenta un altro, assai più pressante, anche in vista delle elezioni europee. In base ad un decreto del '67, i cittadini italiani residenti all'estero vengono cancellati, dopo sei anni di permanenza oltre frontiera, dalle liste elettorali del Comune, a meno che non facciano esplicita domanda di reiscrizione. Il decreto viene considerato punitivo nei loro confronti da più parti, perció « abbiamo chiesto che questa norma venga abrogata, con un disegno di legge ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVANTI
di ROMA del 13-1-1979

Disturbato da minacce l'importante convegno sulla Comunità

La vocazione europea delle ACLI non è idealistica, ma politica

Evidenziata l'enorme importanza delle elezioni a suffragio universale del Parlamento europeo
Dalla sensibilizzazione delle masse ai problemi CEE

di DANILO GHILLANI

A non tutti piace l'Europa. Tantomeno a quello sciagurato che ieri mattina ha telefonato alla sede nazionale delle ACLI per minacciare bombe e sfracelli. E così l'importante convegno su «I lavoratori per l'Europa: l'iniziativa delle ACLI» ha dovuto tenersi in altra sede, da via G. Marcora relatori, invitati, pubblico si sono trasferiti in viale Baccelli, in uno splendido «nido» tra il verde che abitualmente ospita gli uffici del Movimento Europeo.

«La vocazione europea delle ACLI — ha detto il segretario nazionale dell'organizzazione, Michele Giacomoantonio — non è idealistica, non è economicistica ma è politica; nasce insomma — ha precisato il relatore — dalla coscienza e dalla consapevolezza propria di un movimento di lavoratori (che organizza tra l'altro 20 mila emigrati) che la valorizzazione delle risorse umane e materiali, di tutte le risorse, nella pace e attraverso la più ampia ed efficace partecipazione «è l'obiettivo strategico di fondo per cui è giusto impegnarsi e lottare».

Le ACLI, insomma, nel ribadire la loro scelta europeistica, la loro strategia atta al raggiungimento dell'importante traguardo politico, precisano che il fine non può che essere — come ha detto Giacomoantonio — che la nascita dell'Europa dei Popoli, dei lavoratori.

Non a caso Angelo Lotti, vice presidente delle ACLI — nella sua accorata introduzione ai lavori, aveva messo in luce che l'incontro si svolge in un momento del tutto particolare per il futuro dell'Europa. Egli era al corrente, infatti, che il ministro degli Esteri francesi Pierre Bernard-Reymond, si è detto fiducioso di una «rapida soluzione delle difficoltà e delle divergenze di opinione sul sistema monetario europeo in modo che lo stesso possa entrare in funzione al più presto possibili», e cioè tra un mese».

«Quindi Lotti ha potuto annunciare che le pregiudiziali francesi sullo SME erano da considerarsi superate, ricordando poi che tra sei mesi (e cioè il 10 giugno) 180 milioni di elettori europei voteranno per eleggere i deputati al Parlamento europeo. Più importante di così, quindi, il «momento europeo» non può essere. Da qui la puntualità del convegno delle ACLI e l'interesse da esso suscitato, testimoniato dallo strabocchevole pubblico, per niente intimorito dalle «sparate» del folle gettonatore.

Lotti ha quindi esaminato quel tipo di pubblicistica che indica nell'Europa che si va costruendo un'iniziativa tesa a rafforzare i potentati economici e finanziari. «Si tratta di osservazioni fondate — ha detto Lotti — ma che valgono solo se si uniscono ad altre notazioni. La più importante di queste è che anche i movimenti democratici, le organizzazioni dei lavoratori potranno unirsi con più efficacia. Cosa quest'ultima più nuova rispetto alla solidarietà del mondo degli affari che c'è già e funziona da tempo con efficacia».

Alla Comunità europea, in effetti, si rimprovera da tempo di rimanere staccata dai popoli, di rappresentare un'idea utopica voluta da pochi politici. Ma con le elezioni europee a suffragio universale — come ha precisato Lotti — si dà finalmente l'avvio a un processo più partecipato che, richiedendo continuamente un consenso attivo e consapevole, risulterà più rispondente alle reali esigenze dei lavoratori.

Ecco perché le ACLI, con tutte le loro strutture e a tutti i livelli, intendono favorire un «processo di coscientizzazione» su questo importante appuntamento con la storia europea, e contribuire nel contempo a garantire la partecipazione più ampia dei lavoratori, soprattutto di quelli emigrati.

I lavori si concluderanno stamane, con una tavola rotonda presieduta dal presidente nazionale delle ACLI, Domenico Rosati, sul tema «L'Europa, somma di istituzioni o istituzione nuova» alla quale partecipano Aldo Ajello per il PSI, il democristiano Granelli, Giampiero Orsello (PSDI) e Sergio Segre per il PCI.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

APERTO A ROMA UN CONVEGNO NAZIONALE DELLE ACLI SULLE PROSPETTIVE COMUNITARIE

L'Europa appartiene anche a chi lavora

Sottolineato il rischio di un parlamento sovrannazionale senza poteri esecutivi

di NORBERTO DE GIOVANNI

ROMA — Il 1979 sarà l'anno dell'Europa. Lo si sente ripetere con un'enfasi talvolta un po' eccessiva. Bisogna infatti chiedersi: quale Europa? L'Europa dei popoli o quella delle cancellerie e dei tecnocrati? L'Europa della partecipazione democratica o quella che mira a privilegiare le economie forti penalizzando le più deboli? L'Europa dei fratelli o quella delle divisioni nascoste dietro la facciata comunitaria? Le travagliate vicende dello SME suggeriscono una ragionevole prudenza. Il rapporto Tindemans, criticato ma mai sconfessato, induce a valutare in chiave molto cauta le prospettive del nuovo corso. Eppoi c'è un altro interrogativo non meno denso di incognite: riguarda il mondo del lavoro, il suo ruolo, le sue rivendicazioni su scala europea.

Fino a che punto il Parlamento sovranazionale, che 180 milioni di cittadini si accingono ad eleggere, riuscirà a interpretare, in maniera operativa s'intende, la sovranazionalità dei problemi dei lavoratori? Le ACLI hanno sollevato questo interrogativo, di grande caratura nel momento in cui si parla di una « svolta storica » del continente, ponendolo al centro di un convegno di studio (« I lavoratori per l'Europa: l'iniziativa delle ACLI ») aperto ai contributi di esponenti politici e sindacali italiani e stranieri. Con tale convegno, i cui lavori hanno avuto inizio ieri e si concluderanno questa sera, le ACLI si propongono di definire un loro progetto, una specie di piattaforma orientativa dell'impegno che esse vogliono assumersi davanti all'Europa di domani in coerenza con la propria identità di movimento operaio di ispirazione cristiana.

La ricerca di una specifica « proposta aclista » potrà sembrare ambiziosa, ma è senza dubbio ampiamente motivata. Basti riflettere sulla importanza primaria del fattore educativo in una società che si appresta ad espandersi oltre le tradizionali barriere di confine, pur non avendo ancora una precisa consapevolezza di ciò che implica questo evento carico di speranze e insieme di rischi. Avere coscienza di ciò che sta per accadere è il presupposto indispensabile delle scelte che ci attendono, a cominciare dalle elezioni europee. Ma con le elezioni si avvia un processo a tempi lunghi e bisogna affrontarlo con idee chiare: e francamente non oseremo dire che la chiarezza delle idee sia una caratteristica di questa sonnolenta vigilia elettorale, nella quale i partiti si inseriscono più con le formule che con programmi

Angelo Lotti, vicepresidente nazionale delle ACLI, nella introduzione al convegno ha parlato senza peli sulla lingua. Ha detto che l'avanzamento verso l'unità europea va recepito come un salto di quantità e di qualità. Per il momento, però, più di quantità che di qualità. Con l'inevitabile conseguenza di complicare le questioni controverse anzichè risolverle. Siamo in presenza di un fatto politico di vasta portata. Ma alle spalle del fatto politico c'è una realtà diversificata con la quale bisogna fare i conti. Per esempio, i traumi della emigrazione (di cui le ACLI si sono occupate da sempre, accumulando una esperienza particolarmente preziosa) ai quali vanno congiunti i nodi della crisi economica che ha flagellato alcuni Paesi, compresa l'Italia, risparmiandone altri, estranei alla problematica del Mezzogiorno

Votare per l'europeismo è doveroso: si tratta di un'occasione da non sprecare perchè potrebbe risultare non ripetibile. Ma non si può votare a cuor leggero a favore di una comunità che fa registrare oltre sei milioni di disoccupati, un terzo dei quali giovani e giovanissimi. Un primato negativo che evidenzia una situazione grave, di una gravità senza precedenti, alla quale non va posto riparo soltanto attraverso la mediazione di un Parlamento sovranazionale sprovvisto di poteri esecutivi, almeno in larga parte. Quel che necessita è il convincimento che l'Europa può crescere e progredire all'interno di uno sviluppo coordinato e di un progresso ugualitario.

Se le democrazie sono avversate da varie forme di contestazione, le quali prendono spesso i connotati della guerriglia, ciò dipende in larga misura dal fatto che il concetto di democrazia è unilaterale. Vi sono tante democrazie, ma non si vede ancora una democrazia europea capace di imporre la legge del diritto comune: la legge degli uomini. Quindi — e forse soprattutto — una legge morale, con riscontri giuridici, che riconosca ai lavoratori la legittimità di esercitare la funzione di protagonisti anche nella vita pubblica.

Cosa rappresenterà per gli emigrati l'elezione del Parlamento europeo? Se lo è domandato il segretario nazionale delle ACLI, Giacomantonio. E ne ha ricavato non poche perplessità. Le ACLI conoscono da vicino i drammi della emigrazione e si sono adoperate — con un apporto organizzativo e assistenziale meritevole di un giusto riconoscimento — per alleviarle nella misura del possibile.

Ora si tratta di scegliere fra l'assistenzialismo puro e semplice e la coniugazione dei diritti umani, secondo l'insegnamento della Chiesa, nell'ambito di un servizio che va reso principalmente alla pace. La pace come condizione essenziale per il progredire autentico della condizione umana. La pace nel dialogo, nella libertà, nel confronto delle ipotesi e delle tesi. Altrimenti, ammoniscono le ACLI, senza pace, senza una reciproca comprensione, non si farà l'Europa degli uguali.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale AVANTI
di ROMA
del 13-1-1979

21

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SOLE DI ITALIA

di BRUXELLES *del* 13-1-79

SICILIA: una legge solo per gli emigrati che tornano?

Problemi di integrazione, di scuole per i figli, di incertezze di lavoro, assillano ancora i nostri emigrati nei Paesi del MEC e della Svizzera. Per gli emigrati negli Stati Uniti il problema numero uno è quello di non essere ancora riusciti a trovare la maniera di conservare e tramandare la lingua e le tradizioni della nostra isola.

Per i lavoratori siciliani che si trovano nel Sud America la difficoltà maggiore è quella di non potersi più concedere il lusso di un ritorno in patria ,anche semplicemente temporaneo.

La Consulta regionale siciliana per l'emigrazione convocata (come prescrive la legge regionale n. 25 del giugno del 1975) dall'assessore al Lavoro, si è svolta il 20 dicembre scorso a Palermo.

MODIFICARE LA LEGGE REGIONALE

Oltre ai rappresentanti degli emigrati erano presenti i sindaci dei comuni particolarmente interessati dal flusso emigratorio, i rappresentanti delle organizzazioni e dei Patronati degli emigrati nonchè funzionari dell'assessorato al Lavoro.

Ha presieduto i lavori l'assessore Macaluso che ha aperto la sessione anticipando i temi di cui la Consulta si sarebbe occupata e cioè ; la modifica della legge regionale per l'emigrazione, rifinanziata il 6 dicembre scorso ; l'istituzione di una anagrafe degli emigrati per quantificare e meglio studiare il fenomeno migratorio ; la possibilità di far giungere pubblicazioni e notizie ai nostri conterranei che si trovano all'estero per motivi di lavoro.

Uno schema del disegno di legge contenente modifiche e integrazioni alla legge n. 25 è stato distribuito tra i membri della Consulta per sollecitare emendamenti e nuove proposte.

Tra le modifiche che hanno trovato vasti consensi, quella di portare da 15 a 18 il numero degli emigrati chiamati a far parte della consulta. Questa è l'organo consultivo che, rappresentando le esigenze degli emigrati, deve suggerire al potere i problemi dei siciliani sparsi nel mondo.

Si è fatto notare che l'attuale legge regionale, oggi nuovamente in vigore in quanto, come abbiamo detto, è stata rifinanziata, ha affrontato soltanto i problemi degli ex-emigrati, di quanti cioè, per un motivo qualsiasi, sono rientrati in Sicilia.

Si è chiesto che le provvidenze siano estese anche ai veri destinatari della legge : agli emigrati ed alle loro famiglie.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale MESSAGGERO

di ROMA del 13-1-1979

L'incontro al Quirinale coi giornalisti

Morti di denutrizione l'anno scorso 15 milioni di bambini



di BRUNO TEDESCHI

« Meno bombe atomiche e maggiore aiuto ai bambini ». Il presidente della Repubblica Pertini ha rivolto il saluto ai giornalisti europei, rappresentanti di una trentina di testate e di stazioni radio e della televisione, giunti a Roma per un incontro che si inserisce nell'«anno internazionale del bambino» e che ha come tematica di base « che cosa può e deve fare la stampa per assicurare il successo dell'anno internazionale (Aib) proclamato dalle Nazioni Unite allo scopo di mobilitare l'opinione pubblica mondiale intorno ai problemi dell'infanzia sia nei paesi industrializzati che nei paesi del terzo mondo ».

L'incontro, promosso dal Comitato dei giornalisti europei è patrocinato da « Il Messaggero » come manifestazione per il « centenario » della testata, e per dare la massima pubblicità a una serie di problemi di « drammatica attualità » riproposti all'attenzione della pubblica opinione italiana, in questi giorni, « dalla tragedia di Napoli » come ha sottolineato il Presidente della Repubblica.

Per farsi un quadro approssimativo e comunque superficiale della situazione internazionale in questo settore basterà ricordare che l'anno scorso sono morti quindici milioni di bambini per denutrizione (soprattutto nel terzo mondo »; che 100 mila bambini, ogni anno, diventano ciechi per mancanza di vitamina A; che su un miliardo e trecentomila bambini attualmente viventi, il 30 per cento bevono acqua inquinata; che oltre 600 milioni di bambini non vanno a scuola; che un bambino su tre muore prima di aver compiuto i 5 anni per carenze proteiche. Sono soltanto stralci di quel « dossier della vergogna » che una settimana fa è stato presentato a New York dal rappresentante dell'Unicef Laubuisse come introduzione all'anno del bambino di cui, in Italia, il presidente Pertini ha assunto personalmente l'alto patronato.

Sono cifre e dettagli noti soltanto a un ristretto numero di addetti ai lavori, un piccolo esercito di persone che si è impegnato in questa campagna (scrittori, sociologi, uomini politici, giornalisti, operai, attori; con Peter Ustinov in testa, giunto appositamente a Roma per il convegno): particolari destinati a rimanere lettera morta o nel migliore dei casi a sollevare interrogativi con vita effimera che vengono accantonati o rimandati dalla maggioranza. Dice Pertini « Ho sempre dato una grande importanza ai bambini, anche perché questi sono l'avvenire del nostro Paese. Io li incontro spesso qui in Quirinale come ho fatto quando ero presidente della Camera ». « Ciò che accade soprattutto nel terzo mondo — continua il Presidente — mi ricopre di vergogna perché devo pensare che, mentre noi parliamo, migliaia di bambini stanno morendo di fame ». Ed esiste una responsabilit collettiva che riguarda tutti noi. Compito del raduno romano — i giornalisti sono giunti da ogni parte del mondo grazie anche al generoso appoggio dell'Alitalia — è di lanciare un appello al mondo, un monito per quanti non sanno che cosa sta avvenendo, per i governi e le persone responsabili delle carenze, non solo alimentari, ma anche di legislazioni (« da noi manca una legislazione efficace per la protezione del fanciullo »): la stampa internazionale è il veicolo più indicato per ottenere questo risultato: è bene che attraverso i massmedia la denuncia dei fatti arrivi là dove deve arrivare.

L'anno internazionale del bambino — scrive Arnoldo Farina — si presenta come un anno difficile perché pone ad ogni cittadino interrogativi complessi che, per essere soddisfatti positivamente, richiedono una partecipazione effettiva e reale ».

Alla cerimonia in Quirinale erano oggi presenti i maggiori esponenti italiani che intervengono per la difesa dei diritti dell'infanzia.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SOLE D'ITALIA

di BRUXELLES del 13-1-79

Gli impegni del Sottosegretario Franco Foschi nell'anno delle elezioni del Parlamento europeo

ROMA. — Il punto e un bilancio dell'opera svolta dal Ministero Esteri nel settore dell'emigrazione nel corso del 1978, sono oggetto di un messaggio che il sottosegretario agli Esteri, On. Franco Foschi, ha indirizzato agli italiani all'estero, in occasione della fine dell'anno.

Dopo aver tratteggiato l'azione compiuta nel corso dell'anno trascorso e dedicato ampio spazio alla attività di difesa dei diritti umani degli italiani e di ogni popolo, il sottosegretario agli Esteri ha cosi' continuato :

« Molti dei temi affrontati nel 1978 avranno positiva conclusione nel 1979. Avremo pero' ancora nuovi traguardi nel campo dell'occupazione e della programmazione economica, sul piano interno, sul piano regionale, sul piano della comunità europea. Molti dei temi prioritari affrontati anche dal recente Convegno di Lussemburgo, potranno trovare risposta solo se il problema del Mezzogiorno e delle aree depresse diventerà davvero l'impegno centrale del piano triennale e se l'occupazione ed il movimento dei capitali verso il lavoro diventeranno l'elemento caratterizzante della politica europea.

***

» L'anno 1979 sarà decisivo sotto questo profilo. Ecco perché anche l'elezione del Parlamento europeo ed il voto politico in loco degli emigrati residenti nei nove Paesi comunitari acquista un valore politico fondamentale. Sarà l'occasione storica per gettare un ponte tra i popoli d'Europa, perché gli emigrati, da braccia lavorative, divengano l'avanguardia naturale di quella cittadinanza europea su cui deve fondarsi l'unità politica europea della quale il Parlamento Europeo è strumento e tappa necessaria. Ma soprattutto il voto in loco degli emigrati in Europa è impegno a far si che la risposta ai loro problemi sia al centro di una vera politica sociale europea cui sia finalizzata la politica economica comune. Sono questi i temi e gli impegni che il Sottosegretario degli emigrati riconferma in questo momento di avvio di un nuovo anno di lavoro, nella consapevolezza che ogni augurio di maggiore serenità deve essere accompagnato dalla capacità di assumere le necessarie responsabilità, di difendere le scelte delle forze dell'emigrazione, di combattere contro gli ostacoli che purtroppo troveremo ancora sul nostro cammino.

» All'impegno ed all'augurio per ciascuno e per tutte le famiglie nostre, lasciate che aggiunga la speranza di quella consapevole solidarietà che è necessaria per raggiungere insieme e gli obiettivi giusti ed attesi da tutta l'emigrazione. »

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale RESTO DEL CARLINO
di BOLOGNA del 13-1-1978

Copenaghen: una violenta deflagrazione sconvolge nella notte la piazza principale del centro

Terrorista italiano ucciso dalla propria bomba

COPENAGHEN, 12 — Un giovane è morto dilaniato in seguito alla violenta esplosione di una bomba, munita di dispositivo a tempo ritardato, che è scoppiata nella notte tra giovedì e venerdì, nel centro di Copenaghen. I documenti trovati sul corpo del giovane fanno pensare che si tratti di un italiano di venti anni: però fino a questo momento, cioè a dodici ore dall'esplosione, non si conoscono altri particolari in merito alla vittima, nonostante le intense indagini della polizia.

Tre ore prima dell'impressionante episodio, un passeggero aveva scoperto sotto il sedile di un treno, in servizio sulle linee suburbane, una grossa bomba di fabbricazione artigianale: se esploso, l'ordigno avrebbe potuto distruggere completamente la carrozza nella quale era stato deposto e provocare una strage. La polizia, fino a questo momento, non è in grado di dire se vi sia un qualche legame tra i due fatti.

Quanto al giovane ucciso dalla bomba, l'ipotesi su cui la polizia lavora è quella del terrorista vittima involontaria del proprio ordigno di morte. Circa l'identità della vittima, l'autorità inquirente mantiene per ora uno stretto riserbo, limitandosi a sottolineare, come s'è detto, che documenti trovati sul cadavere indicano nel giovane un cittadino italiano. Il capo della squadra omicidi di Copenaghen, Volmer Petersen, che conduce le indagini, non ha più dubbi. « Tutto lascia credere che ci si trovi di fronte ad un terrorista ucciso dalla sua bomba », ha dichiarato il funzionario.

La bomba che ha dilaniato orrendamente il giovane, provocandone la morte istantanea, era, a quanto hanno accertato gli esperti della polizia, di tipo e fabbricazione più sofisticati rispetto all'ordigno trovato sul treno. Tra l'altro, era dotata di un congegno a orologeria. La potente deflagrazione è avvenuta verso le ore 2,30 di notte a Kongens Nytorv, la piazza centrale di Copenaghen, su cui si affacciano il Teatro reale, uno degli alberghi più eleganti della città, banche, uffici e agenzie di viaggio. Lo scoppio ha danneggiato numerosi negozi circostanti ed una delle banche.

Lo scoppio è stato di tale potenza da far tremare i vetri delle case entro un vasto raggio. Qualora l'ipotesi del terrorista falciato dall'ordigno che stava portando con sé dovesse risultare confermata, c'è da pensare che il giovane avesse di mira qualche grosso obiettivo nella piazza, una banca ad esempio.

La bomba sul treno è stata scoperta alcune ore prima, verso le 23 di ieri sera. Si trattava di un contenitore in plastica pieno di esplosivo e benzina. La miccia era stata accesa, ma si era fortunatamente spenta prima di innescare l'esplosivo.

L'anno scorso, Copenaghen era stata teatro di una serie di attentati dinamitardi il cui autore, uno studente, era stato smascherato in seguito allo scoppio di una bomba che teneva fra le mani a un raduno del partito comunista. Il giovane rimase gravemente ferito, ma se la cavò.

Il capo della polizia di Copenaghen, Andreas Vesterbirk, si è detto convinto che sia stato l'esempio di un documentario inglese sul terrorismo in Ulster, mandato in onda mercoledì dalla Tv danese, a suggestionare i protagonisti dei due fatti di ieri. Per Vesterbirk, c'è ragione di temere nuove azioni terroristiche.

ROMA DI NAPOLI
13-1-1979

Copenhagen: un italiano dilaniato dall'ordigno che preparava

« COPENHAGEN; 12

Terrorista o suicida? La polizia di Copenhagen sta cercando di rispondere a questo interrogativo dopo la tragica esplosione della notte scorsa, in pieno centro della capitale, che è costata la vita a un giovane sui venti anni, presumibilmentee di nazionalità italiana.

Tre ore prima dell'impressionante episodio, un passeggero aveva scoperto sotto il sedile di un treno, in servizio sulle linee suburbane, una grossa bomba di fabbricazione artigianale: se esploso, l'ordigno avrebbe potuto distruggere completamente la carrozza nella quale stato deposto e provocare una strage. La polizia, fino a questo deposto e provocare una strage. La polizia, fino a questo momento, non è in grado di dire se vi sia un qualche legame tra i due fatti.

Quanto al ragazzo ucciso dalla bomba, come si diceva, le ipotesi su cui si lavora sono quella dell'atto suicida e quella del terrorista vittima involontaria del proprio ordigno di morte. Circa l'identità del giovane, l'autorità inquirente mantiene per ora uno stretto riserbo, limitandosi a sottolineare che documenti trovati sul cadavere indicano nel giovane un cittadino italiano.

La bomba che ha dilaniato orrendamente il giovane, provocandone la morte istantanea, era, a quanto hanno accertato gli esperti della polizia, di tipo e fabbricazione più sofisticati rispetto all'ordigno trovato sul treno. Tra l'altro era dotata di un congegno a orologeria. La potente deflagrazione è avvenuta intorno alle due di notte a Kongens Nytorv, la piazza centrale di Copenhagen, su cui si affacciano il teatro reale, uno degli alberghi più eleganti della città, banche, uffici e agenzie di viaggio.

Lo scoppio è stato di tale potenza da far tremare i vetri delle case entro un vasto raggio. Qualora l'ipotesi del terrorista falciato dall'ordigno che stava portando dovesse risultare confermata, c'è da pensare che il giovane avesse di mira qualche grosso obiettivo nella piazza, una banca ad esempio.

La bomba sul treno è stata scoperta verso le 23 di ieri sera. Si trattava di un contenitore in plastica pieno di esplosivo e benzina. La miccia era stata accesa ma si era fortunatamente spenta prima di innescare l'esplosivo.

L'anno scorso, Copenhagen era stata teatro di una serie di attentati dinamitardi il cui autore, uno studente, era stato smascherato in seguito allo scoppio di una bomba che teneva fra le mani a un raduno del partito comunista. Il giovane rimase ferito

IL TEMPO DI ROMA
13-1-1979

STAVA PREPARANDO UN ATTENTATO

Dilaniato da una bomba un italiano in Danimarca

Copenhagen, 12 gennaio

Un giovane italiano è rimasto ucciso dalla esplosione di un ordigno ad alto potenziale che stava mettendo a punto per collocarlo presumibilmente allo interno del tribunale della capitale danese. Si tratta del ventenne Enrico Sassara nativo di Marta, in provincia di Viterbo, e da qualche tempo emigrato in Danimarca per dichiarati motivi di lavoro.

La polizia danese ha faticato non poco ad identificarlo in quanto la rudimentale bomba, esplodendo, ha praticamente reso irriconoscibile il corpo dello sventurato.

Stando a quanto ha potuto stabilire finora la polizia sembra che il giovane agisse per conto del fratello Pietro, pure lui emigrato per ragioni di lavoro anni addietro in Danimarca. Pietro Sassara conobbe una ragazza che frequentava la scuola di lingua italiana di Copenaghen e la sposò. Dalla loro unione nacque un bambino. I rapporti fra i due però si guastarono pochi mesi dopo la nascita del piccolo e Pietro Sassara un giorno fuggì in Italia portandosi dietro il bambino.

La donna però si recò immediatamente a Roma dove ottenne immediatamente dalle nostre autorità che il figlio le fosse riconsegnato.

Ovviamente sul capo del Pietro Sassara pende da allora un mandato di cattura emesso dal tribnale di Copenaghen.

CORRIERE DELLA SERA DI MILANO
13-1-1979

Dilaniato dalla sua bomba un italiano a Copenaghen Forse stava preparando un attentato dinamitardo

COPENAGHEN — Un giovane italiano, Enrico Sassara, di 20 anni, di Marta, provincia di Viterbo è stato dilaniato nelle prime ore di ieri mattina da una bomba che aveva con sé nel pieno centro della capitale.

Accantonata la teoria del suicidio, la polizia accenna ora alla probabilità della preparazione di un atto di terrorismo. Pare infatti accertato che la bomba sia esplosa mentre il giovane Sassara si accingeva ad innestare un meccanismo ad orologeria.

La vittima ha un fratello maggiore, Pietro, che dovrebbe trovarsi attualmente in Danimarca e che si rese noto alcuni anni fa per aver rapito e condotto in Italia il figlio avuto da un matrimonio con una cittadina danese. La madre, studentessa di lingua italiana all'università di Copenaghen, si recò immediatamente a Roma ove ottenne subito dall'autorità giudiziaria italiana che il figlio le fosse riconsegnato.

Pietro Sassara, che, secondo alcune indiscrezioni, sarebbe ricercato dalla polizia danese, avrebbe dichiarato ad alcuni conoscenti l'intenzione di «far saltare il tribunale di Copenaghen» poco lontano dal luogo dell'esplosione.

La tragica esplosione è avvenuta intorno alle 2 del mattino nella Kongens Nytorv, la piazza centrale di Copenaghen su cui si affacciano il teatro reale, uno degli alberghi più eleganti della città, banche, uffici, agenzie di viaggio. Lo scoppio ha fatto tremare i vetri delle case entro un vasto raggio.

La vittima è stata identificata grazie ad un documento che aveva indosso. Il capo della squadra omicidi, Volmer Petersen, aveva subito detto che si era di fronte ad un terrorista ucciso dalla sua bomba, ma fino a tarda sera il nome del morto era stato mantenuto segreto.

Tre ore prima che il giovane venisse dilaniato dall'ordigno, un passegero aveva scoperto, sotto il sedile di un treno, in servizio sulle linee suburbane, una grossa bomba di fabbricazione artigianale: se fosse esplosa, avrebbe potuto distruggere completamente la carrozza nella quale era stata deposta e provocare una strage. L'ordigno, scoperto verso le 23 di giovedì, era costituito da un contenitore in plastica pieno di esplosivo e benzina. La miccia era stata accesa, ma s'era fortunatamente spenta prima di innescare l'esplosivo.

Gli inquirenti, fino a questo momento, non sono in grado di dire se vi sia un legame tra i due fatti. Ma la bomba che ha dilaniato orrendamente il giovane era di tipo e fabbricazione più sofisticati, rispetto all'ordigno trovato sul treno. Tra l'altro era dotata di un congegno ad orologeria.

L'anno scorso, Copenaghen era stata teatro di una serie di attentati dinamitardi il cui autore, uno studente, era stato smascherato in seguito allo scoppio di una bomba che teneva fra le mani a un raduno del partito comunista. Il giovane rimase gravemente ferito ma se la cavò.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVANTI

di ROMA del 14-1-79

In un incontro con Bettino Craxi a Bruxelles

I lavoratori emigrati espongono i loro problemi

di GIAN PAOLO SEGALA

BRUXELLES, 13 — Certamente per l'emigrazione, mà particolarmente per gli emigrati socialisti, il congresso di Bruxelles è stato motivo di viva soddisfazione. E per due motivi: il primo, in quanto ha posto le basi per far compiere all'emigrazione un deciso balzo in avanti, soprattutto per quanto riguarda i diritti civili e politici dei lavoratori emigrati; il secondo, nel dare a questi ultimi la possibilità di un rilancio organizzativo oltre che politico. Mitterrand, leader dei socialisti francesi nella sua «Carta europea dei diritti civili», chiede anche la protezione di tutti i lavoratori europei, indipendentemente dalla loro nazionalità e da dove risiedono; ma anche altri oratori, come il primo ministro danese Joergensen, ha sottolineato la necessità di arrivare al superamento dei disponibili regionali. Anche il compagno Lezzi, dal canto suo, ha sottolineato l'importanza del voto europeo per gli 1,4 milioni di lavoratori italiani residenti nei paesi comunitari, e la necessità di farli votare in loco. Altri infine, come per esempio il partito socialdemocratico tedesco aveva già in occasione del suo recente Congresso europeo chiesto più diritti civili ai lavoratori emigrati compreso il voto comunale. E poi non bisogna dimenticare la parte che riguarda i lavoratori emigrati nell'appello agli elettori approvato all'unanimità dal congresso. Queste dunque alcune parti degli interventi tutti qualificanti che dimostrano che la problematica dell'emigrazione sia stata tutt'altro che sottovalutata o dimenticata. Ma il congresso non si è fermato soltanto su enunciazioni di principi. Il presidente dell'unione dei partiti socialisti della Comunità, Robert Pontillon, ha avuto un incontro con una delegazione PSI di lavoratori emigrati provenienti dai vari paesi della Comunità per sentire direttamente dalle loro voci i problemi più importanti. Alla delegazione guidata dalla compagna Enrica Lucarelli, Pontillon ha sottolineato la necessità di un approfondimento di tutta questa problematica.

La stessa delegazione ha avuto poi un incontro con il segretario del PSI Bettino Craxi e con il responsabile dell'ufficio organizzazione Gianni De Michelis; presenti anche i compagni Mario Zagari, vice presidente del Parlamento europeo e Ripa di Meana, responsabile dell'ufficio relazioni internazionali del partito. Dopo aver fatto una breve analisi della situazione nei principali paesi di immigrazione, i rappresentanti delle varie federazioni estere del PSI hanno esposto le difficoltà oggettive e soggettive del lavoro politico nell'emigrazione. Al termine dei vari interventi, il compagno Craxi, preso atto degli impegni e degli sforzi dei militanti socialisti all'estero, ha sottolineato innanzitutto la necessità di un miglioramento del rapporto e del collegamento tra le federazioni estere e il partito in Italia, impegnandosi oltre che ad un maggior sforzo finanziario del partito ad una intensificazione della presenza dei membri della direzione nei dibattiti dell'emigrazione all'estero. Anche la presenza di un funzionario per le federazioni estere più importanti è stata giudicata necessaria dal segretario del PSI, soprattutto ora in vista delle elezioni del Parlamento europeo considerate dai socialisti italiani come un «momento importante per un rilancio generale dell'attività socialista all'estero». Infine è stato deciso un rafforzamento dell'informazione e a questo scopo saranno innanzitutto fatte alcune edizioni straordinarie dell'«Avanti!» specifiche sull'emigrazione.

Il congresso di Bruxelles ha così rappresentato una svolta importante e sotto certi aspetti decisiva per l'emigrazione socialista in Europa. Si presenta ora un'occasione unica per un balzo in avanti sia politico che organizzativo di tutte le federazioni socialiste estere.

ANSA DI ROMA
DEL 14-1-1978

elezioni europee: incontro on. colombo-radicali

(ansa) - rma, 13 gen - una delegazione del partito radicale, composta dal segretario nazionale jean fabre, da lauca cherubini della segreteria nazionale e da massimo teodori della giunta consultiva, si e' incontrata con il presidente del parlamento europeo on. emilio colombo.

nel corso dell'incontro i radicali - informa un loro comunicato - hanno tra l'altro rilevato che il contributo previsto dal parlamento europeo per l'informazione sulle elezioni a suffragio universale diretto, previsto per i soli partiti gia' rappresentanti in parlamento europeo, in realta' e' una forma di finanziamento erogato ai singoli partiti per la loro campagna elettorale.

la delegazione radicale ha sottolineato che ''il contributo pone su unpiano di disparita' le varie organizzazioni e di superiorita' quei partiti gia' rappresentati'', e che ''si tratta del frutto di un'intesa tra la presidenza del parlamento europeo e i capi gruppi delle organizzazioni rappresentante nel parlamento europeo, senza che nello stesso si sia svolta nessuna reale discussione sull'argomento''.- (segue)

la delegazione radicale - continua il comunicato - ha avanzato alcune richieste e l'on. emilio colombo si e' impegnato a mettere in discussione nell'ambito dell'ufficio di presidenza alla prossima sessine del 15 gennaio i motivi della protesta e le richieste dei radicali. in particolare i radicali chiedono che il contributo sia sostituito da un rimborso elettorale in base ai risultati elettorali raggiunti e che una quota del rimborso sia riservato a tutte le formazioni che si presentano alle elezioni.-

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ROMA del 14-1-79

a.i.s.e. - indagine sugli emigrati in canada

roma (aise) - il ministero dell'immigrazione del quebec ha reso noti i risultati dell'indagine svolta sugli immigrati: gli immigrati non portano disoccupazione e non rubano posti di la voro ai locali, anzi, ne creano di nuovi grazie a tutti gli in vestimenti che un lavoratore puo' fare nelnormale corso della vita in una societa'. finalmente, dopo trent'anni, non si guarde ra' piu' agli immigrati come a degli ''scomodi'' intrusi: il go verno ha ormai capito che il loro aiuto per l'economia e' essen ziale, specialmente per uno stato tanto grande ed in via di sem pre maggiore sviluppo come il canada. la parte piu' difficile sa ra', pero', convincere la popolazione. infatti ancora molti pre giudizi sono presenti verso questi nuovi arrivati: molti usano ancora chiamare con nomignoli dispreggiativi i lavoratori stra nieri. sperando che il governo canadese, conscio ormai dell'im portanza di questi lavoratori, si adoperi per far morire gli inu tili e spropositati rancori dei piu' retrogadi. (insieme-quebec-cit
==========

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale A.I.S.E

di ROMA del 14-1-79

a.i.s.e. - discussi in francia i problemi della donna emigrata italiana

roma (aise) - si sono riunite a thionville, in francia, 140 donne immigrate per discutere sui problemi che maggiormente incontrano, dopo aver superato i primi dubbi e le molte perplessita' che si erano sollevate, grazie alla grande opera di propaganda svolta dai circoli, si sono incontrate ed hanno dato vita ad un dibattito denso di contenuti ed altamente importante per quanto riguarda i problemi dell'inserimento. i temi trattati con piu' approfondimento sono stati quelli della disoccupazione, delle discriminazioni, la xenofobia e la campagna razzista contro gli immigrati, la formazione professionale, l'insegnamento della lingua italiana. non si sono dimenticati, poi, i difficili problemi della sessualita', della contraccezione dell'aborto: scogli gia' difficili da superare in patria figurarsi in un paese straniero. il dibattito ha visto la partecipazione di donne comuni e tutte le testimonianze hanno suscutato una viva partecipazione. dalla viva voce di chi vive le tristi sistuazioni dell'emigrazione ci si e' resi conto che deve essere un dibattito che va sempre piu' approfondito. (l'emigrante-montreuil)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ROMA del 14-1-79

a.i.s.e. - il sottosegretario agli esteri sanza sulle elezioni europee.

roma (aise) - in un articolo pubblicato dal ''corriere di tunisi'' il sottosegretario agli esteri, sig. sanza, ha illustrato i lavori che si stanno approntando per il voto dei nostri connazionali all l'estero. sottolineando la grande importanza che il parlamento euro peo avra' per la vita di tutti i paesi della comunita' egli ha detto che sicuramente sara' anche un mezzo per far si' che i cit

tadini emigrati raggiungano una piena parita' di diritti-doveri nei paesi ospitanti. la grande innovazione di far votare ''in loco'' i nostri emigrati permettera' a quest'ultimi di sentirsi piu' vicini agli ospitanti: senza contaare che si eviteranno i disagi di uno scomodo viaggio in italia in poco tempo. specificatamente il go verno italiano chiede ai partners europei che i nostri connaziona li non siano piu' ghettizzati ma raggiungano cosi' una piena pa rita' in quanto lavoratori. si sta lavorando anche per garanti re l'occupazione a quelli che faranno attivita' elettorale per che' c'e' il reale bisogno che i nostri partiti presentino agli italiani all'estero i loro programmi. il nostro governo reputa ir rinunciabile la liberta' di propaganda e mette cosi' gli italiani tutti sullo stesso piano, sia quelli in patria che quelli all'este ro. (il corriere di tunisi-tunisi)

==========

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SECOLO d'ITALIA
di ROMA del 14-1-1978

Un problema che riguarda direttamente tutti gli italiani residenti all'estero

1

Per una più obiettiva informazione al servizio dei nostri emigrati

L'articolo che segue è la integrale trascrizione della relazione tenuta dal nostro collaboratore Bruno Zoratto alla recente «Conferenza europea per la libertà nell'informazione» tenutasi a Roma lo scorso dicembre e sulla quale abbiamo ampiamente riferito.

L'argomento di tale relazione, argomento per altro di pressante attualità in vista delle prossime elezioni europee, è costituito appunto dall'informazione e dalla sua cinica manipolazione e deformazione, così come la ricevono i nostri connazionali residenti all'estero attraverso le tante testate che vengono pubblicate in lingua italiana un po' dovunque nel mondo.

Di tale problema Bruno Zoratto, come lavoratore italiano residente in Germania e come direttore del mensile «Oltreconfine», che si pubblica a Stoccarda, è un più che competente esperto.

IN QUALITÀ di responsabile di un mensile che da oltre nove anni si pubblica in Germania, a Stoccarda e che si rivolge ai nostri emigrati, sento il dovere e la necessità di trattare in sommi capi i problemi, le ansie, le esigenze e le aspirazioni della stampa libera nell'emigrazione.

I problemi dell'informazione italiana fra i cinque milioni di lavoratori emigrati sono stati disattesi per oltre 30 anni: infatti per tutto questo periodo il Ministero degli Affari Esteri, tramite le Ambasciate, ha profuso lauti contributi lasciandoli all'assoluta discrezione dell'autorità diplomatica che certo non considerava e non premiava quelle testate che osavano criticare il regime per la sua incapacità nell'assistere e tutelare i lavoratori emigrati.

Se diamo uno sguardo ai dati della FMSIE pubblicati nel 1971 e che hanno subito soltanto lievi modifiche, l'informazione italiana nel mondo è un gigante da fare paura.

È presente in 22 Nazioni di 4 Continenti con ben 121 periodici: 6 in Africa, 77 in America, 28 in Europa, 10 in Oceania; con una tiratura media di 91 milioni e 500 mila copie annuali.

Inoltre ci sono 191 programmi radio-televisivi: 4 in Africa, 159 in America, 20 in Europa, 8 in Oceania, che effettuano trasmissioni per oltre 150.000 mila ore annuali e raggiungono 6 milioni di emigrati e 30 milioni di oriundi oltre i confini della Patria.

Un patrimonio insostituibile di idee di energie talvolta «garibaldine», ma che adempie all'importante funzione formativa ed informativa della nostra emigrazione al servizio della cultura e anche della economia italiana. Uno strumento insomma, ignorato per oltre un trentennio da parte di chi ancora oggi teme il diritto di voto agli italiani all'estero.

Nel 1975 con apposita legge si è sancito il riconoscimento ad un finanziamento delle testate che operano all'estero, ma anche qui le discriminazioni del regime si sono fatte sentire: una commissione con ignobili criteri stabilisce l'entità del finanziamento non in base all'anzianità, periodicità, tiratura, valore del contenuto, come più volte proposto dalle testate libere e dai reppresentanti tecnici della stampa, bensì usando criteri prettamente politici, anzi partitici, che condannano per esempio «Oltreconfine» di Stoccarda, «Comunità viva» di Toronto, «Risorgimento» di Buenos Aires, «Occidente» di Toronto, «L'Eco dei Calabresi» di Buenos Aires solo perchè questi giornali non servono il regime continuando a mentire e ad ingannare i nostri lavoratori emigrati.

Proprio oggi si riunisce ancora presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri la Commissione esaminatrice che dovrà ripartire i contributi riferentesi al primo semestre del 1977 ma nel frattempo alcune gloriose testate hanno dovuto chiudere sommerse dalle difficoltà e perchè l'inflazione ha praticamente polverizzato quei contributi che la legge aveva stanziato e sono occorsi anni affinchè giungessero ai leggittimi destinatari.

Non solo tale Commissione ha agito ed agisce illegalmente confermando le denunce che attraverso interrogazioni sono state presentate in Parlamento non soltanto dall'on. Tremaglia ma anche dal deputato democristiano Costamagna e dall'on. Luigi Preti socialdemocratico, ma ha stanziato denaro per nuove iniziative editoriali tutte comuniste non facendo rinascere gloriose e antiche testate della nostra emigrazione quali «L'Eco d'Italia» di Parigi, «Tribuna Italiana» di San Paolo, «Africa Sud di Johannesburg e tante altre, solo perchè scomode al regime.

Oggi la Presidenza del Consiglio finanzia: «l'Incontro» di Bruxelles; «Emigrazione oggi» di Francoforte; «Nuovo Paese» che si pubblica in Australia; «La Gazzatta di Wuindsor» che esce in Canada e così via, tutti periodici del partito comunista.

A questo bisogna aggiungere le iniziative intraprese da Rizzoli in Sudamerica con la creazione di nuovi giornali e l'acquisizione di testate preesistenti tutte affidate ad ex giornalisti dell'«Unità», organo ufficiale del partito comunista italiano.

Un assalto, quindi, alla informazione italiana nel mondo che questa Conferenza non può ignorare e fare a meno di denunciare agli uomini liberi, rilevando e sottolineando la complicità in questa operazione della democrazia cristiana e del suo governo.

La situazione dell'informazione che la Destra incontra in Patria si riflette dunque anche all'estero.

Grazie alla Rai-Tv sono stati inseriti elementi marxisti nella redazione delle trasmissioni radio che gli enti radiofonici tedeschi mettono in onda per gli stranieri.

Sembra assurdo ma è vero, nella Germania del «Berufsferbot» i comunisti dispongono di strumenti i cui effetti si fanno e si faranno sentire ancora alle prossime consultazioni europee: «Radio Colonia» ha una redazione composta da socialisti e comunisti; «Radio Francoforte» una redazione composta da elementi dell'ultrasinistra con a capo il corrispondente dalla Repubblica Federale Tedesca del settimanale «L'Espresso»; e «Radio Monaco», nel regno di Strauss, ha una redazione di sinistra composta da socialisti e comunisti. In questo contesto, la Presidenza del Consiglio ha distribuito i contributi dell'Ente Cellulosa per le provvidenze alla stampa previste dalla legge 6 giugno 1975 n. 172, in Germania, con questo criterio: al «Corriere d'Italia» di Francoforte clericale di si-

4/c

nistra 18 milioni, a «Incontri» di Berlino, comunista 6 milioni; all'«Informatore» di Colonia democristiano che si pubblica una tantum 3 milioni; a «Conoscere» che nemmeno l'Ambasciata di Bonn conosce, però è comunista, 2 milioni; al periodico del Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo «Oltreconfine» che è di destra, si pubblica da 10 anni ed esce regolarmente sono state assegnate 450 000 lire.

Lascio a voi il giudizio e le conclusioni su tutto questo, ma facciamo molta attenzione: il regime del compromesso storico, per le prime elezioni a suffragio diretto del Parlamento Europeo, si è già accaparrato tutti gli strumenti di informazione rivolti agli emigrati.

Affinchè il quadro della massiccia presenza della stampa legata al potere sia completo non posso tralasciare di citare il mensile «Lettere dall'Italia» che costa centinaia di milioni, viene inviato in tutto il mondo ed è direttamente ispirato dalla Presidenza del Consiglio, e le ultime iniziative giornalistiche prese dai liberali, dai socialdemocratici e da un giornale siciliano con una edizione rivolta agli italiani d'America. È una situazione gravissima che ci deve mobilitare tutti dentro e fuori il Parlamento sulla base di alcune indicazioni che mi permetto dare:

1°) la proroga della legge n. 172 per le provvidenze all'editoria deve essere estesa anche alla stampa italiana all'estero, con l'obbligo alla apposita Commissione di attenersi strettamente all'art. n. 4 del Decreto 10 maggio 1976 che stabilisce le modalità e i criteri che debbono improntare l'assegnazione;

2°) i contributi debbono essere assegnati in base alla periodicità, alla tiratura, all'anzianità della testata e alla sua diffusione e non in base alla linea politica del giornale;

3°) gli organi tecnici della stampa come la Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero e l'Unione della Stampa Periodica Italiana debbono avere un peso maggiore e i loro pareri debbono essere vincolanti;

4°) particolare attenzione deve essere posta all'incremento della nuove iniziative editoriali, previste dalla legge, che però debbono avere la prerogativa della continuità e non rappresentare un fatto momentaneo ad uso propagandistico ed elettorale e ogni possibile tentativo deve essere fatto e va finanziato per ridar vita a vecchie e gloriose testate;

5°) è necessario che i competenti uffici della Camera e del Senato inviino gratuitamente e per via aerea i resoconti sommari e stenografici dei lavori delle Camere a tutti i giornali italiani all'estero. Solo così si potrà evitare, in parte il silenzio imposto intorno ai lavori e alla presenza parlamentare della Destra Nazionale dato che quasi tutte le agenzie specializzate per l'emigrazione si guardano bene di parlarne.

Sono alcuni suggerimenti dettati dall'esperienza e che do di getto ma che tuttavia possono riequilibrare l'informazione fra gli italiani all'estero salvaguardandone il pluralismo e la libertà.

2

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale A.I.S.E.

di ROMA del 15-1-79

aise- rinione dei presidenti delle consulte regionali per l'emi
grazione entro la fine di gennaio ad ancona.

ancona (aise)- l'assessore regionale delle marche e presidente della
locale consulta regionale per l'emigrazione, capodaglio, ha
promosso una riunione dei presidenti delle consulte regionali che
dovrebbe tenersi entro la fine di gennaio ad ancona. scopo della riu
nione il coordinamento dele attivita' delle varie consulte, coor
dinamento delle attivita' delle regioni in materia di emigrazione
secondo quanto indicato a senigallia. in quella occasione inoltre lo
assessore regionale del lazio spaziani dovrebbe riferire ai suoi
colleghi (i presidenti della consulte sono tutti assessori regionali
sui lavori del comitato ristrettto creato in seno al comitato inter
regionale e di cui egli fa parte.(aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ROMA del 15-1-79

aise- a luglio la 1° conferenza dell'emigrazione siciliana- dichiara zioni di carbone (u.n.a.i.e.) e azzara (seres).

palermo (aise)- a meta' del prossimo luglio si terra' a palermo la 1a conferenza della emigrazione siciliana. lo ha deciso la consulta regionale dell'emigrazione che ha anche proceduto alla definizione delle proposte per la modifica della legge vigente in favore degli emigrati.

tali proposte riguardano il coinvolgimento degli emigrati nel la vita della regione , lo snellimento funzionale dei centri sociali per l'emigrazione,la valorizzazione delle associazioni, l'aggiornamen to informativo attraverso un notiziario bimestrale regionale e l'in vio di quotidiani e periodici isolani.

la consulta ha guardato pure alla qualificazione ed alla funzio nalita' degli interventi assistenziali e promozionali, chiedendo che alcuni di essi (edilizia abitativa e colonie) siano estesi ai re sidenti fuori sicilia. altre proposte riguardano:iniziative per la qualificazione degli operatori privati e pubblici del settore; la va lorizzazione dello strumento cooperativistico; la creazione di un con sorzio per la concessione di crediti con la partecipazione degli en ti economici regionali, degli istituti bancari, degli emigrati e del le loro associazioni; la piu' produttiva utilizzazione degli interven ti finanziari della cee in questo campo.

''la consulta ha proposto un salto di qualita' nel rapporto re gione-emigrati''- hanno dichiarato il dirigente dell'ufficio studi dell'unaie piero carbone ed il direttore regionale del seres p. f.p. azzara- ''ci sia consentito esprimere la soddisfazione per aver vi sto le nostre proposte alla base delle risoluzioni unanimi e l'au spicio che, proprio per questa unanimita', il governo e l'assemblea regionali, ancorando alle proposte della consulta la riforma della legge vigente, rendano possibile il salto di qualita' che gli emi grati hanno delineato.''

prima della conclusione dei lavori la consulta ha approvato un documento presentato dall'unaie auspicante un passo del governo regionale presso quello nazionale per sollecitare gli adempimenti le gislativi ed amministrativi necessari ad assicurare il voto in loco agli emigrati nelle prossime elezioni europee. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ROMA *del* 15-1-79

aise- convocata per il 20 la consulta regionale per l'emigrazione dell'umbria- entro la fine di aprile la conferenza regionale.

perugia (aise)- la consulta regionale dell'emigrazione dell'ukbria e' stata convocata per il giorno 20 gennaio prossimo. all'ordine del giorno soprattutto l'organizzazione della conferenza regionale sul l'emigrazione programmata per la fine del prossimo mese di aprile. la consulta inoltre prendera' in esame anche un vasto programma di attivita' che va dalla modifica della legge regionale dell'emigra zione, il cui nuovo testo e' attualmente all'esame del consiglio re gionale, ad un progetto sperimentale da attuarsi in due comuni della umbria nell'ambito del progetto integrato per i migranti del ministe ro degli esteri ed enti vari per il periodo 79/80; nel programma fi gura ancora un corso di aggiornamento per insegnanti della scuola dell'obbligo e due corsi di attivita' didattiche per il recupero degli alunni figli di emigrati che frequentano una classe elementare o media ed, infine,un corso, a sostegno dei primi due, per tutti gli insegnanti. sempre in questo quadro di programmazione la consulta d vrebbe occuparsi anche dei progetti di attivita' all'estero nell'am bito del programma promozionale per il turismo; e della individua zione di un possibile ruolo dei comuni nella utilizzazione sociale delle rimesse in collaborazione con la svilluppumbria tutte queste ini ziative, una volta definite dalla consulta saranno portate alla approvazione della giunta regionale probabilmente tre giorni dopo, e cioe' il 23 gennaio prossimo. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ROMA del 15-1-79

aise- cambia l'orario di segreteria in alcune direzioni della farnesina

roma (aise)- alcune direzioni del ministero degli affari esteri (per la precisione quella dell'emigrazione e degli affari sociali, del cerimoniale, della cooperazione scientifica e degli affari culturali) cambiano a partire da oggi l'orario di segreteria. l'innovazione rientra nel quadro del processo di razionalizzazione del lavoro portato avanti da alcuni dirigenti della farnesina. probabilmente in futuro il nuovo orario (che e' 9-14, 15-17,30) sara' esteso all'intero ministero. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ROMA del 15-1-79

aise- il 18 gennaio riunione della ''commissione falchi'' per il con vegno in america latina.

roma (aise)- giovedi' 18 gennaio alle ore 16, presso il ministero degli affari esteri, si svolgera' una riunione preparatoria del con vegno delle collettivita' italiane in america latina.nella riunione presieduta dall'ambasciatore falchi sara' preso in esame un docu mento di base fatto prevenire alle associazioni dal ministe ro degli esteri. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ROMA del 15-1-79

aise- convegno acli - ''per ottenere risultati concreti occorre che si pervenga ad un sindacato europeo dei lavoratori''- dichiarazioni di m.giacomantonio.

roma (aise)- incontrando il segretario nazionale acli, michele giacomantonio, a proposito delle scadenze che le acli intendono portare al parlamento europeo per l'emigrazione-ha dichiarato all'aise: ''noi siamo perfettamente d'accordo con la conferenza di salonicco sul piano dei diritti per gli emigrati. inoltre intendiamo portare avanti una strategia atta ad incrementare una formazione professionale sempre piu' adeguata. oggi il problema emigrazione riguarda tutta l'emigrazione: quella interna alla cee e quella dei paesi extracomunitari. pertanto le acli all'estero, attraverso gli uffici dell'assistenza agli immigrati, si battono per il rispetto dei diritti acquisiti fino ad ora e per nuovi orizzonti.. comunque, a livello europeo, molti risultati non si potranno avere finche' non si costituira' un sindacato unitario che coordinando tutti i lavoratori locali ed immigrati in una base continentale, sappia meglio indicare gli obiettivi piu'impellenti.'' (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ITAL

di Roma del 15-1-1979

C.E.E. / DATI AL PARLAMENTO EUROPEO SUL COSTO DEL LAVORO NEL MONDO.

Roma, 15 (ital) - Per la valutazione delle condizioni concorrenziali della C.e.e. rispetto agli Stati Uniti ed al Giappone il confronto del costo del lavoro sarebbe essenziale. Partendo da ciò i comunisti Leonardi e Pistillo hanno presentato al Parlamento europeo, informa l'agenzia ital, una interrogazione alla Commissione C.e.e. nella quale sollecitano i sindicati- dati "sia pure di carattere sintetico", ma che tengano conto "non solo delle condizioni salariali, ma anche delle condizioni contrattuali e previdenziali". La risposta, pervenuta in questi giorni ai due deputati del p.c.i., è esauriente, ma si rifa a dati vecchi di tre anni. Merita, comunque, di essere riferita se si tiene conto che il capo degli industriali italiani Guido Carli non tralascia l'occasione per affermare che l'ingresso dell'Italia nello SME pone il problema della concorrenzialità. La risposta, riferisce l'agenzia ital, dice:" I risultati dell'ultima indagine comunitaria sul costo della manodopera nell'industria, effettuata nel 1975, forniscono informazioni che possono essere paragonate a quelle elaborate dal Department of Labour degli Stati Uniti,per gli Stati Uniti ed il Giappone. Nella prospettiva di una valutazione delle competitività sul mercato internazionale, in confronto dei costi della manodopera avviene sulla base di un costo orario convertito in UCE(quello che diverrà l'ECU n.d.r.).

Costo orario della manodopera (operai) dell'industria manufatturiera nel 1975.

	Moneta nazionale		UCE (a)	Indice (USA = 100)
Paesi Bassi	FB	242,50	5,32	104
Belgio	Flx	239,74	5,26	103
Lussemburgo	DM	15,76	5,17	101
Rep.Fed.di Germ.	Dkr	36,53	5,13	101
Danimarca	$	6,33	5,10	100
Stati Uniti	Lit.	3.130	3,87	76
Italia	FF	20,02	3,76	74
Francia	Lst.	1,50	2,67	53
Regno Unito	Lst.	1,36	2,43	48
Irlanda	Yen	905	2,46	48
Giappone				

(a) non imponibile; operai + impiegati: fiorini 20,24 = UCE 6,46.-

(ital)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale A.I.S.E.

di ROMA del 15-1-79

aise- emigrati friulani in svizzera scrivono a foschi per non essere piu' discriminati.

trieste (aise)- un gruppo di emigrati friulani in svizzera ha indirizzato al sottosegretario agli esteri foschi, nella quale si dice che:

''prendendo in esame la legge 63/77 per la ricostruzione, mal grado le nostre precarie conoscenze in materia legislativa, dobbiamo riscontrare una lacuna circa la problematica della comproprieta'. pensiamo comunque di possedere, seppure in forma differenziata, gli stessi diritti dei nostri fratelli residenti agli effetti nel friuli''.

''notiamo- continua la lettera- dalle nostre interpretazioni, che si riserva un determinato diritto all'emigrante assente di proprieta' (stabili) prima del terremoto, nel caso questi intendesse rimpatriare e stabilirsi nel friuli, mentre al comproprietario emigrato o residente fuori il comune in cui sussiste lo stabile non viene riservato alcun diritto. a nostro avviso, al legislatore e' sfuggito un fattore determinante e caratteristico in tutto il friuli: e' risaputo che nel friuli vi sono innumerevoli comproprieta' immobili- in particolare edifici- che datano da diverse generazioni. ci sembra un paradosso che il legislatore non abbia tenuto conto di questa realta'. ci sfugge altresi' il motivo per cui si e' voluto discriminare questa categoria di cittadini, se di categorie si vuol parlare. ricordiamo che l'emigrante comproprietario, oltre ad aver corrisposto agli oneri fiscali, ha contribuito in forma non indifferente con il proprio lavoro e le proprie rimesse, allo sviluppo economico della regione. non pretendiamo un trattamento di favore , conclude la lettera- ma pensiamo di poter esigere quei diritti elementari di ogni cittadino in possesso di quelle caratteristiche qualificanti, che ne fanno un membro della comunita' nazionale.
pertanto ci rivolgiamo alle autorita' competenti, al fine di stimolare una revisione della legge in parola che garantisca la parita' di trattamento del comproprietario circa i criteri della ricostruzione. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale IL GLOBO
di MELBOURNE del 15-1-79

Soluzione per i disoccupati?

«Job-sharing»: un altro modo di lavorare

Dagli Stati Uniti al Canada, dalla Gran Bretagna all'Australia, milioni di lavoratori preferiscono prestare la loro opera a tempo ridotto, allargando a beneficio di altri il campo dell'occupazione

Il mondo del lavoro ha scoperto nei paesi di Lingua inglese il «job-sharing», letteralmente lavoro da condividere. Si tratta in effetti di quel lavoro «part-time» che noi italiani continuiamo, con quella cecità che ci distingue, a ritenere un lavoro antisindacale e, addirittura, lesivo degli interessi del lavoratore. E così mentre la Triplice, che tutto sà e tutto può, è intenta allo studio di come ridurre le ore lavorative nell'intento di eliminare parte della disoccupazione, gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, il Canada, l'Australia, ed ora anche i paesi scandinavi, stanno vedendo aumentare i posti di lavoro proprio grazie al lavoro part-time. Negli Stati Uniti, ad esempio, la forza permanente di lavoro part-time è valutata oggi a 16-17 milioni di unità e costituisce una delle fasce in più rapido aumento dell'intera forza lavorativa americana.

In Inghilterra fino a qualche anno fa il lavoratore non a tempo pieno (ecco il «part-time») era considerato un emarginato della società, una persona troppo vecchia o malata o troppo giovane ed impreparata per ottenere un lavoro regolare a tempo pieno. Poi, non soltanto ci si è resi conto che non era così, si è giunti alla conclusione, ed è la prova della maturità dei sindacati inglesi come di quelli americani e canadesi d'altronde, che il lavoro a tempo parziale consentiva a due persone di lavorare e di guadagnare quel tanto che bastava ad ognuno di essi.

Una commedia inglese in un atto intitolata «Box and Cox», ottenne sui palcoscenici londinesi un grande successo: narrava le vicende di due operai che dividevano una stanza con reciproca soddisfazione perchè il primo lavorava di notte e dormiva di giorno, l'altro lavorava di giorno e dormiva di notte. Oggi i «Box and Cox» non dividono spesso gli alloggi ma, certamente, i posti di lavoro. Ad approfittare per primi del lavoro part-time sono state le donne e la spiegazione è di una logica indiscutibile. Il part-time ha consentito, per esempio, ad una legatoria d'una zona depressa del Minnesota negli U.S.A. - per la precisione St. Paul - di dare lavoro a 75 donne ed a 55 studenti (130 persone per 75 posti di lavoro). Le donne lavorano al cosidetto «turno delle madri» che comincia alle 7 di mattina di ogni giornata lavorativa estiva. Esse lavorano per cinque ore con una interruzione di 15 minuti. Poi vanno a casa e hanno tutto il resto della giornata per pensare alla famiglia (sono tutte sposate). Vengono sostituite dai 55 studenti che lavorano dalle 12.30 alle 16.30 del pomeriggio. In questa legatoria lavorano soltanto part-timers, in gran parte abitanti nelle vicinanze della legatoria. In tal modo i lavoratori possono raggiungere il proprio posto a piedi. I risultati sono soddisfacenti: l'impianto è estremamente competitivo, grazie ai bassissimi tassi di assenteismo e di dimissioni ed al livello ridotto delle spese generali.

Una delle aziende ad aver applicato il «jobsharing» è la Potomac Photo Supply Company. In molti suoi negozi ai banchi di vendita vi sono studenti che lavorano nei giorni pari ed altri nei giorni dispari. Due persone coprono così 40 ore lavorative alla settimana. La Potomac riesce così ad ottenere un maggior numero di ore di lavoro ed a minor costo: prepara un notevole numero di persone specializzate alcune delle quali hanno poi finito per optare per il tempo pieno ed occupano oggi posti di responsabilità nelle aziende. La maggior parte però terminati gli studi, ha optato per altre attività; intanto però, grazie al part-time hanno potuto affrontare il periodo di studio e l'attesa del posto giusto senza arricchire la schiera dei disoccupati. Insomma il lavoratore part-time non è un sottoccupato ma una persona che ha compiuto una libera scelta.

Il Dipartimento Autoveicoli della California (come si vede il «job sharing» è attuato anche in aziende pubbliche) ha 229 dipendenti part-time (il 2,5 per cento del totale delle maestranze); le donne sono 194 e gli uomini 35. Nei «part-timers» vi sono 2 dirigenti, 6 amministratori, 2 legali, 6 produttori, 17 addetti alla vigilanza: il resto sono tutti impiegati.

In Gran Bretagna come negli Stati Uniti a preferire il «job-sharing» sono in maggioranza le donne che considerano il loro reddito di lavoro un'integrazione del reddito familiare, vengono poi gli studenti che hanno bisogno di tempo libero da dedicare agli studi, quindi i giovani in attesa del primo posto in banca stabile ed infine persone che hanno superato la cinquantina e avendo raggiunta una certa tranquillità economica, vogliono godere di maggior tempo libero. Come è facile capire questo genere di lavoro soddisfa tutti aziende e lavoratori. Non è come asseriscono i sindacati di altri paesi, compreso i nostri, un espediente degli imprenditori per tenere basso il costo del lavoro. Il job sharing, anzi, potrebbe addirittura essere un toccasana per aziende in crisi e destinate a chiudere con la

DOMENICO MANZON

(CONTINUA A PAG.24)

prospettiva della perdita totale del posto di lavoro oppure il toccasana per quelle aziende in via di ristrutturazione.

Negli U.S.A. il contratto vigente tra il Sindacato Lavoratori dell'Abbigliamento Femminile e la Federazione Industriali dell'Abbigliamento così ratifica un capoverso del contratto: «Se l'imprenditore non può assicurare l'impiego a orario pieno ai suoi dipendenti, il lavoro disponibile in ciascuna azienda sarà suddiviso il più equamente possibile tra tutti i lavoratori qualificati a svolgerlo».

Uno studioso del Centro per gli Studi di Politica Occupazionale, docente presso l'Università statunitense «George Washington», il prof. Sar Levitan, cita numerosi esempi in cui il «job sharing» ha potuto evitare licenziamenti più o meno estesi; uno per tutti: quanto avvenne nel 1976 tra i camionisti del Michigan i quali approvarono con 108 voti contro 8 la riduzione degli orari nella misura di 1/3 allo scopo appunto di evitare licenziamenti. Già nel 1974 - ricorda il prof. Levitan - uno su cinque contratti collettivi, per un totale di 2,1 milioni di lavoratori, comprendeva clausole che prevedevano la riduzione dell'orario di lavoro nei periodi recessivi, mentre altri 111 contratti su 310, interessanti 800.000 lavoratori, contenevano norme particolare per il job sharing. Resta comunque vero che queste norme e clausole sono utilizzate molto di rado nella maggior parte delle aziende. Il lavoro part-time in effetti è più una conquista di un particolare tipo di lavoratore che un mezzo di risparmio delle aziende per le quali l'assicurazione contro la disoccupazione è più onerosa se assumono due part-timers al posto di un lavoratore a tempo pieno.

Una inchiesta condotta dalla Job Options and Innovations, un'organizzazione di ricerca operante nel campo delle innovazioni e delle scelte lavorative annovera tra i suoi associati 76 persone che dividono 44 incarichi professionali e para professionali a tempo pieno: si tratta di avvocati, medici, assistenti sociali. La Join cita un esempio: una tecnico medico impegnata a tempo pieno in un ospedale chiese una riduzione di lavoro perchè impegnata in una cooperativa sanitaria, la Join trovò una tecnico, medico che desiderava un lavoro part-time perchè doveva prepararsi al suo dottorato. Furono accontentate, si divisero il lavoro e l'ospedale non ebbe nessun problema da risolvere.

In Canada due professoresse dividono il loro incarico di preside di una scuola media. Ricevono un salario unico che dividono al cinquanta per cento. L'unico lato negativo è che lavorando su base orario non ricevono tutela previdenziale e devono quindi dipendere dalle assicurazioni del marito; però i due figli dell'una e i quattro dell'altra in giovane età, possono essere seguiti, cosa impossibile, prima del part-time.

È fuori di dubbio che il job sharing funziona negli USA e in tutti gli altri paesi che lo consentino in Italia, a prescindere dall'opposizione dei sindacati, si correrebbe forse il rischio di favorire datori di lavoro furbi ad ogni costo. È un fatto di costume, di rispetto reciproco, di serietà contrattuale, di civile convivenza, di democrazia in ultima analisi: e gli italiani - amaramente lo dobbiamo constatare - sono ancora lontani dall'essere disciplinati e seri. In Italia, purtroppo, non è ancora tempo di job-sharing.

DOMENICO MANZON

aise- il direttore generale dell'emigrazione riferira' al senato sul la situazione in iran.

roma (aise)- il direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali ministro giovanni migliuolo, riferira' mercoledi' 17 alla commissione affari esteri del senato sulla situazione dei nostri con nazionali in iran. il ministro migliuolo aveva gia' dato a riguardo

ampie rassicurazioni al momento del suo rientro dall'iran, dove ave va seguito tutte le fasi piu' delicate del rientro degli italiani che lavorano al seguito di grandi aziende nazionali impegnate in quel paese. tuttavia al senato migliuolo terra' una relazione molto piu' approfondita corredata da dati e aggiornamenti sulle varie si tuazioni. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVANTI
di ROMA del 15-1-1979

Chi è l'italiano morto a Copenhagen

ROMA — Enrico Sassara il giovane di 20 anni rimasto ucciso venerdì a Copenaghen in seguito allo scoppio di una bomba, forse da lui stesso fabbricata, era nato nella provincia di Viterbo. La sua famiglia che risiede a Marta, un comune sul lago di Bracciano, è poverissima. Il padre, un anziano agricoltore, possiede un piccolo appezzamento di terra. Suo fratello Pietro ha fatto parlare di sé negli anni scorsi quando rapì e condusse in Italia il figlio di una donna danese.

Enrico Sassara, prima di lavorare come garzone in un albergo di Copenaghen, aveva frequentato l'istituto tecnico industriale di Viterbo e successivamente si era iscritto all'università di Roma, alla facoltà di lingue. A Viterbo, secondo alcune testimonianze, il giovane frequentava gli ambienti di destra, particolarmente attivi nella provincia laziale.

Secondo le autorità danesi il giovane stava preparando un attentato ma l'ordigno, per una causa ancora imprecisata è esploso nelle sue mani. Tuttavia non viene esclusa un'altra ipotesi. Il 15 dicembre scorso un altro italiano, Alberto Triolo di 29 anni fu trovato ucciso e rinchiuso in un sacco. La polizia danese ritiene che si sia trattato di un regolamento di conti tra trafficanti di droga e non esclude che la morte di Sassara possa avere collegamenti con quella vicenda.

IL RESTO DEL CARLINO
di BOLOGNA del 15-1-1979

1

LA VITTIMA DELLA PROPRIA BOMBA A COPENAGHEN

Preparava una vendetta l'italiano dilaniato?

COPENAGHEN, 14 — La polizia di Copenaghen ha fermato ieri sera tardi tre persone, trattenendole in stato di arresto nell'ambito delle indagini sulla tragica morte di Enrico Sassara, il giovane ventenne italiano nato a Marta, in provincia di Viterbo, ucciso venerdì da un ordigno esplosivo che egli stesso stava maneggiando.

Le indagini vengono condotte nel massimo riserbo. Tutte le informazioni che normalmente vengono date alla stampa sono tenute segrete con il pretesto che, se divulgate, potrebbero ostacolare gravemente il corso dell'inchiesta. Tutto ciò che si riesce a raccogliere negli ambienti della questura centrale di Copenaghen sono illazioni, che non trovano però alcuna conferma a livello ufficiale.

Si sa soltanto che gli arrestati sono tre, ma di loro non si conoscono l'identità e neppure il sesso. Subito dopo il fermo, la polizia ha portato il caso davanti al magistrato di primo grado che, in una brevissima udienza svoltasi a porte chiuse, alla sola presenza del difensore dei tre accusati, ha concluso con la conferma del loro arresto per « complicità in un tentativo di attacco dinamitardo ».

Quello dei Sassi è un cognome non nuovo alle cronache danesi. Il fratello di Enrico, Pietro Sassi, balzò alla ribalta della cronaca italiana e danese, anni fa, quando fu protagonista di un episodio con aspetti romanzeschi. Divorziato dalla moglie danese e residente in Danimarca, Pietro Sassi rapì il figlioletto che il tribunale aveva affidato alla madre e se lo portò in Italia. Le cose poi andarono in modo che il bambino fu ridato alla madre. Il quotidiano di Copenaghen « Politiken » suppone che Enrico Sassi fosse stato incaricato dal fratello di condurre un'azione dimostrativa dinamitarda contro il tribunale danese. L'esplosione e la conseguente morte del giovane Enrico, infatti, sono avvenute a poca distanza dal tribunale.

Secondo le informazioni della polizia danese, Enrico Sassi era venuto a Copenaghen nell'agosto scorso, lavorando dal 23 agosto al 27 novembre come cameriere presso l'albergo di lusso « Scandinavia ». Resta però ancora oscuro dove abbia abitato o che cosa abbia fatto Enrico Sassi dal 27 novembre al giorno della sua morte.

Soeren Duetoft, l'avvocato che difende i tre arrestati, ha detto che i suoi clienti negano di essere stati complici di Enrico Sassi in illegalità.

1/1

ROMA DI NAPOLI 15-1-1978

2

ANCORA TRE FERMI A COPENAGHEN

È un «giallo» la morte del terrorista italiano

Enrico Sassi fu dilaniato dallo stesso ordigno che stava preparando - Massimo riserbo

COPENAGHEN, 14

La polizia di Copenaghen ha fermato ieri sera tardi tre persone trattenendole in stato di arresto nell'ambito delle indagini sulla tragica morte di Enrico Sassi, il giovane ventenne italiano ucciso venerdì da un ordigno esplosivo che egli stesso stava maneggiando.

Le indagini vengono condotte nel massimo riserbo e tutte le informazioni che normalmente vengono date alla stampa sono in questo caso tenute segrete con il pretesto che, se divulgate, potrebbero ostacolare gravemente il corso dell'inchiesta.

Tutto ciò che si riesce a raccogliere negli ambienti della questura centrale di Copenaghen sono delle illazioni, delle ingerenze che non trovano conferma a livello ufficiale.

Si sa soltanto che gli arrestati sono tre, ma di loro non si conoscono l'identità e neppure il sesso. Subito dopo il fermo la polizia ha portato il caso davanti al magistrato di primo grado che, in una brevissima udienza svoltasi a porte chiuse, alla sola presenza del difensore dei tre accusati, si è conclusa con la conferma dell'arresto per «complicità in un tentativo di attacco dinamitardo».

Un portavoce della polizia, assessato dalle domande dei cronisti, si è limitato a dire che il caso è ritenuto così grave e serio da indurre le autorità inquirenti a non far trapelare nulla agli organi di informazione fino a quando l'indagine si trova in una fase così delicata.

Il portavoce ha persino eluso le domande circa le voci e le illazioni sulla morte di Enrico Sassi. Il giovane si apprestava a mettere in atto una azione terroristica autonoma, oppure stava preparando una azione da realizzare successivamente altrove?

Il quotidiano «Politiken», di Copenaghen, pubblica oggi un lungo articolo da Roma, in cui viene citata la polizia di Viterbo, capoluogo della provincia in cui si trova il paese della vittima, e cita il background familiare del Sassi, un cognome non nuovo alle cronache danesi. Il fratello di Enrico, Pietro Sassi, balzò dentro la cronaca italiana e danese anni fa quando fu protagonista di un episodio con aspetti rocamboleschi. Divorziato dalla moglie danese e residente in Danimarca, Pietro Sassi rapì il figlioletto che il tribunale aveva affidato alla madre e se lo portò in Italia. Le cose poi andarono in modo che il bambino fu ridato alla madre e il «Politiken» suppone che Enrico Sassi fosse stato incaricato dal fratello di condurre una azione dimostrativa dinamitarda contro il tribunale di Copenaghen. L'esplosione e la conseguente morte del giovane Enrico, infatti, sono avvenute a poca distanza dal tribunale, ma nulla induce a pensare che obiettivo dell'azione fosse il palazzo di giustizia.

Il portavoce della polizia non ha risposto ai giornalisti che gli chiedevano se tra gli arrestati vi sia anche Pietro Sassi.

Secondo le informazioni in possesso della polizia danese, Enrico Sassi era venuto a Copenaghen nell'agosto scorso, lavorando dal 23 agosto al 27 novembre come cameriere presso l'albergo di lusso «Scandinavia». Nessunaa informazione dice però dove abbia abitato o cosa abbia fatto Enrico Sassi dal 27 novembre al giorno della sua morte.

Soeren Duetoft, l'avvocato che difende i tre arrestati, ha detto che i tre negano di essere stati complici di qualcosa di illegale. Il magistrato di primo grado ha confermato il loro stato di arresto per una settimana, ma i tre hanno impugnato la decisione ed hanno presentato appello al grado superiore della magistratura.

Intanto, la polizia sta ricercando la macchina di Pietro Sassi, una Fiat 126. Chiunque la veda o la noti, è l'avviso della polizia, non si avvicini, ma avvisi immediatamente le autorità, poichè a bordo potrebbe trovarsi del materiale esplosivo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale TEMPO

di ROMA del 15-1-1978

Elezioni europee: incontro tra Emilio Colombo e i radicali

Una delegazione del Partito radicale si è incontrata con il presidente del Parlamento europeo on. Emilio Colombo. Nel corso dell'incontro i radicali — informa un loro comunicato — *«hanno tra l'altro rilevato che il contributo previsto dal Parlamento europeo per l'informazione sulle elezioni a suffragio universale diretto, previsto per i soli partiti già rappresentati in Parlamento europeo, in realtà è una forma di finanziamento erogato ai singoli partiti per la loro campagna elettorale».*

La delegazione radicale — prosegue il comunicato — ha avanzato alcune richieste e l'on. Emilio Colombo si è impegnato a mettere in discussione nell'ambito dell'Ufficio di presidenza alla prossima sessione del 15 gennaio i motivi della protesta e le richieste dei radicali. In particolare i radicali chiedono che il contributo sia sostituito da un rimborso elettorale in base ai risultati elettorali raggiunti e che una quota del rimborso sia riservato a tutte le formiazioni che si presentano alle elezioni.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale MESSAGGERO
di ROMA del 15-1-1973

Il leader dc inaugura la prima sezione democristiana negli Stati Uniti

Zaccagnini cerca voti fra gli italo-americani

DAL NOSTRO INVIATO
LUCIO MANISCO

NEW YORK — L'onorevole Benigno Zaccagnini accompagnato dal senatore Andreatta ha inaugurato ufficialmente il « quartier generale » del partito democratico cristiano negli Stati Uniti e nel corso di un' intervista concessa alla rete televisiva americana « C.B.S. » ha confermato che uno dei traguardi fondamentali di questa iniziativa è quello di travasare in Italia milioni di voti di italo-americani e di cittadini italiani residenti oltre-atlantico.

Mentre il segretario Dc si è espresso in termini piuttosto cauti sulle scadenze a breve termine di un'operazione del genere « che presenta ancora molti problemi di carattere legislativo e d'altro genere », il senatore democristiano in una lunga intervista concessa ad una stazione radio statunitense non ha escluso del tutto la possibilità di ottenere l'approvazione della apposita legge per permettere il voto all'estero degli oriundi italiani in tempo utile per le prossime elezioni. Anch'egli comunque ha ammesso che ci vorranno più probabilmente da uno a due anni per percorrere l'intero iter parlamentare e per superare l'opposizione « di quei partiti di sinistra che a differenza della Dc non possono contare su milioni di simpatizzanti in terra d'America ».

Abbiamo ottenuto il nastro registrato dell'intervista di Nino Andreatta ed alcune delle sue asserzioni meritano menzione: egli ha così delineato un programma in base a cui dopo la registrazione degli aventi diritto al voto, urne elettorali potranno essere istallate in tutti gli uffici consolari e delle diverse rappresentanze dello Stato italiano negli Stati Uniti e nel Canada ha aggiunto di aver fiducia che l'apposito progetto di legge, presentemente bloccato in sede di commissione della Camera, possa essere dibattuto al più presto in sede assembleare ed ha dato l'impressione di una maggioranza in suo favore che la presente assenza possa venir meno in un secondo tempo per le implicite analogie con il voto diretto per il parlamento europeo.

A proposito della prima sede della Dc inaugurata negli Stati Uniti, l'on. Andreatta ha affermato che iniziative analoghe potranno essere prese da tutti gli altri partiti politici italiani che troveranno consensi ed appoggi negli Stati Uniti (formalmente il ragionamento del senatore non fa una grinza anche se la prospettiva di una cellula del Pci nel Bronx rientra chiaramente nella fantapolitica). La riserva di voti conservatori a cui la Dc potrebbe attingere con l'ausilio dei mass media americani ammonta secondo calcoli approssimativi a tre milioni e mezzo tra oriundi italiani della prima e della seconda generazione che nell' acquistare la nazionalità statunitense non si sono curati di rinunziare ufficialmente a quella del paese d'origine.

Una visione così allettante ai fini ultimi di sconvolgere il quadro politico italiano ha reso il senatore democristiano impaziente se non sprezzante quando gli è stato chiesto un commento sulla presa di posizione de « l'Unità » di domenica: « Una crisi di governo non si fa a colpi di articoli dell'Unità — ha replicato seccamente —. Lo stesso presidente della Repubblica ha richiamato all'obbligo del dibattito parlamentare in casi del genere. Staremo a vedere se i comunisti intendono veramente seguire questa strada... ».

Meno baldanzoso e più misurato l'on. Zaccagnini ha inquadrato il suo discorso inaugurale sull'apertura della sede « Aldo Moro » a Brooklyn nel contesto generico del rafforzamento dei rapporti non solo politici ma anche sociali e culturali tra la madrepatria e i suoi « generosi figli » in terra d'America, ha ricordato la figura del dirigente democristiano scomparso, ha parlato del suo esempio che nel pensiero e nelle opere dovrà essere seguito da chi in America si iscriverà al partito.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. AISE

di del 16.1.79

aise- approvata dalla giunta regionale pugliese la nuova legge sul
la emigrazione.

bari (aise)- la giunta regionale della puglia, presieduta dallo avvocato nicola quarta, ha approvato nella tarda serata di ieri la nuova legge regionale sull''emigrazione recante norme per gli interventi a favore degli emigrati e delle loro famiglie. il disegno di legge approvato dalla giunta era stato presentato su iniziativa dell'assessore al lavoro margiotta e sostituira' la legge regionale 37 del novembre '74- recante provvidenze per gli emigranti. sulla legge si dovra' esprimere ora il consiglio regionale della puglia. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Inform

di *del* 16/1

IL 23 GENNAIO SULLA RETE 1 UN PROGRAMMA RADIOFONICO DELL'ANFE DEDICATO AI FIGLI DEGLI EMIGRATI NELLA COMUNITA' EUROPEA.- L'ANFE, nell'ambito del proprio impegno sul tema del Parlamento europeo, oltre ai numerosi convegni promossi in Italia e all'estero, dedicherà a questo argomento il programma radiofonico che le è stato assegnato per il giorno 23 gennaio alle ore 18,35 sulla rete 1 della RAI.

Il titolo della trasmissione: "Ma è già Europa? I figli degli emigrati" sottolinea la convinzione dell'ANFE che l'opera di integrazione degli emigrati italiani nei Paesi della Comunità rappresenti una prima fondamentale tappa del processo di integrazione europea.

In tale occasione - riferisce l'Inform - l'ANFE, attraverso la voce della presidenza e degli emigrati, esprimerà le aspirazioni e le attese delle nostre collettività all'estero verso la prossima scadenza del giugno '79.

Sono contemporaneamente in atto i convegni all'estero, sempre sul tema del Parlamento europeo. I primi saranno tenuti in Lussemburgo, Germania, Francia, al fine di sensibilizzare gli emigrati verso un evento storico che per essi risulta di primaria importanza. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. INFORM

di del 16.1.79

INFORM-EMIGRAZIONE

ELABORATI I PUNTI ESSENZIALI DEL PROGETTO DI ACCORDO ITALO-JUGOSLAVO SUGLI SPOSTAMENTI DI MANODOPERA TRA I DUE PAESI.-

Dall'11 al 15 gennaio si è riunito alla Farnesina il Gruppo misto di lavoro italo-jugoslavo incaricato di elaborare un progetto di accordo per addivenire ad una regolamentazione dei complessi problemi relativi agli spostamenti, al collocamento e all'occupazione dei lavoratori dei due Paesi.

La delegazione jugoslava era presieduta dal Vice Direttore dell'Ufficio Federale per l'Occupazione, Mihailo Knezevic e ne facevano parte funzionari del Ministero degli Esteri e dei Ministeri del Lavoro della Slovenia e Croazia insieme a rappresentanti sindacali. La delegazione italiana, guidata dal Vice Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri, Ministro Sergio Angelotti, comprendeva funzionari dei Ministeri degli Esteri, dell'Interno, del Lavoro nonché i responsabili dei settori emigrazione delle Confederazioni sindacali CGIL, CISL e UIL.

Le due delegazioni - riferisce l'Inform - hanno esaminato un documento di lavoro presentato da parte jugoslava e redatto in base ai principi del documento elaborato dal nostro Ministero degli Esteri ed illustrato nel settembre scorso a Belgrado dal Sottosegretario on. Foschi al collega jugoslavo Zvonko Lucic. Come è noto, i principi ispiratori del documento italiano vennero condivisi da parte jugoslava e sono quindi alla base della trattativa tra i due Paesi, integrati da una serie di proposte presentate dalla Jugoslavia.

Durante i colloqui alla Farnesina le due parti si sono trovate d'accordo su alcuni punti fondamentali concernenti l'interscambio di forze di lavoro tra i due Paesi. Tali punti concernono in particolare la tutela dei lavoratori, la necessità di una loro migliore informazione su tutti gli elementi attinenti al rapporto di lavoro, alle modalità di soggiorno e di alloggio e, in genere, alle condizioni di vita e di lavoro. E' previsto inoltre che il contratto di lavoro, bilingue, sia stipulato prima della partenza verso l'altro Stato e che il lavoratore abbia diritto ad associarsi liberamente e ad iscriversi alle organizzazioni sindacali, oltre naturalmente a farsi accompagnare o raggiungere dal coniuge e dai figli minori a carico purché disponga di un alloggio adeguato. I due Governi dovranno pure tenere in debito conto l'esigenza di istruzione e perfezionamento professionale dei lavoratori. E' prevista infine l'istituzione di una Commissione mista per l'esecuzione dell'accordo, della quale saranno chiamati a far parte anche rappresentanti sindacali dei due Paesi.

I colloqui si sono svolti in un'atmosfera di cordiale amicizia e di piena collaborazione e le parti hanno espresso l'auspicio che i lavori possano riprendere al più presto, entro la prima metà di quest'anno, al fine di giungere alla definizione del progetto di accordo. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. INFORM

di ..... del 16.1.79

IL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI A SAN FRANCISCO: INCONTRI CON GLI OPERATORI ECONOMICI E CON I RAPPRESENTANTI DELLA NOSTRA COLLETTIVITA'.- Il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi, nel corso della sua visita negli Stati Uniti, ha presieduto presso l'Ufficio ICE di San Francisco una riunione di operatori economici dei vari settori dell'industria, del commercio e del credito. Ad una breve introduzione dell'on. Foschi è seguita una serie di domande incentrate particolarmente sullo SME e sulle ripercussioni che l'adesione dell'Italia determinerà sugli scambi commerciali tra l'Italia e gli Stati Uniti. Il Sottosegretario ha fornito assicurazioni al riguardo, sottolineando tra l'altro l'effetto stabilizzante dello SME sui rapporti tra le valute.

Numerose proposte sono state fatte dagli operatori presenti all'incontro per incrementare la collaborazione dell'Italia con gli Stati Uniti e in particolare con la California, ad esempio nel settore dell'elettronica, con scambio di "know-how" e creazione di "joint-ventures".

./.

L'on. Foschi ha risposto assicurando l'interesse del Governo italiano all'esame di ogni proposta che venisse avanzata ed osservando che l'apertura da parte dell'ICE di un Centro di affari italiano a Los Angeles, prevista entro il primo semestre di quest'anno, contribuirà anch'essa a rafforzare l'interscambio con la California.

Molto interesse è stato dimostrato dagli operatori economici per la situazione italiana, in relazione soprattutto alla presentazione del piano triennale. L'on. Foschi ne ha illustrato ampiamente i principi esprimendo la speranza che la sua attuazione porti alla progressiva eliminazione delle aree di sottosviluppo del nostro Paese, stimolando nel contempo il progresso economico e l'occupazione.

In precedenza il Sottosegretario Foschi aveva reso visita all'Arcivescovo di San Francisco, che è Presidente della Commissione Episcopale americana. Successivamente, prima di proseguire per Los Angeles, si è incontrato con gli esponenti della collettività italo-americana, una tra le più affermate degli Stati Uniti e con posizioni di notevole prestigio. Da parte dei presenti è stato unanime l'auspicio di più frequenti incontri con esponenti del mondo politico, economico e culturale italiano. (Inform)

Contrasti sulla legge elettorale europea

Probabile l'accoglimento alla Camera di alcuni emendamenti - Disaccordo fra i partiti sulla suddivisione in 5 circoscrizioni, sulla compatibilità tra mandato parlamentare nazionale e comunitario, sulle modalità di voto degli emigrati - Un grosso problema la chiamata alle urne

ROMA — Ultima tra i nove Paesi della Cee, l'Italia si accinge ad approvare la legge contenente le norme per eleggere, a giugno, i nostri rappresentanti al primo Parlamento europeo costituito a suffragio universale e con voto diretto. Approvata il 2 dicembre scorso dal Senato, la legge sta per essere votata definitivamente dalla Camera, che ieri ne ha cominciato l'esame. Malgrado tutti i partiti politici italiani la considerino «un grande fatto politico e la grande occasione per aprire un discorso nuovo sulla politica della Cee», la legge giunge al voto finale tra non poche perplessità, dubbi e contrasti politici.

Si tratta, beninteso, di contrasti comuni ad altri Paesi della Cee, le cui valutazioni divergono sia sulla natura del nuovo organismo sovranazionale sia sul sistema da adottare per la sua elezione.

Sono noti, infatti, i limiti puramente consultivi posti dal Trattato di Roma al Parlamento europeo che, per acquisire effettivi poteri di controllo democratico e decisionale, dovrà scalfire molte prerogative dei governi. Sono note le posizioni politiche negative già assunte da parlamenti e governi di alcuni Paesi della Cee, come la Francia, la Danimarca e l'Inghilterra. Basti dire che quest'ultima nazione si è trovata davanti alla necessità di mutare il suo tradizionale sistema elettorale, con collegio uninominale, in quello «proporzionale».

In realtà la legge, che in Italia — come afferma la relazione della commissione affari esteri della Camera — «poggia su un equilibrio estremamente delicato», apre, più che risolvere, i problemi, e pone numerosi interrogativi. Per cui non è improbabile l'accoglimento di alcuni emendamenti nel qual caso la legge ritornerebbe al Senato.

Dei 410 deputati che comporranno il Parlamento europeo, l'Italia ne avrà 81, da eleggere con voto diretto l'11 giugno prossimo.

La legge italiana divide il territorio nazionale in cinque grandi circoscrizioni: Nord occidentale (Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia); Nord-orientale (Veneto, Trentino - Alto Adige, Friuli - Venezia Giulia, Emilia Romagna); Italia centrale (Toscana, Umbria, Marche, Lazio); Italia meridionale (Abruzzi - Molise - Campania - Puglia - Basilicata - Calabria); Italia insulare (Sicilia - Sardegna).

Tale suddivisione costituisce un primo punto di attrito, tra le nostre forze politiche. I partiti minori si sentono, non a torto, danneggiati, in quanto non hanno la possibilità di esprimersi senza un rapporto diretto con la consistenza numerica della popolazione e della particolare circoscrizione. Ad esempio, la Sicilia (che i partiti minori avrebbero voluto «accorpata» all'Italia meridionale) con il gioco delle preferenze potrà superare la Sardegna, snaturando così quella che potrebbe essere una più genuina rappresentanza delle due isole.

I voti affluiranno dapprima nei collegi pluriregionali (dove saranno espresse le preferenze), per poi essere convogliati in un collegio unico nazionale, che funzionerà come un grande collettore, con il compito di determinare il quoziente elettorale ed i seggi da assegnare.

La novità assoluta di queste elezioni sarà la chiamata alle urne dei nostri emigrati negli stessi Paesi della Cee. Si tratta di un grosso problema tecnico e politico sia per il governo, che deve organizzare tecnicamente le operazioni di voto, sia per i partiti, che apriranno dure ostilità per accaparrarsi una forza che potrebbe essere determinante. Si tratta di quasi due milioni di elettori, dei quali, secondo le ultime stime, solo 400mila sono ancora iscritti nelle liste elettorali.

Per ora, la legge stabilisce semplicemente che gli emigrati voteranno presso le nostre rappresentanze consolari. In realtà, l'atto comunitario che ha indetto le elezioni europee lascia ai singoli Paesi la facoltà di chiarire volta per volta le norme nazionali per votare, in attesa che il nuovo Parlamento europeo stabilisca regole eguali per tutti. Molti problemi dovranno essere risolti, in sostanza, attraverso intese bilaterali tra i Paesi della Cee.

Ma sarà possibile, in tal modo, garantire realmente «i principi di libertà di riunione e di propaganda politica, della segretezza e della libertà di voto?». I comunisti italiani esprimono non pochi dubbi in proposito, e parlano di pericoli di rappresaglia nei confronti dei nostri lavoratori soprattutto in Paesi (come la Danimarca) dove sono vietati i comizi elettorali e dove esistono regole che i nostri partiti giudicano limitative della libertà d'espressione.

Un altro importante interrogativo che la legge lascia aperto è quello, infine, della compatibilità tra mandato parlamentare nazionale e quello europeo. I giudizi più sfavorevoli al doppio mandato vengono ancora dai partiti minori, che denunciano il rischio di una «ennesima prevaricazione» dei partiti maggiori.

Molte, dunque, le preoccupazioni ed i dubbi, ma grande resta tuttavia la fiducia che le prossime elezioni siano una tappa importante nel processo di maturazione della coscienza popolare.

«Siamo tutti consapevoli — ha affermato il relatore, la comunista Nilde Jotti — che gli ostacoli da superare sono molti (sentimenti nazionali, interessi economici; volontà di egemonia). Tuttavia, questa è la strada maestra per ridare vigore ad un rinnovato processo di integrazione economica e politica, che si sviluppi nel segno degli interessi comuni ai popoli europei.

Raffaele Garramone

La legge europea alla Camera

La Camera ha cominciato a discutere oggi la legge per l'elezione del Parlamento europeo.

Il provvedimento quasi sicuramente tornerà al Senato, che l'ha approvato, in quanto si prevede che verranno accolti alcuni emendamenti.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale
del

Avvenire (1)

INIZIATO ALLA CAMERA IL DIBATTITO DEL DISEGNO DI LEGGE

Elezioni europee: nessuna modifica?

Una crisi di governo potrebbe però mettere in discussione la consultazione

ROMA — (N.A.) Non dovrebbe subire modifiche, rispetto a quanto stabilito al Senato, il disegno di legge che regola l'elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo, la cui discussione generale si è iniziata ieri a Montecitorio. Già riveduto e corretto appunto a Palazzo Madama, il testo non presenta ora aspetti particolarmente controversi. L'unico punto che potrebbe offrire il destro per una discussione più approfondita (come del resto è avvenuto già al Senato) è quello della compatibilità dei mandati parlamentari. A Palazzo Madama la questione venne sollevata, ma senza per questo che si modificasse il testo, dal sen. Mancino, democristiano; alla Camera lo stesso problema potrà probabilmente essere sollevato dall'on. Scalia, che nei giorni scorsi ha rilasciato numerose dichiarazioni al riguardo.

Per il resto, non sembrano esistere problemi. Resteranno certamente fissate le cinque circoscrizioni, oltre al collegio unico nazionale per i resti, così come rimarranno le garanzie per gli italiani residenti nei Paesi della Comunità (il voto è consentito soltanto a questi, e non a coloro che risiedono in altri Paesi europei ed extra-europei). La prima circoscrizione comprende Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e Lombardia; la seconda comprende Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna; la terza Toscana, Marche, Umbria e Lazio; la quarta Abruzzi, Molise, Campagnia, Puglia, Basilicata e Calabria; la quinta la Sicilia e la Sardegna.

A parte le questioni di natura tecnica, le eventuali difficoltà che potrebbe presentare il disegno di legge dovrebbero essere superate — questo è almeno il pensiero unanime dei rappresentanti dei partiti — dalla delicatezza della situazione politica, che suggerisce un rapido esame del provvedimento. Se infatti dovesse subentrare una crisi di governo senza che si fosse approvato il disegno di legge, l'Italia non avrebbe lo strumento per le votazioni europee di giugno e ciò metterebbe addirittura in discussione l'elezione diretta del Parlamento europeo. In altri termini, se non ci si affretta ad approvare il provvedimento (nel contesto europeo manca soltanto l'Italia) rischiamo di far saltare tutto l'apparato continentale.

In apertura di discussione generale, la comunista Nilde Iotti, relatrice del provvedimento, ha ricordato i limiti, che il Trattato di Roma fissò per il Parlamento europeo, limiti puramente consultivi. Da queste elezioni, secondo la rappresentante del PCI, potrebbe però nascere un discorso nuovo, tale da consentire al futuro Parlamento di Strasburgo poteri di natura diversa (i socialisti, al riguardo, svolgono una tesi del tutto opposta, come è detto anche nei programma comune che i vari Craxi, Mitterrand, Brandt, Callaghan hanno varato la scorsa settimana a Bruxelles).

Qualche critica al disegno di legge è poi venuta dal radicale Mellini, soprattutto in riferimento alla tutela delle minoranze linguistiche, dal missino Pazzaglia e dal liberale Malagodi, il quale ultimo si è particolarmente soffermato sulla diversità di trattamento fra lavoratori italiani residenti nei Paesi della CEE e in altri Stati.

IL GIORNO

Sul problema del finanziamento ai partiti

Parlamento europeo: protesta dei radicali

Guidati dalla Bonino e da Teodori, Aghina e Jaccarino

dal nostro inviato
MARIO ROSSI

STRASBURGO, 17 gennaio

I radicali hanno fatto il loro ingresso al Parlamento europeo. Lo hanno fatto a modo loro, con una contestazione e una denuncia per quello che ritengono un finanziamento occulto dei partiti europei, violando per la prima volta, qui a Strasburgo, quella che era una tradizione ormai consolidata e cioè manifestando all'interno del Palais d'Europe che questa settimana ospita la sezione plenaria del Parlamento europeo. Entrati alla spicciolata e mescolandosi alla folla quotidiana di visitatori, una ventina di radicali guidati da Emma Bonino, Massimo Teodori, Guido Aghina e Claudio Jaccarino, assieme a rappresentanti del gruppo francese « Europe écologique » e di analoghi gruppi tedeschi, hanno inalberato cartelli con cui chiedevano « Mafiosi, basta con gli imbrogli » e « No all'eurofurto ».

E' stata una manifestazione tutto sommato pacifica, senza tensioni. I reparti di « flic » all'esterno non sono intervenuti e i manifestanti sono stati fatti uscire dal servizio d'ordine del Parlamento. Una cosa, tuttavia, i radicali l'hanno ottenuta ed è quella di una serie di incontri con tutti i presidenti dei gruppi politici rappresentati al Parlamento europeo (tranne i socialisti che hanno rifiutato) e con il presidente, l'italiano Emilio Colombo.

L'accusa è questa: il Parlamento europeo ha stanziato nei bilanci degli anni '77-'78 e '79 circa 20 milioni di unità di conto europee (UCE), e cioè circa 21 miliardi di lire, quale « importo destinato ad assicurare il contributo del Parlamento europeo all'informazione sulle elezioni a suffragio universale ». Invece, dicono i radicali, la somma è stata destinata solo per un terzo ad azioni di informazione gestite direttamente dal Parlamento; il grosso è stato suddiviso tra i gruppi politici attualmente rappresentati con un criterio di ripartizione mai reso pubblico, ma che, grosso modo, è proporzionale alla consistenza numerica dei gruppi stessi. Quindi, hanno sottolineato Emma Bonino e Massimo Teodori durante un incontro con i giornalisti ieri mattina, tale stanziamento si configura di fatto come « un vero e proprio finanziamento degli attuali gruppi politici rappresentati ».

Questo — ha aggiunto Emma Bonino — lo consideriamo un motivo di inquinamento delle prime elezioni a suffragio universale, in quanto sono messi in posizione di vantaggio i gruppi rappresentati a scapito delle forze nuove ed emergenti. Si tende, in sostanza — ha rincarato Teodori — a favorire la cristallizzazione dei rapporti di forza.

In definitiva, è la conclusione dei radicali e delle liste verdi francesi e tedesche, c'è da augurarsi che il Parlamento europeo arrivi ad una ridefinizione dei criteri di sovvenzione ai gruppi secondo criteri di un rimborso spese a tutte le forze che otterranno rappresentanze secondo la sanzione del voto popolare nei diversi Paesi, abolendo ogni privilegio per i gruppi già rappresentati. Intanto, da questo pomeriggio, è atteso l'intervento di François Poncet, ministro degli Esteri francese, che dal 1° gennaio ha assunto la presidenza di turno del Consiglio dei ministri della Comunità.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ

di ..... del 11-1

(3

E' cominciato ieri l'esame

La Camera modifica la legge per le elezioni europee

Adeguamento della rappresentanza del popolo sardo, riduzione dei voti per i candidati

ROMA — Tarderà ancora la definitiva approvazione della legge che regola la partecipazione italiana alle elezioni europee programmate per il prossimo giugno. Il testo del provvedimento definito prima di Natale dal Senato verrà infatti modificato in alcune parti dalla Camera, che ne ha cominciato ieri l'esame sulla base di una relazione presentata dal presidente della commissione Affari costituzionali, compagna Nilde Jotti.

Siamo ben consapevoli — ha rilevato anzitutto la Jotti — che limitati e consultivi sono tuttora i poteri del Parlamento europeo, anche per le posizioni politiche prevalenti in alcuni paesi-membri. E tuttavia nessuno può nascondersi la novità del fatto politico di elezioni generali e dirette: esse costituiscono la grande occasione per un discorso nuovo sulla politica della Comunità e sulle sue istituzioni.

A nome della maggioranza della commissione Nilde Jotti ha qui collocato due osservazioni circa il testo del provvedimento, proponendone la modifica. La prima riguarda l'esigenza (non garantita dall'attuale sistemazione delle cinque circoscrizioni interregionali) di un'adeguata rappresentanza del popolo sardo. Per ora Sicilia e Sardegna sono comprese in un'unica circoscrizione, limitata appunto alle due isole che hanno tuttavia una densità di popolazione estremamente diversa. L'altra osservazione riguarda la cifra, considerata troppo alta, di almeno 50 mila voti richiesti come cifra individuale per i candidati nelle liste di minoranza linguistica: Valle d'Aosta (minoranza francese), Bolzano (tedesca) e Friuli-Venezia Giulia (slovena). Con questa cifra si potrebbe a malapena assicurare la tutela dei diritti della minoranza tedesca, mai delle altre.

Modifica delle circoscrizioni

Da varie parti queste due osservazioni sono state accolte, ed è probabile quindi che si vada ad una modifica tanto delle circoscrizioni quanto del quorum per le minoranze. Mentre per risolvere quest'ultimo problema basterà abbassare il minimo a 30 mila voti individuali, più ampio è lo spettro delle soluzioni ipotizzabili per garantire i diritti della Sardegna. Un'ipotesi è stata accennata dal compagno Gianni Giadresco, intervenuto sempre ieri nel dibattito per confermare l'adesione dei comunisti ai principi fondamentali del provvedimento. Ed è quella della riduzione delle circoscrizioni interregionali da cinque a quattro «accorpando» la Sardegna al collegio dell'Italia centrale, e la Sicilia a quello dell'Italia meridionale.

Giadresco ha insistito poi su uno degli elementi di maggiore rilevanza politica della legge: le norme relative all'espressione del voto dei cittadini italiani residenti negli altri paesi della Comunità, con l'istituzione di sezioni elettorali consolari dove i cittadini italiani potranno esprimere le loro scelte sulle liste delle regioni di appartenenza. Qui tuttavia la legge chiama il governo a immediati compiti operativi, impegnandolo a stabilire intese con gli altri governi comunitari per garantire il rispetto della parità dei partiti politici italiani e dei principi della libertà di riunione e di propaganda, nella segretezza e libertà del voto.

Il voto per gli italiani all'estero

Sono norme — aveva già sottolineato la Jotti — che non solo tendono a garantire il voto ai cittadini italiani nei paesi comunitari; ma che introducono embrionalmente il concetto del riconoscimento di una cittadinanza comune tra i popoli dell'Europa comunitaria. Ma proprio per questo — ha insistito Giadresco — il governo italiano deve muoversi rapidamente e con efficienza: le intese costituiscono infatti la condizione necessaria per l'esercizio del diritto di voto degl'italiani nella CEE, in pratica perché appunto nessun cittadino della Comunità possa più esser considerato *straniero*.

Ed ecco in breve un riepilogo delle altre norme della legge che il dibattito in corso alla Camera non muterà:

- sono elettori i cittadini di entrambi i sessi che abbiano raggiunto il 18° anno, e sono eleggibili quelli che abbiano raggiunto il 25°;
- tra le incompatibilità più rilevanti, la qualifica di membro del governo o di una giunta regionale;
- il sistema elettorale è quello della proporzionale pura, che sarebbe stata meglio garantita (come avevano proposto i comunisti, non nel proprio interesse ma nell'interesse dei partiti minori) dal collegio unico nazionale;
- la ripartizione del territorio italiano in circoscrizioni pluriregionali costituisce una novità assoluta. Essa tende a determinare in modo organico ed equilibrato la possibilità dell'espressione del voto di preferenza e della determinazione del numero dei deputati per ogni singola lista in ogni singola circoscrizione. Ma la determinazione del quoziente avviene di fatto su scala nazionale (pur con l'attribuzione dei seggi nei collegi) sulla base dei quozienti interi e dei maggiori resti. Ciò agevola, com'è giusto, i partiti minori determinando una ripartizione dei seggi praticamente aderente alle forze elettorali raccolte da ciascun partito;
- i deputati europei che dovranno essere eletti dall'Italia sono 81, come gli altri tre maggiori Stati-membri della CEE: Francia, Repubblica federale tedesca e Gran Bretagna.

g. f. p.

Da ieri alla Camera il provvedimento

In discussione la legge per le elezioni europee

Sottolineato nella discussione generale il valore eccezionale del voto di giugno — Possibili ritocchi sulle circoscrizioni al testo del Senato — Oggi interverrà per la DC l'onorevole Granelli

ROMA — La Camera ha iniziato ieri l'esame del disegno di legge già approvato dal Senato (con modifiche rispetto a quello predisposto dal governo) per la elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo.

Sul testo in esame vi è pieno accordo tra i partiti della maggioranza, e un accordo sarebbe stato raggiunto anche per apportare al testo del Senato alcune modifiche, che dovrebbero riguardare un ritocco alla cifra individuale di 50.000 voti richiesti per i candidati delle liste di minoranza linguistica (giudicati eccessivi soprattutto per la Valle d'Aosta) e per una diversa collocazione della Sardegna nell'ambito delle cinque grandi circoscrizioni in cui è stato suddiviso il territorio nazionale.

Nel testo predisposto dal Senato, infatti, Sicilia e Sardegna formano un'unica circoscrizione. Ma è stato fatto osservare da molte parti politiche che lo scarto di popolazione residente nelle due isole (quasi 5 milioni di abitanti la Sicilia e meno di 1 e mezzo la Sardegna) potrebbe rendere problematica la elezione di rappresentanti sardi nel futuro Parlamento europeo.

Al testo in esame alla Camera si è giunti dopo un non facile lavoro di sintesi delle posizioni emerse non solo tra i partiti della maggioranza, ma anche tra i partiti a larga base elettorale e quelli che hanno una minore incidenza tra i cittadini.

Il risultato di tale lavoro appare, tuttavia, largamente positivo. La legge, infatti, si basa sulla proporzionale pura, pertanto, con la determinazione del quoziente elettorale fatta su scala nazionale, sulla base dei quozienti interi e dei maggiori resti realizzati dalle singole liste nelle circoscrizioni, assicura per le liste concorrenti una ripartizione di seggi del tutto aderente alla forza elettorale raccolta da ciascuna di esse.

I deputati italiani al Parlamento europeo saranno 81, e verranno eletti in 5 grandi circoscrizioni che, salvo modifiche che venissero apportate dalla Camera, sono le seguenti: Italia nord-occidentale (22 eletti) comprendente: Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia; Italia nord-orientale (15 eletti) comprendente: Veneto, Trentino A.A., V. Giulia, Emilia-Romagna; Italia centrale (16 eletti) comprendente: Toscana, Umbria, Marche, Lazio; Italia meridionale (19 eletti) comprendente: Abruzzi, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria; Italia insulare (9 eletti) comprendente: Sicilia, Sardegna.

Questa divisione serve a determinare in modo organico la possibilità dell'espressione del voto di preferenza e la determinazione del numero dei deputati per ogni singola circoscrizione. Sono elettori i cittadini italiani di entrambi i sessi che abbiano raggiunto il 18. anno di età, e sono eleggibili quelli che abbiano raggiunto i 25 anni.

Di grande rilievo il fatto che alla elezione dei candidati italiani potranno concorrere i cittadini italiani residenti nei paesi della Comunità, con la istituzione di sezioni elettorali consolari dove essi potranno esprimere il loro voto sulle liste elettorali dei comuni di appartenenza. La legge, inoltre, fa carico al governo italiano di stabilire intese con i governi della Comunità per garantire il rispetto della parità dei partiti politici italiani e dei principi di riunione e di propaganda politica.

Il dibattito sulla relazione dell'on. Iotti sta confermando l'eccezionale valore che tutte le forze politiche attribuiscono alla elezione del Parlamento europeo, che per la sua natura di elezione popolare lo investe di una tale autorità politica da collocarlo, tra le istituzioni comunitarie, in una posizione nuova e diversa. In grado, pertanto, di contribuire, in modo sempre più incisivo alla evoluzione delle istituzioni comunitarie verso quelle forme di crescente, reale, sovranazionalità, condizione essenziale per dare basi sempre più solide, e moto sempre più rapido, a quella integrazione politica ed economica della Comunità, che era l'obiettivo dei «padri dell'Europa unita» (De Gasperi, Adenauer, Schuman, Spaak) e che resta l'obiettivo essenziale di tutte le forze che, per convinzione antica o di recente acquisita, considerano l'Europa unita una condizione ineliminabile di progresso civile e sociale dei popoli del Continente.

In chiusura della seduta è intervenuto il dc De Poi, del cui intervento riferiremo nell'edizione di domani.

Oggi interverrà nel dibattito l'on. Granelli, responsabile dell'Ufficio esteri del Partito.

N. G.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale EMIGRAZIONE ITALIANA

di DI LUGANO 17-1-79 del

In un seminario dell'Ital-Uil

Il Patronato e l'emigrazione

Si è concluso a Stoccarda, il 16 dicembre scorso, il Seminario europeo promosso dall'ITAL-UIL sul tema: «Nuovo ruolo del Patronato in rapporto alle attuali esigenze dell'emigrazione».

Al Seminario, svoltosi nella sede del D.G.B., hanno partecipato, oltre agli operatori sociali dell'ITAL-UIL, le strutture della UIL-Scuola, UIL-esteri, ENFAP; rappresentanti della presidenza federale del D.G.B. e dell'IG-Metall; dei patronati INAS, INCA e ACLI; il dott. Francesco Mirante della direzione centrale dell'INPS, che ha svolto una relazione sui temi della previdenza in regime internazionale.

I lavori, aperti giovedì da una relazione di Mauro Scarpellini, presidente dell'ITAL, sono stati conclusi dal vice-presidente Paolo Tisselli, dopo due giorni di approfondito dibattito, in cui i temi delle varie relazioni («Nuovo ruolo del Patronato in rapporto all'evoluzione dei servizi sociali», «Libera circolazione della mano d'opera», «Norme CEE sulla sicurezza sociale», «Discriminazioni palesi ed occulte», «Problemi dei frontalieri»).

Nelle sue conclusioni, Paolo Tisselli ha sottolineato come il nuovo ruolo del Patronato sindacale in Italia e all'estero sia divenuto una realtà; «È necessaria una sempre maggiore collaborazione fra le strutture UIL all'estero, ma il problema fondamentale è quello della collaborazione sempre maggiore con i sindacati locali. Occorre in sostanza, un rapporto nuovo con l'emigrazione, che ne sappia cogliere gli aspetti positivi sui grandi temi in discussione».

Un'argomentata ed articolata critica è stata svolta al modo con cui il governo italiano e il Ministero degli esteri hanno sempre affrontato i problemi dell'emigrazione, attraverso convegni che hanno generato soltanto enunciazioni di principio senza far seguire fatti e soprattutto soluzioni concrete.

A questo proposito sono emersi in numerosi interventi esempi positivi in cui l'emigrazione è riuscita ad imporre un ruolo decisionale agli strumenti di partecipazione (Coascit, Comitati di coordinamento consolari, Comitati di intesa): «chiediamo che queste strutture abbiano poteri decisionali» — ha detto Tisselli — «e chiediamo la pubblicazione di tutti gli stanziamenti e tutte le spese dello Stato italiano a favore dell'emigrazione, in modo da garantire una razionalizzazione dell'impiego ed interventi seri e costruttivi».

Le elezioni europee del giugno 1979 sono state viste come momento particolarmente importante per l'emigrazione italiana nei paesi della CEE, che potrà per la prima volta esercitare il diritto di voto nei singoli paesi di immigrazione.

«Il nostro impegno, come Patronato, è quello di collaborare con le strutture consolari e diplomatiche, ed individuare gli strumenti operativi per l'effettuazione, nella pratica, del diritto elettorale nei paesi della CEE». Tisselli, a nome dei partecipanti, ha formulato la richiesta di una legge che garantisca, per i cittadini italiani residenti nell'ambito del MEC, la reiscrizione obbligatoria nelle liste elettorali, poiché la reiscrizione facoltativa sarebbe limitativa del godimento dei diritti politici, dato che meno di un terzo dei cittadini italiani maggiorenni sono iscritti nelle liste elettorali dei comuni di residenza.

«La speranza che noi esprimiamo nell'avvicinarsi delle elezioni europee — ha detto Tisselli — è quella di una maggiore armonizzazione delle norme comunitarie o anche naturalmente bilaterali, in tema di sicurezza sociale».

Infine Tisselli ha ribadito la posizione assunta dai Patronati sindacali nei confronti del Ministero del lavoro per la modifica sostanziale dell'attuale sistema di valutazione e finanziamento, dell'attività dei Patronati. (com).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale EMIGRAZIONE ITALIANA
di LUGANO 17-1-79 del

Ma i profitti chi li incassa?

«1979: un altro anno difficile per i lavoratori»

Abbiamo iniziato un nuovo anno ed è naturale, specialmente tra i lavoratori emigrati colpiti da una cronica insicurezza del posto di lavoro, domandarsi come andrà quest'anno l'economia svizzera, l'occupazione, i salari e, in definitiva, se c'è motivo di stare tranquilli. È chiaro che la sicurezza assoluta noi non potremo mai averla, perché essa è legata non soltanto all'andamento congiunturale, ma anche al livello generale del benessere, quindi ai salari, alla politica fiscale, al potere contrattuale dei sindacati, alle nostre capacità di cambiare professione qualificandoci meglio, ecc. Tutte cose variabili e, perciò, non garantite.

Nei giorni scorsi è stato pubblicato il rapporto di un gruppo di esperti che, per conto della Banca nazionale e del Dipartimento federale dell'economia pubblica, esamina la situazione ed i problemi dell'economia svizzera e ne fa le previsioni. Questo rapporto è, in generale, piuttosto pessimistico per il 1979, anche se prevede per le esportazioni un aumento del 4% in valore reale. La disoccupazione, almeno in certi settori, dovrebbe aumentare, ma non in modo allarmante. I consumi interni resteranno stabili (e perciò anche la produzione) e così pure gli investimenti. Mentre il risparmio (cioè il denaro in mano alle banche) continuerà ancor più a crescere. Da escludere però, una crisi; e la crescita, se vi sarà, sarà minima.

Ma questa è «la voce del padrone». Sono previsioni pessimistiche che non dicono niente se non si dice anche tutto quello che vi sta dietro. Se i consumi non aumentano, è perché il reddito viene distribuito in modo ingiusto: nel 1977 (quindi in piena crisi) i profitti delle aziende aumentarono del 17%, mentre i salari sono rimasti praticamente allo stesso livello. «Sorge contemporaneamente una logica domanda — scrive il sindacalista Beat Kappeler — e cioè come la gente dovrebbe comperare i prodotti messi sul mercato, grazie a nuovi investimenti, se a seguito dell'inerzia salariale manca il potere d'acquisto necessario».

Il gruppo di esperti poi, consiglia nel suo rapporto di ridurre le tasse alle industrie, affinché queste investano i soldi risparmiati per la ripresa e l'espansione economica. In realtà, scrive Kappeler, questi soldi regalati «scompaiono di solito senza lasciare alcuna traccia positiva». E nel frattempo lo Stato si prepara a sottoporre a votazione una riforma fiscale che prevede l'introduzione di nuove imposte indirette, cioè di tasse che soprattutto i lavoratori dovranno pagare. Così lo Stato non utilizza per la politica sociale i soldi «regalati» ai padroni e si appresterebbe ad utilizzare come sempre i soldi chiesti in più ai lavoratori con le nuove tasse. Continua Kappeler: «Fino a quando verranno messi in atto programmi di economia e concesse riduzioni fiscali, fintanto che vigerà il blocco assoluto delle assunzioni presso le amministrazioni ed i servizi pubblici e le entrate disponibili delle famiglie risultanti dai salari non aumentano, sussisterà l'influenza deflazionistica nell'economia».

Dunque: c'è motivo di stare tranquilli? In un certo senso sì, ma non soddisfatti. Chi pagherà le contraddizioni del sistema saranno, ancora una volta, i più deboli: le donne, i giovani, gli stranieri, gli anziani. La politica sociale dovrà quindi prioritariamente orientarsi verso provvedimenti che non si possono esprimere in denaro. Conclude Kappeler: «Meno tensione, migliori condizioni sui posti di lavoro, ecco cose che si possono e devono realizzare. La protezione contro i licenziamenti in favore di persone anziane o che hanno lunghi anni di servizio lascia sempre ancora molto a desiderare. (...) Occorrono prescrizioni che aiutino i più deboli e vulnerabili fra i disoccupati». È dunque la difesa del posto di lavoro dei più deboli l'obiettivo prioritario delle organizzazioni operaie per l'anno appena iniziato.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL CITTADINO CANADESE
di 17-1-79 del MONTREAL

L'on. Franco Foschi a Montreal per la firma del testo finale dell'accordo Canada-Italia

Il Sottosegretario agli Esteri per l'Emigrazione, On. Franco Foschi, firmerà a Montreal, il 19 gennaio, col Ministro federale della Sanità e del Benessere Sociale, Monique Bégin, il testo finale dell'intesa amministrativa di Sicurezza Sociale tra Italia e Canada.

Il Parlamento italiano e quello canadese hanno già ratificato l'Accordo principale di Sicurezza Sociale tra i due Paesi firmato nel novembre 1977, a Toronto, dal Presidente del Consiglio Giulio Andreotti e dal Primo Ministro canadese Pierre Elliott Trudeau.

Tale Accordo, dopo lo scambio degli strumenti di ratifica avvenuto a Roma il 28 dicembre 1978, è entrato in vigore il primo gennaio di quest'anno: l'intesa amministrativa, che le due personalità politiche si apprestano a firmare, darà piena attuazione alle disposizioni dell'Accordo stesso a partire da quella data.

Nella visita in Canada, dal 18 al 27 gennaio, il Sottosegretario agli Esteri sarà accompagnato dall'Ambasciatore d'Italia ad Ottawa, Giorgio Smoquina. Della Delegazione guidata dall'On. Foschi



L'on. Franco Foschi

fanno parte il Direttore Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali del Ministero degli Affari Esteri, Giovanni Migliuolo, i Consiglieri Egone Batzenberger e Vittorio Tedeschi.

Analoga intesa verrà firmata dall'On. Foschi a Québec, martedì 23 gennaio, per dare attuazione all'accordo anche nella Provincia di lingua francese la quale dispone di un autonomo - rispetto al resto della Federazione - sistema pensionistico.

In tale occasione il Sottosegretario agli Esteri avrà scambi di vedute con i Ministri provinciali responsabili dei settori sociale e dell'istruzione.

Ad Ottawa, l'On. Foschi avrà incontri con altri esponenti del Governo federale ed un colloquio con il nuovo Presidente del Canadian Labour Congress, Dennis McDermott.

Successivamente, a Toronto, il Sottosegretario - con le Autorità provinciali - affronterà in particolare i problemi connessi con l'infortunistica e si prevede che si potrà, finalmente, giungere a risultati positivi nel campo della collaborazione italo-canadese anche in questo settore.

Sempre a Toronto, l'On. Foschi inaugurerà alla presenza del Primo Ministro Davis la nuova sede del Consolato Generale.

In ogni città canadese che il Sottosegretario agli Esteri visiterà nel corso di questo viaggio, sono previsti incontri con i rappresentanti degli emigrati.

Sono anche previsti colloqui con esponenti dei Governi provinciali di Saskatchewan e del Manitoba.

Gli accordi raggiunti coronano una lunga ed intensa trattativa e costituiranno il presupposto per il rilancio di una più approfondita collaborazione tra Italia e Canada nel campi sociale e dell'emigrazione.

Durante il breve soggiorno dell'on. Foschi nella città di Montreal sono previsti incontri e ricevimenti con le autorità locali e organismi comunitari.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale EMIGRAZIONE ITALIANA

di LUGANO (7-1-79 del

Aumentano le naturalizzazioni in Svizzera

Si apprende che circa 27 mila bambini, nati da padre straniero e da madre svizzera, hanno approfittato della legislazione svizzera che concerneva il nuovo regolamento della legge sulla naturalizzazione dei bambini. Infatti, sino al 31 dicembre scorso i figli, nati da padre straniero ma da madre svizzera, che non avevano ancora compiuto i 22 anni e a condizione che i genitori al momento della nascita del figlio (a) fossero domiciliati in Svizzera, hanno potuto far richiesta di essere naturalizzati al Comune della madre.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale EMIGRAZIONE ITALIANA

di LUGANO 17-1-79 del

Nostra intervista con Richard Müller presidente dell'USS

«Lo statuto dello stagionale torna a disonore della Svizzera»

«La nuova legge sugli stranieri è lacunosa, ma bisogna riconoscerne i vantaggi» — Consenso alla politica di stabilizzazione della popolazione straniera — La posizione dell'Unione sindacale svizzera nei confronti dell'iniziativa «Mitenand» — «Molto ancora da compiere nel campo della partecipazione nei sindacati».

D *La nuova legge federale sul soggiorno e il domicilio degli stranieri in Svizzera (ANAG) ha suscitato molte critiche negli ambienti dell'emigrazione. Come la giudica, nel suo complesso, l'Uniose sindacale svizzera?*

R Prima di formarsi un giudizio definitivo occorrerà evidentemente conoscere la formulazione definitiva. Non è infatti escluso che le Camere federali apportino alla legge dei miglioramenti a vantaggio dei lavoratori; è quanto, in ogni caso, cercheranno di fare i deputati sindacalisti. Il giudizio nel suo complesso non è sicuramente molto positivo. Tuttavia va detto che non tutto ciò che gli stranieri addebitano alla nuova legge è soggetto a critica. Non si deve infatti misconoscere i vantaggi, in particolare per quanto concerne la posizione giuridica. Il progetto è dunque lacunoso, ma sarebbe però sbagliato bocciarlo per i suoi lati negativi senza tener conto di quelli positivi.

D *Il mantenimento dello statuto dello stagionale può ancora essere conciliabile con la volontà, che si riscontra soprattutto in politica estera, della Svizzera di aprirsi maggiormente al mondo?*

R Certamente no. Vorrei però innanzitutto far presente che in occasione del congresso di Lugano l'USS ha rivendicato che lo statuto dello stagionale è da abolire al più presto possibile. Il progetto di legge prevede che solo imprese esplicitamente autorizzate possono assumere degli stagionali; con ciò sparisce la categoria degli stagionali «illegittimi». Per quanto concerne il confronto con l'estero, la convenzione europea sulla posizione giuridica degli stranieri contiene pure una disposizione concernente gli stagionali. Ci sono quindi stagionali anche negli altri Paesi. In generale, purtroppo, la loro posizione non è migliore che da noi. Ciò che però torna a disonore della Svizzera è lo statuto giuridico, ed è per questo che l'Unione sindacale ne chiede l'abolizione.

D *«Bisogna evitare il crearsi di un grave fenomeno di minoranze», ha sostenuto l'USS nella sua presa di posizione sull'ANAG. Che fare, in concreto, per evitare che ciò avvenga.*

R Fare quanto i sindacati hanno sempre auspicato.



L'USS si è sempre impegnata per un trattamento uguale dei lavoratori svizzeri e stranieri. Questo principio viene seguito anche dalle federazioni affiliate. Nei CCL non vengono fatte differenze fra questi due gruppi di lavoratori. Ciò è anche il caso per le assicurazioni sociali; le stesse sono oggetto di accordi bilaterali fra i Paesi interessati, sulla base del principio di reciprocità.

D *Il congresso di Lugano ha ribadito la priorità che l'USS dà alla difesa del pieno impiego. A fare le spese della crisi sono stati finora soprattutto i lavoratori esteri. Quali misure il sindacato auspica perché il principio del pieno impiego sia uguale per tutti?*

R È un fatto accertato che la manodopera estera ha subito maggiormente le conseguenze della crisi. Oltre 200 mila lavoratori hanno dovuto far ritorno ai loro Paesi o, una volta recatisi, non sono più ritornati da noi. Il fenomeno ha coinvolto tutti i Paesi europei altamente industrializzati. Il sindacato ritiene che il Paese di accoglimento debba garantire la sicurezza del posto di lavoro; ciò può comunque avvenire solo tramite una stabilizzazione del numero dei permessi di lavoro concessi agli stranieri. In questo modo si vuole impedire che gli stranieri vengano usati quale massa di manovra da poter usare a seconda della situazione economica.

D *Quali sono le ragioni del non-appoggio dell'USS all'iniziativa «Mitenand»?*

R L'iniziativa «Mitenand» era stata pensata quale controprogetto alle iniziative antistranieri sottoposte al popolo

MARCO TOGNOLA

nel 1974. L'USS era allora del parere che a queste iniziative si contrapponesse un controprogetto parlametnare. Non è ancora possibile affermare quale sarà la posizione dell'USS nei confronti dell'iniziativa «Mitenand» quando essa verrà posta in votazione. Sarà compito della nostra assemblea dei delegati prendere una decisione tenendo anche conto dell'esito dei dibattiti parlamentari concernente l'ANAG e della politica di stabilizzazione intrapresa dalle autorità federali. È quindi sbagliato, come molti fanno, accusare l'USS di non voler appoggiare per principio l'iniziativa «Mitenand»; la sua è semplicemente una posizione di attesa.

D *I lavoratori esteri, che costituiscino un'alta percentuale dei sindacalizzati, reclamano una maggior partecipazione decisionale all'interno dei sindacati svizzeri. Qual è la sua opinione in merito?*

R Innanzitutto va rilevato che il grado di organizzazione degli stranieri varia secondo i settori. Nell'edilizia e in certi settori industriali è sulla stessa linea, quando non lo supera, di quello dei lavoratori svizzeri; in altri settori è invece sensibilmente inferiore, particolarmente dove le donne rappresentano la maggioranza. Le federazioni affiliate all'USS sono comunque sempre state interessate al fatto che gli stranieri avessero a partecipare all'attività sindacale con gli stessi diritti e in collaborazione con i lavoratori svizzeri. Posso costatare con soddisfazione che molti stranieri fanno parte di comitati sezionali. In diversi organi dirigenti delle nostre federazioni ci sono compagni esteri. Le federazioni più importanti occupano degli stranieri nei loro segretariati centrali con compiti direttivi e di responsabilità. Ciò non toglie comunque che ci sarà ancora molto da compiere in questo specifico campo.

D *Essere straniero in Svizzera, e soprattutto lavoratore, non è facile. Come superare queste difficoltà?*

R Certamente non è facile per un lavoratore vivere ed operare in un Paese straniero. Qui da noi, i lavoratori esteri devono ricorrere alla solidarietà dei loro compagni svizzeri. Il movimento sindacale è basato sul principio della solidarietà. Svizzeri e stranieri devono perciò unirsi per difendere i loro diritti nei confronti dei datori di lavoro. Ciò è solo possibile collaborando attivamente all'interno dei sindacati affiliati all'USS.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale EMIGRAZIONE ITALIANA

di LUGANO 17-1-79 *del*

4 febbraio: giornata di rivendicazioni per i lavoratori in Europa

Per domenica 4 febbraio 1979 la FILEF ha indetto nei paesi della Comunità Europea una giornata di manifestazioni per sollevare le rivendicazioni dei lavoratori emigrati in Europa e presentare proposte organiche di politica della Comunità Europea per l'emigrazione ed il lavoro. La FILEF intende introdurre con queste manifestazioni nella campagna elettorale europea i problemi dei lavoratori e del rinnovamento, per uscire dalla crisi con una Europa che non subisca le scelte del grande capitale e per una Europa del lavoro.

Le manifestazioni già previste ed in corso di preparazione per questa data sono quelle di Bedford in Gran Bretagna, di Liegi nel Belgio, di Lussemburgo, di Colonia, Francoforte e Stoccarda in Germania. Per la Francia la manifestazione si svolgerà in una località che sarà decisa dall'Amicale France-Italienne.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia

di ..... *del* 17-7

CAMERA - Iniziato l'esame della legge elettorale europea

Vogliamo un'Europa unita perché conservi la libertà

Romualdi si è augurato che il diritto al voto sia riconosciuto a tutti gli italiani all'estero

L'assemblea della Camera ha iniziato ieri l'esame della legge elettorale europea, del complesso di norme cioè che regolano l'elezione degli 81 rappresentanti italiani nel Parlamento europeo.

Questa elezione, che trae origine dall'atto comunitario di Bruxelles del 1976, era stata già fissata per il giugno dello scorso anno e poi spostata al 7-10 giugno prossimi; ma il governo ha presentato il relativo disegno di legge (per questa prima elezione diretta i cittadini di ciascuno stato membro votano secondo leggi nazionali) solo nel luglio scorso.

Più sollecito per un tale adempimento è stato il MSI-DN il quale — e lo ha sottolineato il presidente del Partito on. Romualdi nel corso del suo intervento nella discussione generale — nel giugno del 1978 presentò una sua proposta di legge sulla materia; e lo ha fatto fedele al suo impegno comunitario che lo portò a suo tempo a votare a favore dei Trattati di Roma per la costruzione della Comunità Economica Europea e dell'Euratom.

Il disegno di legge presentato dal governo, pur variando sostanzialmente la struttura dei collegi elettorali e talune norme tecniche per la celebrazione delle elezioni, accoglie in sostanza lo spirito che aveva mosso la proposta del MSI-DN; in pratica accoglie il principio della proporzionale pura e della facoltà concessa all'elettore di scegliere con le preferenze i propri rappresentanti in maniera più diretta e personale.

Ma quel che preme di più sottolineare — ha osservato l'on Romualdi — è che finalmente, dopo una battaglia che praticamente dura da sempre, cioè dalla presenza del MSI-DN in Parlamento, viene accolta la proposta della Destra Nazionale di riconoscere il diritto di voto agli italiani residenti all'estero; un diritto purtroppo oggi limitato da questa legge soltanto agli italiani residenti nei Paesi della Comunità, ma che ci auguriamo — ha detto Romualdi — segni l'impegno di tutte le forze politiche italiane del riconoscimento dello stesso diritto agli altri quattro milioni di cittadini italiani residenti in altri Paesi.

L'on. Romualdi ha osservato che l'elezione diretta del Parlamento europeo non potrà di per sè significare il definitivo avvio di una rapida realizzazione dell'unità politica della Comunità. La nazione europea, che molti avevano pensato rapidamente realizzabile, per infinite ragioni è un obiettivo ancora molto lontano; ma l'elezione del Parlamento europeo può essere un passo decisivo almeno per uscire dalla situazione di stallo in cui la politica europea si è venuta a trovare. Chiusa nel giro di interessi contrastanti, di ambizioni e di ideologie ormai in gran parte superate e spesso schiacciata dalla volontà delle superpotenze che l'hanno bloccata in un equilibrio difficile e pericoloso nel corso di questi anni, l'Europa non ha potuto trovare — ha osservato il presidente del MSI-DN — tutta la forza necessaria per liberarsi dei mille e piccoli intralci incontrati lungo il cammino della sua unità e la vigoria delle idee politiche che l'avrebbero potuta sollevare al di sopra dei piccoli interessi per considerare i grandi vantaggi, anche vicini, che una raggiunta unità politica potevano rappresentare per la sua indipendenza e la sua libertà.

Quale sarà l'Europa che il suo Parlamento eletto a suffragio diretto potrà costruire? Noi ci limitiamo a dire — ha concluso l'on. Romualdi — che vorremmo, da parte nostra e di tutte le forze dell'Eurodestra che abbiamo mobilitate, che essa sia l'espressione non delle beghe e degli egoismi dei partiti politici, ma la parte migliore di essi, di ciò che hanno in comune con i grandi interessi dei popoli europei la cui unità può sul serio segnare la svolta per una politica più equilibrata, più sicura, più garantita nella sua libertà

CONFERENZA DEI CAPIGRUPPO

Una vittoria del MSI-DN

La proposta di legge per la reiscrizione d'ufficio nelle liste elettorali dei cittadini che ne sono stati cancellati per residenza all'estero da oltre sei anni sarà esaminata dall'assemblea della Camera subito dopo la legge elettorale per il Parlamento europeo. Lo ha deciso ieri la conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari di Montecitorio, per il gruppo MSI-DN era presente il presidente on. Pazzaglia.

Ciò segna una grande vittoria del MSI-DN che sin dalla seconda legislatura repubblicana si batte per il voto degli italiani all'estero e perché siano reiscritti nelle liste elettorali quelli che per residenza all'estero ne sono stati cancellati. Entrambe le battaglie stanno per concludersi positivamente perché è pronta per l'esame dell'aula anche la proposta di legge unificata che consente ai cittadini residenti all'estero il voto per corrispondenza.

Il Giornale

Deputati propongono di portare da 5 a 4 le circoscrizioni

Le elezioni europee ora rischiano di saltar
la Camera vuole modificare il testo del Sena

Roma, 16 gennaio

Le elezioni per il Parlamento europeo rischiano di saltare. Quasi certamente, infatti, contrariamente alle previsioni, la Camera — che ha cominciato oggi l'esame del provvedimento — modificherà il testo varato il 2 dicembre scorso dal Senato. Il provvedimento dovrà così tornare, per la definitiva ratifica, a palazzo Madama e se, nel frattempo, dovesse aprirsi, come da più parti si teme, la crisi di governo, con il conseguente blocco dell'attività legislativa, la possibilità di varare in tempo utile le norme che disciplinano la consultazione europea di giugno diverrebbe davvero problematica.

Dalla relazione svolta dalla comunista Nilde Jotti, e dagli stessi interventi dei primi oratori che hanno aperto il dibattito, risulta che la gran parte dei deputati concordano su un punto: ridurre da cinque a quattro le circoscrizioni elettorali. Secondo questa proposta — che tutto fa ritenere destinata all'approvazione — verrebbe in pratica soppressa la circoscrizione delle isole (Sardegna e Sicilia). La Sardegna verrebbe infatti «agganciata» alla circoscrizione dell'Italia centrale e la Sicilia a quella dell'Italia meridionale con Abruzzi, Molise, Campania, Puglia, Basilicata e Calabria.

A questa modifica potrebbero aggiungersene anche altre: da qualche parte si sollecita, infatti, ad esempio, un diverso meccanismo di calcolo dei voti di preferenza; una diminuzione della cifra di almeno cinquantamila voti richiesti per i candidati delle liste di minoranza linguistica; l'affermazione della incompatibilità tra la carica di parlamentare nazionale e quella di parlamentare europeo.

Non tutte queste proposte, ovviamente, saranno accolte. E' quasi certo, tuttavia, che — come si è detto — il provvedimento verrà parzialmente emendato. E ciò nonostante l'accordo stipulato al Senato per il varo della legge sia stato il frutto di una lunga trattativa condotta dagli stessi partiti che oggi sollecitano le modifiche con il rischio di impedire l'approvazione in tempo utile del disegno di legge.

Non saranno comunque modificate le norme che riguardano l'elettorato attivo e passivo (diciotto anni per essere elettori; venticinque per essere eleggibili) e quelle che riconoscono il diritto di voto ai cittadini italiani residenti nei Paesi della Comunità. «Particolarmente importante — ha scritto nella sua relazione Nilde Jotti — è l'obbligo che la legge fa al governo italiano di stabilire intese con i governi della Comunità per garantire il rispetto della parità dei diritti di tutti i partiti politici e dei principi della libertà di riunione o di propaganda nella segretezza e libertà del voto».

Stasera sono intervenuti nella discussione i radicali Mellini e Pannella; il liberale Malagodi; il comunista Giadresco; il missino Romualdi; il socialista Labriola; il democristiano De Poi.

Da registrare una decisione particolarmente importante presa dalla conferenza dei capigruppo e in qualche modo collegata anche alle elezioni europee. E' stato deciso, infatti, che subito dopo l'approvazione della legge europea, la Camera delibererà anche sulla reiscrizione nelle liste elettorali dei cittadini italiani residenti all'estero.

Se questo provvedimento verrà approvato in tempo utile — e sempre, ovviamente, che la consultazione europea possa effettivamente svolgersi alla prevista data di giugno — alle elezioni potranno partecipare anche diverse centinaia di migliaia di nostri connazionali che allo stato attuale non avrebbero diritto al voto. La discussione sulla legge europea proseguirà alla Camera domani.

Ottorino Gurgo

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Roma
17-1-79

IL PROVVEDIMENTO SARA' APPROVATO ENTRO LA SETTIMANA

In discussione alla camera la legge elettorale europea

Cinque circoscrizioni per 81 rappresentanti

ROMA, 16

All'esame della Camera la legge, già approvata dal Senato, che fissa norme per l'elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento Europeo. Il provvedimento — che sarà definitivamente varato dall'assemblea entro la settimana — prevede l'elezione di 81 rappresentanti italiani e suddivide il Paese in cinque circoscrizioni (Italia Nord-Occidentale, Nord Orientale, Centrale, Meridionale e Insulare). Nella prima, comprendente Piemonte, Val D'Aosta, Liguria, Lombardia, possono presentarsi liste che vanno da un massimo di 22 ad un minimo di 8 candidati; nella seconda (Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna) da 15 a 5 candidati; nella terza (Toscana, Umbria, Marche e Lazio) da 16 a 6 candidati; nella quarta (Abruzzi, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria) da 19 a 7 candidati; nella quinta circoscrizione (Sicilia e Sardegna) da 9 a 3 candidati. I seggi attribuiti alle singole liste in sede nazionale saranno ripartiti a livello circoscrizionale in ragione del quoziente elettorale di lista ed assegnati ai candidati che nelle singole liste circoscrizionali hanno riportato il maggior numero di preferenze.

Quale sarà la composizione della rappresentanza italiana in seno al Parlamento Europeo per cui si voterà, come è noto, nel prossimo giugno? Secondo le previsioni formulate sulla base delle «proiezioni elettorali» riferite ai risultati delle elezioni politiche del 20 giugno 1976, la ripartizione degli 81 seggi dovrebbe essere così articolata: 32 alla DC; 28 al PCI; 8 al PSI; 3 al PSDI; 2 al PRI; 5 al MSI (ma non si tiene conto della sopragiunta costituzione del partito di Democrazia Nazionale); uno rispettivamente al PLI, a Democrazia Proletaria ed al Partito Radicale.

Per il voto degli italiani all'estero il provvedimento distingue tra residenti nei Paesi dell'aria comunitaria e residenti nei paesi extra comunitari. Il voto in loco è consentito soltanto ai primi, mentre per i secondi è prevista la consueta possibilità, agevolata da misura di vario tipo, di rientrare per l'occasione in patria.

Nella relazione che ha introdotto il dibattito generale la comunista on. Nilde Jotti, dopo aver rilevato che «nessuno può farsi illusioni anche sulle elezioni a suffragio universale e diretto del Parlamento Europeo dato che si conoscono i limiti puramente consultivi, posti dal trattato di Roma al Parlamento Europeo ed ancor più le posizioni politiche negative assunte da alcuni Paesi della Comunità, quali la Francia, l'Inghilterra e la Danimarca», ha sostenuto che, tuttavia, le elezioni di giugno «costituiscono la grande occasione per aprire un discorso nuovo sulla politica della CEE e sulle sue istituzioni. Esse fanno intervenire per la prima volta — ha aggiunto Nilde Jotti — i popoli d'Europa per creare un organismo comune, espressione della volontà e della sovranità popolare».

Nel dibattito sono intervenuti il liberale Malagodi; il radicale Mellini; il comunista Giadresco; il socialdemocratico Scovacricchi.

Malagodi ha proposto la riduzione del numero delle circoscrizioni portandole da cinque a quattro ed aggregando la Sicilia all'Italia Centrale e la Sardegna a quella meridionale. Anche il comunista Giadresco ha detto che la sua parte politica è disponibile per alcune modifiche alla legge per quanto riguarda la riduzione delle circoscrizioni. Se questi orientamenti emersi dalla discussione dovessero trovare concreti risultati in una serie di modifiche, il provvedimento dovrebbe tornare al Senato per la approvazione definitiva.

Per i radicali Mellini ha espresso perplessità riguardo soprattutto il meccanismo elettorale che ha definito artificioso.

Le elezioni per il Parlamento europeo

Forse la Camera modifica la legge

di GIUSEPPE SELVAGGI

Un altro piccolo passo in avanti, da parte italiana, per l'unità dell'Europa: ieri la Camera ha aperto il dibattito sul sistema di elezioni degli 81 italiani che sono la quota prestabilita per la nostra rappresentanza al futuro Parlamento europeo eletto direttamente da tutti gli aventi diritto al voto. Il Senato ha già approvato questa legge, e la ormai certa approvazione della Camera avverrà presto, ma al limite del tempo ancora a disposizione. La campagna elettorale dovrebbe aprirsi in maggio, per fare le elezioni in giugno. A meno che non intervengano rinvii. Una crisi ministeriale in uno dei paesi della Comunità (e l'Italia potrebbe averla) diventerebbe per esempio, un pretesto per rimandare tutto. E' da anni che si attendono queste elezioni, ritardate perché s'è dovuto trovare un compromesso sul sistema elettorale da adottare. Alla fine s'è convenuto che ogni paese può eleggersi i propri deputati europei col sistema che più si adatta alla propria situazione. La condizione è che sia garantito il suffragio universale e diretto. La legge italiana lo garantisce, assicurando il diritto al voto ad ogni cittadino sopra i 18 anni, e col diritto per ogni cittadino sopra i 25 anni di portarsi candidato, non isolatamente ma in una lista.

Il dibattito si è aperto a Montecitorio partendo da una relazione di Leonilde Jotti molto realistica. «Nessuno vuole — avverte l'esponente comunista — e può farsi illusioni sulle elezioni a suffragio universale e diretto del Parlamento europeo. Si conoscono bene i limiti, puramente consultivi, posti dal Trattato di Roma al Parlamento europeo. Si conoscono ancor più le posizioni negative assunte da parlamenti e governi di alcuni paesi della Comunità». Tuttavia, conclude, le elezioni europee «costituiscono la grande occasione per aprire un discorso nuovo sulla politica comunitaria».

Le circoscrizioni elettorali fissate dalla legge sono cinque: nord-occidentale, nord-orientale, centrale, meridionale, insulare. Per avere maggiori possibilità per i loro candidati, i partiti piccoli ne chiedono la riduzione a quattro, aggregando la Sicilia e la Sardegna alle aree meridionale e centrale. Se n'è fatto portavoce in aula Giovanni Malagodi per il Pli, trovando terreno favorevole presso i grandi partiti, come s'è visto dal discorso del comunista Giovanni Giadresco, polemico col governo. Se la ripartizione circoscrizionale (dal radicale Mauro Mellini definita frutto di «criteri incomprensibili») dovesse essere modificata, e ciò è molto probabile, la legge dovrebbe tornare al Senato.

Messaggero
17-1-79

AVANTI!

Il dibattito alla Camera sulla legge elettorale europea

Un'epoca nuova con l'unità dell'Europa

di GIORGIO GIANNELLI

I socialisti hanno confermato ieri alla Camera il loro voto favorevole alla legge elettorale europea, che costituisce un atto politico di grande rilevanza, tale da fare compiere allo sviluppo delle lotte sociali e civili del nostro paese un passo avanti e, al tempo stesso, una promozione dei termini obiettivi di impegno e di scontro.

E' stato Silvano Labriola a sottolineare che «dal punto di vista politico il passo avanti è di grande importanza. I vecchi termini dell'imperialismo, sia nella tradizionale versione colonialistica, sia nella più aggiornata e sofisticata veste del dominio economico, possono e devono essere travolti da questo evento. Come pure devono essere spazzati via gli orpelli del nazionalismo. Le elezioni dirette dal parlamento europeo rappresentano inoltre un importante contributo perché il processo di unificazione politica superi le angustie degli stretti corridoi diplomatici, sostituendo il linguaggio dei trattati con la forza politica del voto popolare».

Labriola ha affermato che il movimento operaio non può che salutare con soddisfazione il significato di questo evento, e in modo particolare, possono farlo i socialisti che, per primi, hanno dato la loro convinta adesione all'ideale unitario europeo, ben sapendo che il posto dei lavoratori e di tutte le forze democratiche ed amanti della pace e della distensione internazionale, stava e sta nel processo di unificazione europea, per dirigerne il corso e per vincerne i limiti politici e territoriali.

Il PSI saluta quindi l'approvazione della legge nella consapevolezza di dar vita ad una Europa interamente nuova «che sia nelle condizioni di realizzare un potente e netto avanzamento sociale, una garanzia per la pace e la crescita di ogni ideale libertario». Ma proprio perché l'adesione socialista all'unificazione europea è attenta, non ci nascondiamo che influenti gruppi di pressione e forti interessi finanziari si vanno organizzando e si organizzano al fine di orientare il processo politico ed economico di unificazione secondo le loro vedute ed i loro vantaggi.

Labriola ha aggiunto che l'unità politica europea è, oltre un obiettivo capace di suscitare realtà positive, anche una occasione di lotte sociali molto più consistenti di quanto non avvenga finora nei singoli paesi. La manovra di riorganizzazione e di ristrutturazione delle forze di destra è in atto in ciascuno dei paesi interessati «non disdegnando nessun canale che possa farne valere il peso politico, dalle manovre del grande capitale finanziario e monopolistico delle multinazionali, alla destabilizzazione delle vecchie e nuove democrazie europee, senza esclusioni di colpi».

Infatti in ogni parte dell'Europa, e fuori di essa, si sviluppa una duplice manovra: impedire in primo luogo l'unificazione e, se ciò non sarà possibile, guidarne lo sviluppo secondo i propri fini. Approvando questa legge — è la conclusione di Labriola — si dà la risposta giusta all'una e all'altra azione politica. Dando a questa legge il significato di un forte e sincero rilancio dell'azione socialista «si dà un importate contributo a farne uno strumento di progresso di dimensione storica».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNALE

di ..... *del* 17-1-79

Protesta radicale a Strasburgo per i finanziamenti elettorali

Strasburgo, 16 gennaio

«La mafia dei partiti è arrivata anche a Strasburgo», «No all'eurofurto», «Non ammazzate l'Europa»: questi gli slogans scritti in tre lingue — italiana, francese e tedesca — su impietosi cartelli che un commando di radicali, capeggiati da ecologisti francesi e tedeschi, è riuscito a sventolare, sia pure per qualche minuto, nell'affollato atrio dell'austero palazzo d'Europa per contestare le modalità con cui sono stati erogati i contributi del Parlamento europeo all'informazione sulle elezioni a suffragio universale (in Italia si terranno il 10 giugno).

Il *raid* dei radicali, una ventina di giovani capeggiati da Emma Bonino, è stato subito bloccato dalla polizia che ha provveduto a far sgomberare la hall. I dimostranti, tuttavia, hanno continuato a sostare con i loro cartelli per ancora un paio di ore all'ingresso del palazzo d'Europa.

La manifestazione era stata preannunciata in mattinata nel corso di un incontro tra alcuni esponenti radicali e i giornalisti. Nell'occasione Massimo Teodori, della segreteria nazionale, denunciava «il gravissimo inquinamento con cui nascono le prime elezioni a suffragio diretto». In particolare il Parlamento europeo ha stanziato nei bilanci '77-78-79 circa venti milioni di unità di conto europee, di cui undici milioni per il '79, all'informazione sulle elezioni europee. Complessivamente i gruppi attualmente rappresentati (socialisti, democristiani, liberali, democratici del progresso, comunisti e conservatori) hanno ottenuto circa quindici milioni di unità di conto europee, di cui solo nel bilancio del '79 circa sette milioni e mezzo. La ripartizione dei fondi è stata effettuata tra i gruppi con criteri proporzionali alla loro consistenza numerica.

A tale proposito i radicali contestano il modo con cui i fondi sono stati ripartiti e destinati ai gruppi e il fatto che le cifre della ripartizione siano state rese pubbliche soltanto in documenti, sempre a dire dei radicali, di limitata circolazione. In altri termini i radicali affermano che sotto la dizione di «informazione sulle elezioni a suffragio universale» si cela una sovvenzione ai gruppi politici attualmente rappresentati per le loro spese elettorali e di programma. Sostengono ancora che sono messi in condizioni di vantaggio i gruppi rappresentati in seno al Parlamento europeo a scapito delle forze nuove ed emergenti e chiedono che lo stesso Parlamento europeo modifichi i criteri di ripartizione dei finanziamenti, cioè che la sovvenzione ai gruppi politici avvenga secondo criteri di rimborso spese a tutte le forze che otterranno rappresentanza dal voto popolare nei diversi Paesi.

ROMA

UNA FORMALE PROTESTA A STRASBURGO

Radicali: «inquinate» le elezioni per l'Europa

STRASBURGO, 16

«Il gravissimo inquinamento con cui nascono le prime elezioni europee a suffragio diretto» è stato denunciato oggi a Strasburgo, nella sede del Parlamento Europeo, da una delegazione del partito radicale italiano condotta da Emma Bonino, Massimo Teodori, Claudio Jaccarino e Guido Aghina. Per i radicali, il «gravissimo inquinamento» è dovuto all'attribuzione di circa 15 miliardi di lire ai gruppi politici rappresentati al Parlamento Europeo come contributo alla preparazione della campagna per le prime elezioni dirette. Iscritta nei bilanci 1977, '78, '79 del Parlamento Europeo alla voce «Importo destinato ad assicurare il contributo del Parlamento Europeo all'informazione sulle elezioni a suffragio diretto», questa somma è già stata versata per metà ai vari gruppi del Parlamento. Secondo le cifre esposte dai rappresentanti radicali nel corso di una conferenza stampa, ogni parlamentare dell'attuale parlamento europeo dovrebbe ricevere complessivamente circa 75 milioni di lire. Per il partito radicale che non è rappresentato al Parlamento Europeo ciò mette in posizione di vantaggio i gruppi rappresentati a scapito delle «forze nuove» e «crea condizioni di sperequazione falsando le condizioni di partenza del gioco democratico».

I 15 miliardi di contributi sono suddivisi tra i gruppi politici al Parlamento Europeo sulla base della proporzione «corretta». Approssimativamente il gruppo socialista (con 36 membri) ne otterrà il 29 per cento, i comunisti (18 membri) riceveranno invece il 10 per cento. Con 17 rappresentati, il gruppo dei democratici europei di progresso (i gollisti francesi più qualche irlandese) ha ottenuto circa il 10 per cento mentre il gruppo liberale (23 membri) cui aderiscono i rappresentanti del PLI e del PRI dispone del 13 per cento. L'ultimo gruppo, quello democristiano (52 membri) non ha reso nota la quota che gli è stata attribuita. Questa suddivisione decisa dall'ufficio di presidenza del Parlamento Europeo potrebbe essere modificata qualora fosse accolta la proposta dei radicali, associati per l'occasione ai movimenti ecologici francesi e tedeschi.

«Di ridefinizione dei criteri di sovvenzione» basata sul «rimborso spese a tutte le forze che otterranno una rappresentanza», dopo le elezioni di giugno. Se invece i 7,5 miliardi previsti per le sovvenzioni del 1979 non fossero suddivisi secondo questi criteri, i radicali sono decisi a imperniare tutta la loro campagna su questo «inquinamento» da parte dei partiti tradizionali e perciò a farne pagare il «prezzo politico».

Roma 17

RESTO DEL CARLINO

MOVIMENTATA GIORNATA AL PARLAMENTO EUROPEO

Strasburgo: sit-in radicale

Emma Bonino, Massimo Teodori, Claudio Jaccarino e Guido Aghina hanno vivacemente contestato la ripartizione e la spesa dei venti miliardi stanziati per le prossime elezioni europee

DAL NOSTRO INVIATO

STRASBURGO, 16 — I radicali italiani hanno movimentato la seconda giornata della prima sessione annuale del Parlamento europeo. Poco dopo l'ora di pranzo, quando i duemila abitanti del palazzo del Consiglio d'Europa lasciavano le mense e i ristoranti per ritornare negli uffici, nell'emiciclo oltre l'ingresso è comparsa Emma Bonino insieme con alcuni colleghi radicali: Massimo Teodori, Claudio Jaccarino, Guido Aghina e alcuni altri meno conosciuti.

Portavano grandi cartelli colorati con frasi di protesta («La mafia è arrivata anche a Strasburgo», «Mafiosi basta! No all'eurofurto!») contro il sistema con il quale sono stati ripartiti e spesi dai sei raggruppamenti politici che siedono attualmente in Parlamento, i fondi messi a disposizione del Parlamento stesso come contributo all'informazione sulle prossime elezioni a suffragio generale.

Per gli anni 1977, '78 e '79, il contributo ammonta a circa venti miliardi di lire. Questo denaro doveva e dovrà essere speso per far conoscere le future elezioni. I radicali sostengono che solo una parte di esso è servito a tale scopo mentre il grosso dei contributi è andato ai vari raggruppamenti politici per propagandare i propri colori.

Massimo Teodori, nel corso di una conferenza stampa, ha definito antidemocratico il fatto che la sovvenzione sia andata solamente ai gruppi attualmente rappresentati a Strasburgo (democristiano, socialista, liberale, democratico di progresso, conservatore) mentre non sono state prese in considerazione le forze nuove ed emergenti. Si tenderebbe, secondo i radicali, a favorire la cristallizzazione dei rapporti di forza dei partiti già a Strasburgo.

I radicali propongono che, se il Parlamento europeo vuole finanziare i partiti, il giusto criterio è quello di rimborsare a posteriori, a elezioni avvenute cioè, tutte quelle forze che porteranno i propri uomini a Strasburgo.

Torniamo alla Bonino e ai grandi cartelli colorati. Appena i radicali sono comparsi così «mascherati», tutti i commessi del Parlamento si sono avventati loro contro e hanno cercato di strappare gli slogans di cui si erano vestiti. C'è stato un fuggi-fuggi generale, la Bonino e gli altri hanno guadagnato rapidamente l'uscita, per radunarsi sul piazzale dinanzi alle bandiere.

f. b.

L'ORRIERE DELLA SERA

A Strasburgo protesta radicale per i finanziamenti elettorali

STRASBURGO — L'atrio del Palais de l'Europe ha visto per la prima volta una dimostrazione di protesta: sono arrivati i radicali italiani (Emma Bonino, Massimo Teodori, Claudio Jaccarino, Guido Aghina), con un gruppetto di ecologi francesi e tedeschi, a contestare i sistemi con cui sono stati distribuiti i fondi (circa 11 miliardi di lire per il solo 1979) destinati dal parlamento europeo all'informazione sulle elezioni a suffragio universale (nel prossimo giugno) della Assemblea comunitaria.

I radicali affermano che la maggior parte dei soldi è andata ripartita tra i gruppi parlamentari già rappresentati nel parlamento europeo attuale e che questi gruppi li hanno utilizzati per la propaganda elettorale dei partiti nazionali che ad essi fanno capo. I gruppi minori invece che intendono ora presentare candidature sono rimasti totalmente esclusi. «Si crea così — dicono i radicali — una ingiusta discriminazione che contrasta con i principi di una ampia partecipazione alla prima grande elezione europea».

I cartelli in più lingue che parlavano di «eurofurto», sono stati rapidamente fatti sparire dai poliziotti in borghese e dagli uscieri, ma la Bonino e gli altri sono poi stati ricevuti dal presidente del parlamento europeo Emilio Colombo

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino

di Napoli *del* 17.1.79

Reintegrare nella scuola i figli degli ex emigrati

Il problema, che riguarda soprattutto il Mezzogiorno, è stato discusso ieri alla Farnesina

ROMA — Si è tenuta ieri mattina al ministero degli Affari esteri una riunione tecnica del Comitato interministeriale per l'emigrazione (organismo presieduto dal presidente del Consiglio Andreotti, e di cui fanno parte altri otto ministri) sul problema del reinserimento scolastico dei figli degli emigrati e dei rimpatriati.

Prendendo lo spunto da una proposta del sottosegretario agli Esteri, Foschi, il Comitato aveva diramato una direttiva, ripresa sotto forma di circolare dal ministero delle Pubblica Istruzione, nella quale si sottolineava l'esigenza — sopravvenuta con il massiccio rientro dei nostri emigrati che ha fatto seguito alla crisi recessiva europea — di individuare forme di intervento atte a facilitare il reinserimento, nelle istituzioni scolastiche italiane, dei figli dei lavoratori che rientravano dall'estero.

Nella riunione di ieri, cui hanno preso parte, oltre ai funzionari della Farnesia, anche quelli del ministero della Pubblica istruzione, sono stati delineati i modi di attuazione di un corso di formazione e qualificazione professionale destinato a quaranta tra ispettori scolastici periferici, direttori didattici, presidi ed insegnanti che abbiano una particolare esperienza in materia di emigrazione. Il corso, che per ragioni organizzative si svolgerà in due fasi, dovrebbe prendere l'avvio nella prossima primavera. Saranno chiamati a contribuire, in veste di docenti, esperti di psicologia, psicolinguistica, linguistica, sociologia e sociologia applicata all'emigrazione. Vi saranno inoltre cinque animatori, uno per ciascun gruppo didattico, cui sarà affidato il compito di coordinare le attività didattiche.

Il problema del reinserimento dei figli degli emigrati nella scuola italiana è particolarmente sentito nelle regioni meridionali (Campania, Puglia, Calabria, Basilicata e Sicilia), dove negli ultimi anni i rimpatri sono diventati più numerosi delle partenze. Questa inversione di tendenza dei flussi migratori, che ha fatto registrare negli ultimi cinque anni il rientro di alcune centinaia di migliaia di persone, ha posto le autorità regionali e lo stesso governo centrale di fronte a problemi nuovi, tra i quali assume un particolare rilievo il recupero scolastico e culturale dei bambini. La riunione tenutasi ieri alla Farnesina rappresenta un primo passo operativo nella direzione dell'obiettivo finale che è quello di rendere agevole il rientro in patria dei nostri connazionali in qualsiasi momento essi dovessero farvi ricorso.

Giuseppe Della Noce

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire

di Milano *del* 17-1-79

IL SECONDO CONVEGNO DEI VESCOVI DELLA CEMIT

Un rapporto diverso con gli emigrati

Necessari scambi organici tra Chiese di partenza e di arrivo

ROMA — Per la prima volta i vescovi della CEMIT (Commissione episcopale per le migrazioni italiane e il turismo) riuniti per il loro secondo incontro allargato ai vescovi delegati delle Conferenze episcopali regionali hanno incontrato a Roma i delegati nazionali per i sacerdoti delle missioni cattoliche italiane in Europa. Questi hanno esposto una relazione aggiornata sulla situazione dell'emigrazione e dei missionari nonchè sui rapporti con la Chiesa locale e con quella di partenza. La preoccupazione diffusa per il mantenimento del posto di lavoro, le persistenti difficoltà in campo scolastico, la penuria di sacerdoti in emigrazione e di altri collaboratori, l'inadeguato scambio di informazioni e esperienze tra centro e periferia e tra i diversi organismi sono stati gli aspetti negativi

D'altra parte è stato anche sottolineato il processo di lenta, ma sicura integrazione, la crescente coscienza delle proprie responsabilità da parte della Chiesa locale, i diversi sforzi organici scambi e di incontri tra Chi se di partenza e di arrivo, tutti aspetti che hanno fatto fare un passo innanzi nel processo di adattamento e nella prospettiva di nuovi rapporti a lunga scadenza tra maggioranze e minoranze etniche in un autentico spirito di comunione ecclesiale.

I vescovi hanno elegiato lo spirito con cui i quasi cinquecento missionari di emigrazione hanno lavorato finora a vantaggio dei propri connazionali e fratelli nella fede sotto la guida del vescovo locale e in rapporto con la Chiesa di origine, tramite l'UCEI (Ufficio centrale per l'emigrazione italiana-Roma), che segue questo settore per incarico della CEI ed a nome dei vescovi italiani.

Se un aggiornamento è necessario, soprattutto nel verticoso procedere del mondo attuale — ha fatto notare il vescovo presidente della CEMIT, mons. G. Bonicelli — dobbiamo comunque convenire che i nostri sacerdoti all'estero vanno svolgendo un lavoro prezioso alle Chiese locali, le quali dovranno sempre più, col progredire della permanenza di fratelli immigrati e con le maturate sensibilità sociali ed ecclesiali, farsi carico diretto anche di queste nuove responsabilità: tanto più quanto si vanno moltiplicando gli sforzi per una unificazione europea ai diversi livelli.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino
di Napoli del 17-1-79

☆

Insediata la Consulta regionale dell'emigrazione

E' stata insediata la consulta regionale dell'emigrazione composta da tutte le forze politiche, economiche, sindacali nonché dalle Amministrazioni provinciali della Campania e dai rappresentanti delle Associazioni di categoria.

Nella sua prima riunione, la Consulta, presieduta dall'assessore Porcelli, ha affrontato una serie di problemi che, in modo urgente, interessano i lavoratori emigrati all'estero e le decine di migliaia di emigrati, rimpatriati a seguito della grave crisi recessiva occupazionale in atto nei Paesi della Comunità europea.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo

di del 17-1-79

Bandiera rossa sull'ambasciata d'Italia a Bonn?

Non è la prima volta che l'Ambasciatore d'Italia a Bonn è accusato d'immobilismo e di gestire tendenziosamente a sinistra la politica dell'emigrazione italiana nella Germania Federale. Per verificare se ciò sia vero oppure fantasia basta dare uno sguardo all'atmosfera esistente in certi Consolati e nei vari Comitati Consolari che oltre ad essere diventati il rubinetto senza limite per qualche ben individuata «associazione d'emigranti», *sono uno strumento di potere politico nelle mani dei social-comunisti.*

Una situazione tollerata dall'Ambasciata e voluta «forse» dal Ministero degli Esteri che pur di far contenti i nuovi padroni chiudono gli occhi persino davanti a grossi scandali, come quello verificatosi a Francoforte. Ricordiamo questo scandalo: al Co.As.Sc.It. gestito da una amministrazione totalmente social-comunista è stato riscontrato un ammanco di milioni; e dove l'Ambasciata come minimo doveva sciogliere tale Comitato consolare per imporre una gestione commissariale, e non lavarsi le mani consegnando il tutto alla magistratura locale.

*Una situazione in cui i Consoli sono messi sull'attenti da omuncoli autoelettisi Presidenti o Segretari dei Comitati Consolari, c'è una situazione di caos, disordine, intrighi, falsi equilibri e camorre che in altri tempi non si conoscevano perché S.E. Luccioli (di stampo vecchio, qualcuno dice) con fatica certamente, ma con successo, garantiva il pluralismo e quindi il diritto a tutti di essere presenti e di far parte senza discriminazioni di quegli organismi che sono diventati la pietra dello scandalo della nostra emigrazione in Germania, evitando prevaricazioni e ladrocinii. Solo in questo paese l'*Intercoascit *ha avuto un presidente comunista, mentre altrove si sono trovate soluzioni di ampio respiro che a Bonn non si sono mai volute.*

Qualcuno accusa il Dr. Palcini (ex Consigliere di Ambasciata a Bonn) di aver realizzato questa immeritata apertura ai comunisti. È naturale però chiederci se può un alto funzionario, qual è un Consigliere d'Ambasciata, senza avere le spalle coperte dal suo diretto superiore, che in questo caso è il Sig. Ambasciatore operare e decidere una certa linea di condotta? Non è lontano il tempo quando il consigliere d'Ambasciata interpellava regolarmente tutti, mentre ora il tutto avviene sotto banco, solo perché a Bonn qualcuno vuole seguire certi disegni per emarginare l'Associazionismo libero della nostra emigrazione. Intanto siamo venuti a sapere che l'attuale Ambasciatore mantiene stretti, amichevoli e cordiali rapporti con il Direttore generale del personale della Farnesina, ministro plenipotenziario Luigi Vittorio Ferraris e i nostri sospetti sono più che fondati. Il Ferraris è membro della Commissione Culturale centrale del PCI, facendo così parte del gruppo dirigente di via delle Botteghe Oscure; sta attualmente tramando con il prefetto Semprini, braccio destro del Ministro degli Esteri Forlani, per succedere nel luglio prossimo al posto che il Dr. Corrado Contucci lascerà per raggiunti limiti d'età. Se le cose andranno quindi come loro sperano avremo il nuovo Ambasciatore d'Italia a Bonn dichiaratamente comunista, che troverà la strada spianata su tutti i fronti grazie al lavoro svolto dagli «utili idioti», attualmente all'opera.

La notizia sulle aspirazioni del compagno Luigi Vittorio Ferraris di trasferirsi a Bonn ha provocato viva preoccupazione negli ambienti politici federali che, come la stragrande maggioranza dei nostri emigrati, non tollererebbero un Ambasciatore rosso. Ora sì che comprendiamo il motivo di certe operazioni a livello di Ministero, d'Ambasciata e di Consolato. Ma, fare i conti senza l'oste è sempre, molto, ma molto, pericoloso.

Bruno Zoratto

Secolo

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Roma

di Napoli *del* 17.1.74

TRE IPOTESI PER IL NOSTRO SVILUPPO

Quanti saremo nel 1991?

Potremo essere più di 60 milioni o poco meno di 58: tutto dipenderà dalla emigrazione e dallo sviluppo dell'industria

ROMA, 16

La popolazione italiana nel 1991 potrà variare tra un massimo di oltre 60 milioni di persone ed un minimo di poco meno di 58 milioni di persone. E' quanto risulta da uno studio compiuto dall'ISTAT sull'evoluzione della popolazione residente, con proiezioni al 1981, al 1986 e al 1991.

Le elaborazioni sono state fatte prendendo in considerazione quattro alternative: nella prima si ipotizza una natalità alta e un saldo migratorio decrescente, nella seconda una bassa natalità e un saldo migratorio decrescente; nella terza una natalità alta e un saldo migratorio nullo; l'ultima alternativa prevede una bassa natalità e un saldo migratorio nullo.

Una delle principali indicazioni che emergono dallo studio è quella di un sensibile rallentamento dello sviluppo futuro della popolazione italiana rispetto a quella che è stata la dinamica evolutiva del periodo 1951-1971.

Il settore che ha risentito, risente e risentirà in modo particolare degli effetti di queste oscillazioni, è oltre a quello del lavoro, il settore dell'istruzione con una accentuazione prima ed una contrazione poi del fabbisogno di personale insegnante.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo

di Roma del 17.1.79

Numerosi incontri di Zaccagnini a conclusione della visita in USA

Il segretario della DC si è intrattenuto anche con l'Arcivescovo di New York card. Cook e il presidente della «Chas e Manhattan Bank» David Rockefeller

New York, 16 gennaio

Il Segretario della Democrazia Cristiana, on. Benigno Zaccagnini, ha concluso oggi il suo viaggio informativo negli Stati Uniti con una fitta serie di incontri a livello di operatori economici e finanziari e con un colloquio, non previsto dal programma, con l'arcivescovo di New York cardinale Terence Cook.

Di primo mattino, Zaccagnini è stato ricevuto dal presidente della «Chase Manhattan Bank» David Rockefeller. Il colloquio ha offerto all'esponente della DC l'occasione per illustrare la situazione economica dell'Italia, un paese, aveva detto egli stesso ieri sera alla Columbia University, nel quale *«esistono grandi opportunità che richiedono per essere colte, una sempre più intensa e cordiale collaborazione internazionale fra gli imprenditori»*.

La necessità di intensificare l'opera di rinascita del Mezzogiorno e di rinnovare il patrimonio nazionale di capitali fissi in un quadro di cooperazione con i partner della CEE e degli altri Paesi occidentali è stata sottolineata da Zaccagnini sia nel colloquio con Rockefeller, sia in occasione dell'incontro che egli ha avuto più tardi con un cospicuo gruppo di banchieri

L'occasione è stata offerta da una colazione data in suo onore dal «gruppo esponenti italiani», un sodalizio che si propone di coordinare varie iniziative realizzate nell'area di New York da enti e organizzazioni italiane pubbliche e private.

I banchieri americani invitati erano: David Akren della «Chemical Bank», Benoit Deschamps del «Bankers Trust», Paolo Di Vito della «Citibank», David Mace della «Irving Trust Co.», John Merola della «Bank of America», Dominick Scaglione della «Chase», Peter Sura della «Manufacturers Hanover Trust» e Fredrick Tetzeli della «Morgan Guaranty Trust».

Ieri sera, dopo il suo discorso alla Columbia University Zaccagnini aveva risposto a varie domande rivoltegli dal folto pubblico.

Ad uno studente italiano della Columbia, che si era posto dei dubbi sull'opportunità di fare ritorno in una Italia dominata da *«continui intrallazzi»*, Zaccagnini ha dichiarato che è in corso nella DC e nel Paese un profondo processo di rinnovamento. *«Vorrei augurarle»*, ha soggiunto, *«che lei possa rientrare in Italia per aiutarci a cambiare il clima nel quale si svolge la politica italiana»*.

A chi gli chiedeva quali conseguenze avrà sull'Italia e sulla DC l'elezione di un Papa straniero, Zaccagnini, dopo aver ribadito che sul terreno politico il suo partito desidera mantenere un atteggiamento laico, ha detto che l'avvento di Papa Giovanni Paolo Secondo toglierà ogni residua ombra che possa sussistere al riguardo fra l'opinione pubblica.

«Considerata la corruzione», ha chiesto un altro studente, *«non dovrebbe essere il PCI a chiedere dei certificati d'idoneità alla DC, anziché l'inverso?»*. Zaccagnini ha risposto riconoscendo che dopo 31 anni di governo la DC può mostrare segni di logoramento che esigono un rigoroso processo di rinnovamento ma ha soggiunto: *«La nostra lunga presenza al potere non è stato il frutto di un'usurpazione, ma la conseguenza di un puntuale rinnovamento del mandato popolare in libere elezioni da noi garantite. All'elettorato spetta l'ultima parola»*.

Zaccagnini ha infine espresso perplessità sulle effettive probabilità di una legge che estenda anche agli italiani residenti in America il privilegio ora riconosciuto a quelli che risiedono negli altri Paesi della CEE, di votare all'estero.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale
di Milano del 17-1-79

Un ginecologo di origine giordana è scomparso da Parma con la figlia di 20 mesi

Bambina «sequestrata» dal padre

Haudan al Madi è separato dalla moglie dal marzo dello scorso anno - Come tutte le domeniche è uscito con la piccola per una passeggiata - Da allora non si hanno notizie dei due - Forse il medico è espatriato in Svizzera

Nostro servizio

Parma, 16 gennaio

L'attesa della madre, signora Emilia Francia, e dei nonni dura ormai da più di 48 ore: è da domenica infatti che la piccola Nadia, di venti mesi, è uscita con il padre e non è stata più riaccompagnata a casa. Sposati nel 1971, il ginecologo di nazionalità giordana Haudan al Madi e la signora Francia si sono separati nel marzo dello scorso anno. I due figli, David di sette anni e, appunto, la piccola Nadia, sono stati affidati dal tribunale alla madre: al padre è stato concesso di vederli una volta alla settimana per due ore.

Come tutte le domeniche il padre è andato a trovare la bambina che abita con la madre presso il nonno materno, signor Celso Francia, a Tortiano di Montechiarugolo. Ha chiesto e ottenuto di portare Nadia a passeggio ma non è più tornato né ha dato notizie di sé. L'allarme è stato dato nel primo pomeriggio ed ha segnato l'inizio delle ricerche ufficiose: quelle ufficiali si sono invece avviate in serata. Si teme che il dottor Al Madi sia espatriato (ne avrebbe avuto il tempo) con la bambina, magari raggiungendo in automobile la Svizzera: per ora non risulta che sia riuscito o abbia tentato di imbarcarsi direttamente in qualche aeroporto italiano.

Ormai tutte le forze dell'ordine, le stazioni dei carabinieri, le questure di ogni parte d'Italia, l'Interpol, i posti di frontiera e i commissariati di Pubblica sicurezza presso gli scali aeroportuali sono informati dell'accaduto: se Haudan Al Madi è ancora in Italia con la bambina «sequestrata», l'espatrio dovrebbe riuscire ormai impossibile. Ma nessuno può essere sicuro che il passaggio di frontiera non sia già avvenuto. Inoltre il padre rapitore potrebbe essersi procurato documenti falsi in precedenza, ciò che gli avrebbe permesso di non figurare negli elenchi dei passeggeri dei vari scali.

Pare infatti certo che il gesto di Haudan Al Madi sia stato premeditato e poi eseguito con lucidità. Sono i precedenti della vicenda e la stessa personalità del rapitore che lo confermano e che rendono più gravi e giustificate l'ansietà della famiglia e la preoccupazione degli inquirenti.

Già nel corso della causa di separazione e dopo l'affidamento dei due figli alla madre, il medico giordano si era abbandonato, come si dice, a scene turche: minacciando vendetta ed esprimendo chiari propositi di rapimento nei confronti dei figli.

Sono le stesse scene turche che hanno reso impossibile la convivenza fin dai primi tempi del matrimonio e che hanno condotto la moglie e cercare nella causa di separazione l'unica via d'uscita per sé e per i bambini.

Haudan Al Madi ha dato sfogo alla propria natura violenta e intollerante subito dopo il matrimonio: ha preteso di adottare a Parma la «legge islamica». E di adottarla naturalmente nei confronti della moglie, contemporaneamente vittima e allieva, cui non ha risparmiato alcuna violenza né verbale né fisica anche di fronte ai figli. Il figlio maggiore David è rimasto tanto traumatizzato da questo genere di episodi da rifiutarsi di vedere il padre anche per le due ore settimanali fissate dal Tribunale dei minori. Lo choc provocato nel figlio spiega anche la severità della sentenza nei confronti del medico giordano: due ore settimanali di visita sono una concessione minima in questo genere di vertenze, anche se in questo caso si sono rivelate troppe.

Però, dopo aver fatto fuoco e fiamme, Haudan Al Madi si era calmato, o almeno aveva finto di calmarsi con la probabile intenzione di riconquistare un poco di fiducia presso la moglie e i suoceri. E così gradualmente aveva ottenuto di portare la figlia Nadia (David no perché il bambino stesso si rifiutava) fuori, qualche ora, dalla casa dei nonni.

Il ginecologo giordano non è uno squilibrato e neppure un padre disperato: lo conferma il legale della famiglia Francia, avvocato Decio Bozzini, che ha anche seguito la causa di separazione e che pertanto lo conosce bene. Al Madi è animato da un lucido desiderio di vendetta nei confronti della moglie: il rapimento di Nadia è stato concepito in questa ottica ed è possibile che sia stato eseguito con l'aiuto di complici. Si parla di misteriose telefonate che Al Madi avrebbe eseguito prima di recarsi a Torchiano, domenica, di una Mercedes targata Bologna, non sua, a bordo della quale sarebbe stato visto nei giorni precedenti il rapimento. Le stesse frequentazioni del ginecologo, simpatizzante pare dei movimenti di liberazione palestinese, possono far supporre che abbia trovato appoggi tra compagni di fede e di ideologia politica.

In ogni caso per il momento non si possono formulare che ipotesi: di novità «buone» non ce ne sono. Al Madi potrebbe aver raggiunto la Giordania o comunque qualche Stato estero, oppure potrebbe essere ben nascosto in attesa che si disperda il clamore provocato dal suo gesto.

Ovviamente, sia la famiglia, sia gli inquirenti si augurano che si sia verificata la seconda circostanza. Ma se è anche riuscito ad espatriare, può darsi che il ginecologo si ripresenti: forse per assaporare la vendetta, forse per completarla, forse per obbedire alla propria natura di esibizionista.

Intanto si segnalano già le prime telefonate, anonime e no. Chi giura di aver visto qua e là l'uomo con la bambina e che offre, presentandosi, le informazioni più discrete. Per il momento tutto questo materiale è al vaglio degli inquirenti.

Antonella R. Monaco

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ROMA

di NAPOLI *del* 17-1-79

Copenhagen: collegamenti internazionali del terrorista italiano?

COPENHAGEN, 16

La polizia danese continua alacremente le indagini sui presunti collegamenti terroristici internazionali che hanno per sfondo l'orrenda morte di un italiano a Copenaghen, dilaniato da una bomba che stava maneggiando, lettere minatorie al primo ministro Jorgensen e il ritrovamento di ordigni inesplosi in varie località.

Al capo del governo danese Anker Jorgensen è stata assegnata per la prima volta una scorta di polizia. Nelle lettere minatorie a lui indirizzate si minacciano esplosioni di bombe che avrebbero dovuto «uccidere» in luoghi aperti al pubblico. Finora il primo ministro, che occupa un qualunque appartamento, si spostava liberamente per ogni dove senza l'impaccio di una scorta di polizia.

La polizia della capitale danese, che ha costituito per l'occasione una squadra speciale di 1* specialisti della sezione omicidi, si trova di fronte a due casi paralleli ma forse sennza collegamento tra di loro. Tre individui sono stati arrestati e denunciati per complicità in attentato dinamitardo dopo che il cittadino italiano Enrico Sassara di 20 anni rimase ucciso dalla sua bomba, venerdì scorso.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di Roma del 17-1-1978

aise- parlamento europeo: interrogazione del sen. scelba sui diritti speciali dei cittadini europei.

roma (aise)- una interrogazione in materia di diritti speciali dei cittadini comunitari, e' stata presentata ieri nella prima sessione del nuovo anno del parlamento europeo, dal senatore scelba e dal socialista tedesco bayerl. nell'interrogazione si richiedeva l'opportunita' di accordare ai cittadini della comunita' una serie di diritti speciali, come ad esempio in materia di soggiorno. lo stesso tema e' stato affrontato nell'ottobre scorso durante una tavola rotonda promossa dal parlamento europeo a firenze. secondo una decisione presa al vertice di parigi del 1974, proposte concrete dovevano essere elaborate dall'esecutivo comunitario che istitui' anche un gruppo di lavoro. in due interrogazioni, si chiede ora alla comunita' europea di fare il punto su questi lavori preparatori. (aise) (s.b.)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ROMA del 17-1-1979

aise- molto diversificate le posizioni dei partiti politici italiani sul voto europeo degli emigrati.

roma (aise)- l'appuntamento elettorale per il parlamento europeo sara' un test per i partiti politici italiani. ci si chiede, infatti, come porteranno ai nostri emigrati il loro messaggio. nei vari punti interrogativi che si presentano, tra i quali quello gravissimo degli emigrati che non compaiono piu' nelle liste elettorali; tutti i partiti inoltre si stanno domandando come il governo affrontera' il problema della campagna elettorale. partendo dal presupposto che presso di noi la campagna elettorale e' salvaguardata come la affronteranno i rappresentanti italiani all'estero? i democristiani temono che sara' approvata troppo tardi la legge elettorale per farla diventare operante, timore che potrebbe scomparire proprio in questi giorni se la camera approvera' il disegno di legge gia' ratificato dal senato; i comunisti si dicono preoccupati per le ristrettezze in cui li hanno messi, dicono in francia e per la precarieta' del loro partito in germania; i socialisti, che si sentono un po' i primi della classe, dicono di essere abbastanza certi perche', esistendo in ogni paese della comunita' un ps abbastanza forte, saranno proprio i locali a fare la campagna elettorale per loro; i repubblicani affermano, invece, che un progresso maggiore si sarebbe ottenuto se gli emigranti avessero potuto esprimere il loro voto per i partiti che si presentano nel loro paese di residenza. a proposito degli italiani non piu' iscritti in alcun seggio elettorale ci si preoccupa che le richieste non facciano finire nel caos burocratico i nostri consolati. oltretutto, per finire rimane il problema di dove far votare i nostri emigrati: in paesi dove sono di verse migliaia, infatti, i nostri consolati non sopporteranno senza difficolta' il loro arrivo in massa. sono queste, in sintesi, le posizioni espresse sinora dai partiti politici italiani, tuttavia non e' ancora tutto definito: manca qualche mese alla scadenza elettorale e qualcosa puo' ancora essere fatto. (a.d.g.) (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale TELEAGENZIA MONTECITORIO
di ROMA del 17-1-1979

elezioni europee: seminari
organizzati da varie associazioni

A) roma 17/1/79 (teleagenzia montecitorio) - l'appuntamento con le elezioni del parlamento europeo si fa sempre piu' imminente. a vari livelli di intervento, sono ormai numerose le organizzazio

ni e associazioni che in italia si interessano dell'argomento. an che la fidae di roma, nell'ambito del decentramento di iniziative riguardanti la scuola cattolica, organizza cinque seminari sulla europa nei cinque settori cittadini. il tema del seminario e': ''l'integrazione europea in vista delle elezioni del parlamento europeo''.

il primo appuntamento e' per il settore est, dove oggi parle ra' il prof. alfonso iozzo, segretario generale aggiunto del m.f.e. (movimento federalista europeo), all'istituto gianelli, via della mirandola, ore 16. quindi ogni mercoledi', sempre alle ore 16, gli altri settori: il 24 gennaio, settore centro, dove parlera' carlo ernesto mariano, membro del bureau u.e.f. (istituto sacro cuore a via marsala), il 31 gennaio, settore sud, con un intervento dell'avv. gianfranco martini, segretario generale aggiunto dell'aic ce (istituto gaetana agnesi, via della scultura 15), il 7 febbraio, settore nord, con la presenza del prof. raimondo caggiano, segre tario generale del cife (istituto assunzione, viale romania 32), infine il 14 febbraio, settore ovest, dove concludera' il semina rio il dott. gianni ruta, segretario romano del movimento federa lista europeo. (m.g.)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA NAZIONE
di FIRENZE del 17-1-79

UN QUADRO DELLA NOSTRA POLITICA ESTERA

L'Italia e l'Europa

Centotrent'anni di affari internazionali in uno studio di Vedovato - I guasti nella Farnesina e i pericoli di allontanamento dall'area della libertà e del progresso

GIUSEPPE VEDOVATO: « Politica estera italiana e scelta europea », Casa editrice Le Monnier, pagg. 383, L. 8.000.

« La presente incredibile conflittualità scatenata, con precisi obiettivi eversivi, nei confronti del nostro ministero degli esteri, minaccia la sopravvivenza stessa della nostra diplomazia. Con il pretesto dell'egualitarismo burocratico statale, si pretenderebbe di annullare ogni residuo di competenza specifica nelle funzioni diplomatiche e in quelle massime, che già adesso ahimè! — vengono conferite a larghe mani, per automatica promozione o protezione politica, nella decadenza dei rigidi princìpi e valori, che un tempo presiedevano all'azione di politica estera e alla preparazione del suo principale strumento, la diplomazia ».

Con queste parole, critiche e taglienti, di denuncia del « male oscuro » che sta percorrendo le vene della Farnesina dopo avere inquinato altre istituzioni dello Stato, si apre l'ampio studio di Giuseppe Vedovato sulla politica estera italiana, esaminata nella sua dimensione storica e nella sua realtà attuale. E' quasi pleonastico aggiungere: studio di un competente, perché Vedovato è esperto della materia nella duplice veste di storico (titolare della cattedra di storia dei trattati e politica internazionale all'università di Roma) e di politico (parlamentare per cinque legislature e responsabile di alte cariche internazionali fino a quella di presidente del Consiglio d'Europa).

Dottrina ed esperienza hanno convinto l'autore della necessità di un profondo ripensamento e di una ristrutturazione degli organismi centrali e periferici, tanto più in quanto per ragioni geografiche e storiche la politica estera è un fattore essenziale nella vita dell'Italia.

La costante interrelazione politica e culturale fra il nostro paese e l'Europa emerge icasticamente dalle vicende succedutesi fra il 1848 e i giorni d'oggi, che l'autore ripercorre in agile sintesi per meglio inquadrare il problema e illustrarlo con la lezione dei fatti. I quali dimostrano come l'odierna scelta comunitaria europea sia una scelta inevitabile, e in ogni caso la più funzionale in rapporto all'assetto degli equilibri ideologico-strategici internazionali stabilitisi dopo la seconda guerra mondiale. Purtroppo alla realizzazione dei programmi unitari continuano a fare ostacolo i particolarismi nazionalistici; e per prima l'Italia, verbalmente fedele all'idea di integrazione politica sovranazionale, è spesso inadempiente agli obblighi del Trattato di Roma verso i partners, *mentre sul piano interno si allontana « dall'economia di mercato e dai princìpi basilari di una società libera, che sono, dell' integrazione europea, una condizione essenziale », cedendo alla lusinga di un « nuovo corso » o di un « nuovo modello », il quale « non è altro se non la strada aperta a una forma di regime collettivista » con regressione verso l'area del sottosviluppo.*

Al di fuori dell'Europa, l'alternativa per noi è una posizione di subordinazione all' URSS.

L'Europa, insomma, è il cardine e il punto di riferimento dell'Italia a garanzia del suo sviluppo economico e sociale e della sua stessa funzione nell'alveo più connaturale, il Mediterraneo. Anche in questo contesto, infatti, il nostro ruolo di equilibrio, di stabilità e di pace acquisterà un'efficacia tanto maggiore quanto più saremo capaci di agire quali rappresentanti dell'intera comunità europea.

Una prima segnalazione dei volumi in questa pagina non esclude che gli stessi possano essere successivamente oggetto di più articolate recensioni.

Per grandi linee questo è il discorso sviluppato dall'autore, che ovviamente non si esaurisce qui ma abbraccia tutti i temi istituzionali e diplomatici d'attualità, passandoli al filtro di un'analisi pacata e portandovi ove possibile il contributo di proposte costruttive. Ai cultori della materia il libro offre una testimonianza e una documentazione illuminanti.

Sergio Galli

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INSIEME
di MONTREAL 18-1-79 del

La visita dell'On. Foschi a Montréal

Il Sottosegretario agli Esteri per l'Emigrazione, On. Franco Foschi, firmerà a Montréal, il 19 gennaio, col Ministro federale della Sanità e del Benessere Sociale, Monique Bégin, il testo finale dell'Intesa amministrativa di Sicurezza Sociale tra Italia e Canada.

Il Parlamento italiano e quello canadese hanno già ratificato l'Accordo principale di Sicurezza Sociale tra i due Paesi firmato nel novembre 1977, a Toronto, dal Presidente del Consiglio Giulio Andreotti e dal Primo Ministro canadese Pierre Elliott Trudeau.

Tale accordo, dopo lo scambio degli strumenti di ratifica avvenuto a Roma il 28 dicembre 1978, è entrato in vigore il primo gennaio di quest'anno: l'Intesa amministrativa, che le due personalità politiche si apprestano a firmare, darà piena attuazione alle disposizioni dell'Accordo stesso a partire da quella data.

Nella visita in Canada, dal 18 al 27 gennaio, il Sottosegretario agli Esteri sarà accompagnato dall'Ambasciatore d'Italia ad Ottawa, Giorgio Smoquina. Della Delegazione guidata dall'On. Foschi fanno parte il Direttore Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali del Ministero degli Affari Esteri, Giovanni Migliuolo, e i Consiglieri Egone Ratzenberger e Vittorio Tedeschi.

Analoga Intesa verrà firmata dall'On. Foschi a Québec, martedì 23 gennaio, per dare attuazione all'accordo anche nella Provincia di lingua francese la quale dispone di un autonomo - rispetto al resto della Federazione - sistema pensionistico.

In tale occasione il Sottosegretario agli Esteri avrà scambi di vedute con i Ministri provinciali responsabili dei settori sociale e dell'istruzione.

Ad Ottawa, l'On. Foschi avrà incontri con altri esponenti del Governo federale ed un colloquio con il nuovo Presidente del Canadian Labour Congress, Dennis McDermott.

Successivamente, a Toronto, il Sottosegretario - con la Autorità provinciale - affronterà in particolare i problemi connessi con l'inforturistica e si prevede che si potrà, finalmente, giungere a risultati positivi nel campo della collaborazione italo-canadese anche in questo settore.

Sempre a Toronto, l'On. Foschi inaugurerà alla presenza del Primo Ministro Davis la nuova sede del Consolato Generale.

In ogni città canadese che il Sottosegretario agli Esteri visiterà nel corso di questo viaggio, sono previsti incontri con i rappresentanti dei nostri emigrati.

Sono anche previsti colloqui con esponenti dei Governi provinciali di Saskatchewan e del Manitoba.

Gli accordi raggiunti coronano una lunga ed intensa trattativa e costituiranno il presupposto per il rilancio di una più approfondita collaborazione tra Italia e Canada nei campi sociale e dell'emigrazione.

La visita dell'on. Foschi a Montréal

Il Sottosegretario agli Esteri per l'Emigrazione, On. Franco Foschi, firmerà a Montréal, il 19 gennaio, col Ministro federale della Sanità e del Benessere Sociale, Monique Bégin, il testo finale dell'Intesa amministrativa di Sicurezza Sociale tra Italia e Canada.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INSIEME

di MONTREAL 18-1-79 del

PER IL REINSERIMENTO DEGLI EMIGRATI COSTRETTI AL RIENTRO

Si è svolta presso il Ministero degli Esteri una riunione del comitato ristretto di Assessori regionali e di esperti che - come riferito dall'Inform - è stato costituito su proposta del Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi, nella sua qualità di Segretario del C.I. Em. in occasione della seduta del 13 dicembre del Comitato interregionale. Compito del comitato ristretto è di elaborare con la massima urgenza una proposta per inserire i problemi dell'emigrazione, con particolare riferimento al fenomeno dei rientri, nel programma triennale che il Governo si accinge a varare.

In assenza dell'on. Foschi impegnato alla Camera, i lavori sono stati presieduti dal Direttore Generale dell'Emigrazione Ministro Migliuolo, coadiuvato dal dott. Azzolina della Segreteria del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione.

A conclusione del dibattito - cui hanno preso parte tra gli altri gli Assessori al Lavoro della Regione Lazio, Spaziani, e della Regione Basilicata, Viti, la D.ssa Fatuzzo del Formez, il dott. Calvaruso del Censis e il prof. Valentini dell'Iref - è stata decisa l'immediata redazione di una bozza di documento contenente la proposta di inserire nel piano triennale un progetto finalizzato che preveda l'utilizzazione delle capacità tecniche e linguistiche degli emigrati rientrati nei paesi di origine, stimolando anche le loro capacità imprenditoriali. In linea di massima - segnala l'Inform - lo stanziamento dovrebbe essere di 200 miliardi di lire in tre anni, con interventi di credito agevolato nei settori dell'artigianato, della piccola industria, dell'agricoltura. Anche i servizi produttivi collegati al turismo, come il settore alberghiero, potrebbero essere inclusi nel progetto finalizzato, utilizzando in tal modo la conoscenza che gli emigrati rientrati hanno delle lingue estere. Tali interventi, collegati alla programmazione regionale, dovrebbero privilegiare lo strumento cooperativo ed avere il supporto della formazione professionale. Nella distribuzione delle cifre stanziate si dovrebbe tener conto in misura prevalente delle zone ad emigrazione più intensa, con particolare riguardo alle aree interne.

S. Paolo — LA SETTIMANA del 18-1-78 e 24-1-78

Si riparla del voto per posta in un progetto

Sono cinque milioni gli italiani all'estero

ROMA — Cinque milioni in tutto il mondo, un milione e settecentomila nei soli Paesi della Comunità europea: a tanto ammontano gli italiani che lavorano e vivono all'estero, avendo mantenuto la cittadinanza del nostro Paese, e che potranno votare, per corrispondenza, nelle consultazioni elettorali, se verrà approvato un disegno di legge uscito dal "comitato dei nove" della commissione affari costituzionali, e che il Parlamento dovrà esaminare.

Bisogna dire subito che si tratta di un problema che si trascina da decenni, e sul quale nessun partito è molto sensibile: cinque milioni di elettori, "sconosciuti" e difficilmente controllabili costituiscono una massa di manovra che spaventa, più che attrarre gli uomini politici.

Al momento, su 1 milione 700 mila aventi diritto nel Mec, i votanti si aggirano intorno alle 55 mila unità, una cifra non trascurabile ma certo non impressionante. Ma se la proposta di legge avrà successo, tutto questo si modificherà radicalmente.

"Attualmente — ha dichiarato il relatore della proposta, on. Angelo Armella (dc) — gli elettori italiani residenti all'estero devono affrontare l'onere del rientro temporaneo in patria, molto costoso e spesso inattuabile per impedimenti derivanti da rapporti di lavoro dipendente, da doveri familiari e altre cause ancora". Di conseguenza sono state avanzate proposte, nelle passate legislature, concernenti tre sistemi di votazione: per procura, "in loco", e per corrispondenza.

Il "comitato dei nove" nello scorso dicembre ha esaminato tutto il materiale relativo, ed è giunto alla conclusione che, delle tre alternative, quella per corrispondenza era la migliore. I comunisti non hanno dato appoggio a questa proposta, "perché pensano che sia impraticabile il voto all'estero in generale, e quello per corrispondenza in particolare".

Come si è arrivati alla scelta del voto per corrispondenza? Lo spiega lo stesso Armella, nella sua relazione. "All'adozione del voto per procura ostano i principi costituzionali della personalità e della segretezza del suffragio". Sarebbe necessaria una modifica della Costituzione su questo punto; ma si tratta di un'operazione incerta e complicata.

La votazione "in loco", presenta invece altri problemi, di carattere tecnico (dal momento che non sarebbe facile trasformare in seggi efficenti consolati e ambasciate), giuridico e politico, in relazione ai Paesi ospitanti. Buenos Aires, per esempio, ospita 800 mila italiani: è chiaro che le autorità argentine non potrebbero vedere di buon occhio una consultazione elettorale "straniera" di tali proporzioni, con tutte le conseguenze di ordine pubblico che essa comporterebbe.

Il voto per corrispondenza è stato scelto perché non coinvolge le rappresentanze diplomatiche, e a differenza del voto per procura "fa salvo il principio della personalità e della segretezza, insieme con quello della libertà di suffragio".

Secondo la proposta di legge, compilata la lista degli elettori per corrispondenza, entro 35 giorni dalla data della votazione il sindaco del Comune interessato dovrà inviare, per via aerea, e raccomandato, un plico chiuso contenente il certificato elettorale, una scheda di votazione, un volantino contenente i nomi dei candidati, e una busta, indirizzata "all'ufficio elettorale 00100 Roma", è recante al posto riservato al mittente il nome, cognome e indirizzo del votante. Questo deve compilare la scheda, e far pervenire la busta, per raccomandata e via aerea, a destinazione entro e non oltre le ore 20 del primo giorno di votazione.

A fianco di questo tema, se ne presenta un altro, assai più pressante, anche in vista delle elezioni europee. In base ad un decreto del '67, i cittadini italiani residenti all'estero vengono cancellati, dopo sei anni di permanenza oltre frontiera, dalle liste elettorali del Comune, a meno che non facciano esplicita domanda di reiscrizione. Il decreto viene considerato punitivo nei loro confronti da più parti, perciò "abbiamo chiesto che questa norma venga abrogata, con un disegno di legge".

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale AUSI
di del 18-1-79

171. - COSTITUITA LA CONSULTA REGIONALE CAMPANA PER L'EMIGRAZIONE.

Ausi, 18 gen. '79 - Con decreto del presidente della giunta regionale n. 3043 del 22/12/78 é stata costituita la consulta regionale campana per l'emigrazione prevista dalla legge 1/4/75 n. 14. La consulta é stata insediata il 10 gennaio u.s. dall'assessore regionale al lavoro, Porcelli. Quale rappresentante della CISL regionale e su designazione della stessa é stato chiamato a far parte della consulta il segretario della CISL Irpina Onofrio Spitaleri, il quale intervenendo nel corso della seduta di insediamento ha auspicato che la consulta possa, nel futuro essere messa nelle condizioni di lavorare seriamente a favore degli emigranti.

Ricordando come la legge 1/4/75 n. 14 che prevede provvedimenti in favore dei lavoratori emigrati é, fra tutte le leggi regionali che esistono in Italia, la più arretrata e comunque la meno attuata, Spitaleri ha sottolineato come uno degli impegni da assolversi dalla consulta, oltre a quello di operare attivamente per ottenere i massimi risultati della attuazione delle norme vigenti, dovrà essere quello di predisporre un nuovo progetto legislativo capace di rispondere seriamente alle attese dei lavoratori emigrati.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 18-1-79

ester
sottosegretario foschi in messico

(ansa) - citta' del messico, 17 gen. - il sottosegretario agli esteri on.le franco foschi, che si trova in messico per esaminare con i direttori degli istituti italiani di cultura in amaerica latina la politica culturale che l'italia svolge in tale continente, si e' incontrato con il ministro del lavoro messicano ojeda paullada, col quale, nel 1977, aveva firmato un accordo di sicurezza sociale per la trasferibilita' delle pensioni.

foschi ha consegnato al ministro messicano un nuovo progetto di accordo per la totalizzazione dei periodi assicurativi tra i due paesi. il sottosegretario italiano ha inoltre incontrato il suo collega messicano ed altre personalita' politiche e della cultura, sottolineando anche l'interesse della prossima riunione presso l'istituto italo latino americano di roma tra il parlamento europeo ed esponenti del parlamento latinoamericano, riunione che era stata preparata durante le visite effettuate in messico da fanfani e da emilio colombo.

foschi ha voluto anche recarsi a chipilo, un centro agricolo nelle vicinanze di puebla fondato da un gruppo di emigrati di origine veneta fin dal 1882. (segue)
h 2123 cor/pb
nnnn

sottosegretario foschi in messico (2)

(ansa) - citta' del messico, 17 gennaio - accolto dal sindaco e dagli abitanti di chipilo, foschi ha rivolto un omaggio ai presenti ed ha sottolineato che essi rappresentano il piu' genuino e antico esempio di collaborazione tra i due paesi ed un concreto anello di congiunzione fra l'italia ed il messico, la comunita' di origine veneta ha infatti dato vita a chipilo ad una fiorente industria lattiero-casearia che si e' trasformata in un modello per l'intero messico.
h 2125 ha/pb
nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di del 18-1-79

inpol
elezioni europee: comitato per la legge

(ansa) - roma, 17 gen - il comitato dei nove incaricato di esaminare gli emendamenti alla legge per l'elezione del parlamento europeo che dovrebbe essere votata domani alla camera, non ha affrontato le proposte di modifica perche' intende consultare i presidente dei due rami del parlamento per sapere se, in caso di crisi governativa, l'assemblea di palazzo madama e' in grado di ratificarle ugualmente.

lo ha detto il deputato comunista giadresco, che fa parte del comitato, aggiungendo che il suo gruppo e' disponibile per varare la legge senza modifiche qualora il regolamento non consenta di approvare a palazzo madama gli emendamenti in caso di dimissione del governo. sulla stessa linea sarebbero - ha detto - anche i socialisti e i repubblicani.

ma poiche' la legge discende da un trattato internazionale dovrebbe essere consentito - secondo una interpretazione corrente del regolamento - di discutere al senato le modifiche trattandosi di ''atto dovuto''. in questo caso verrebbero apportati al provvedimento - ha concluso giadresco - quegli aggiustamenti che da piu' parti sono stati richiesti.- (segue)
h 1316 pv/fc
nnnn

inpol
camera: legge elettorale europea

(ansa) - roma, 17 gen - la legge per l'elezione dei rappresentanti italiani al parlamento europeo sara' votata domani sera a montecitorio insieme alla legge che prevede l'iscrizione e la reiscrizione nelle liste elettorali dei cittadini italiani residenti all'estero, che sara' discussa in giornata.

per il timore che una crisi di governo possa impedire la ratifica al senato di modifiche alla legge europea, la maggior parte dei partiti si asterra' dal presentare emendamenti. la decisione e' stata presa oggi dalla maggior parte dei componenti del comitato dei nove incaricati appunto di esaminare le modifiche. alcuni gruppi comunque, come i radicali e i missioni, li hanno tuttavia presentati e insisteranno perche' siano approvati. vi sono pero' scarse possibilita' che possano essere accolti.

oggi intanto e'continuata la discussione generale che proseguira' anche domani mattina: hanno parlato il socialdemocratico scovacricchi, il demonazionale roberti, il radicale de cataldo, i missini tremaglia e santagati e il democristiano granelli.
h 2138 pv/bra
nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 18-1-79

ester
parlamento europeo - criticata la legge elettorale italiana

(ansa) - strasburgo, 17 gen - la chiusura alle 22 degli uffici elettorali italiani in occasione dell'elezione del parlamento europeo a suffragio universale diretto manderebbe a monte il programma di diffusione comune nei nove pasi della cee dei risultati dello scrutinio. e' quanto ha affermato, oggi, a strasburgo, a nome della commissione politica del parlamento europeo, il socialista olandese schelto patjin. lâunione europea di radiotele-

diffusine (u.e.r.) ha previsto infatti di comunicare contemporaneamente, la sera del 10 giugno i risultati dello scrutinio nei vari paesi - ha ricordato patjin - che voteranno dal 7 al 10: ma la chiusura in tarda serata degli uffici elettorali italiani ritarderebbe eccessivamente tale trasmissione. per questa ragione l'uer ha chiesto precise assicurazioni al consiglio dei ministri della cee. quest'ultimo - ha precisato oggi in aula il presidente in carica, il ministro degli esteri francese francois-poncet - si e' messo d'accordo sulle 20 come ora limite di chiusura. il consiglio - ha aggiunto - ha richiamato l'attenzione del parlamento italiano su questo punto. per rispettare le esigenze delle televisioni europee, gli italiani dovrebbero percio' finire di votare due ore prima del solito.
h 2206 xcr/cc
nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO

di ROMA del 18-1-1978

Intervento di Granelli alla Camera

Non si creino ostacoli alle elezioni europee

Il dirigente dell'ufficio Esteri del Partito ha sottolineato l'urgenza dell'approvazione definitiva della legge in discussione per l'eccezionale valore che riveste in vista del futuro del Continente L'intervento dell'on. De Poi — Accettate le dimissioni di Pannella

Ieri a tarda notte si è conclusa alla Camera la discussione generale sul disegno di legge per la elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento Europeo. Questa mattina replicheranno il relatore e il rappresentante del governo, e subito dopo l'Assemblea inizierà l'esame e la votazione dei 56 articoli del provvedimento e, sempre nella giornata odierna dovrebbe essere votato nel suo complesso. Il voto sarà definitivo, se non verranno apportate modifiche al testo trasmesso dal Senato. In caso contrario il testo modificato dovrà tornare a Palazzo Madama per la definitiva sanzione.

La posizione del gruppo dc è stata ieri illustrata dall'on. Granelli, dirigente dell'Ufficio Esteri del partito.

« Favorire la massima partecipazione popolare, in Italia e nei paesi della Cee, alla elezione a suffragio universale del Parlamento europeo e garantire, in quella sede, la più ampia rappresentatività di tutte le forze politiche italiane è stato — ha detto Granelli — l'impegno primario della Dc anche nell'elaborazione della legge elettorale; e da qui discende il sostegno al progetto approvato al Senato, anche se in alcuni punti esso è distante dalle proposte avanzate, nel rispetto delle opinioni altrui, dalla Dc ».

Dopo aver ricordato le ripetute prese di posizione del Parlamento europeo — dal 1970 al 1975 — a favore delle elezioni dirette, e le iniziative dell'Italia per attuare un impegno già previsto dai trattati del 1957, Granelli ha messo in luce il valore dell'azione svolta a suo tempo dall'on. Moro per affermare — contro l'azione riduttiva del presidente francese Giscard d'Estaing — le tesi della elezione di un Parlamento europeo che, per la sua ampiezza e autorità, consentisse di operare un vigoroso rilancio politico e democratico nella costituzione di un'Europa libera e pluralista.

« In coerenza con questa impostazione — ha poi detto Granelli — la Dc, sulla base di una decisione della direzione del partito, ha difeso in modo argomentato le sue proposte per un sistema che, fondato sui collegi regionali, con l'esercizio delle preferenze e sul recupero (in un collegio nazionale che poteva raccogliere i voti dei connazionali della Cee) di tutti i resti in modo da rispettare la più rigorosa proporzionalità, fosse la soluzione più adeguata per salvaguardare in modo più equilibrato le rappresentanze politiche e territoriali ».

Mancando l'intesa degli altri partiti — ha continuato Granelli — la Dc si è rimessa ad una larga intesa parlamentare; sia per l'urgenza di approvare la legge elettorale europea, sia per la considerazione che un ampio consenso è indispensabile ad un provvedimento per sua natura estremamente delicato.

« Anche eventuali emendamenti migliorativi — ha osservato Granelli — vanno introdotti nella certezza di una rapida conclusione dell'iter legislativo perché i termini, anche in riferimento agli sviluppi della situazione interna, sono ormai ridotti al minimo e l'Italia non può prestare in alcun modo alibi ad eventuali manovre dilazionatrici di altri paesi in vista della scadenza di giugno ».

Dopo aver esaminato in dettaglio le parti positive del provvedimento in esame (proporzionalità, possibilità di voto dei nostri emigrati, possibilità dei partiti di applicare con larghezza il doveroso principio del mandato unico) Granelli ha insistito sul valore politico dell'approvazione della legge. « Il fine che ci fa superare ogni incertezza tecnica — ha concluso Granelli — è quello di contribuire con una forte e pluralistica spinta politica e popolare alla costruzione europea, in un momento in cui la crisi economica, le battute d'arresto, gli egoismi di singoli stati rischiano di frapporsi alle esigenze profondamente sentite dal popolo europeo per quel futuro di pace e di comprensione che i "padri fondatori" dell'Europa hanno reso possibile con la loro coraggiosa e lungimirante azione nel dopoguerra ».

Martedì notte l'on. De Poi aveva osservato, tra l'altro, nel suo intervento che la Dc attribuisce al provvedimento un eccezionale valore, in quanto corona una lunga battaglia per l'Europa unita e democratica che ha avuto quali alfieri Sturzo, De Gasperi e Moro. Una battaglia che ha sempre costituito uno dei fondamentali impegni ideali e programmatici del nostro partito, mentre altre forze sono giunte a comprenderne il valore solo dopo aver duramente avversato per lunghi anni l'idea dell'unità economica e politica del nostro continente.

Prima di riprendere la discussione generale, la Camera ha discusso e poi accettato (con votazione a scrutinio segreto) le dimissioni da deputato presentate dal radicale Pannella, che ha voluto così mantenere l'impegno assunto dai radicali eletti il 20 giugno di dimettersi a metà legislatura.

N. G.

IL GIORNALE

Il disegno di legge alla Camera

Nessuna modifica per le elezioni Cee

La discussione in aula vivacizzata da numerosi interventi - La cautela dei democristiani

Roma, 17 gennaio

«Il disegno di legge per l'elezione del Parlamento europeo non subirà alcuna modifica. Verrà approvato nella stesura messa a punto dal Senato». La dichiarazione del sottosegretario agli Esteri Angelo Sanza taglia, come si suol dire, la testa al toro e allontana le congetture, peraltro giustificate, nate intorno al destino di questo provvedimento.

Fino a stamane, infatti, le voci relative a eventuali modifiche del disegno di legge erano numerose. Insieme alle voci nascevano però le perplessità, in quanto se nell'aula della Camera fossero stati approvati degli emendamenti, questi avrebbero dovuto essere poi ratificati dal Senato. Ma — e questo era il nodo da sciogliere — data la crisi di governo quasi certa, come avrebbe potuto il Senato giungere alla ratifica? In sostanza, ritardando i tempi dell'approvazione, si sarebbe potuto rischiare di far saltare addirittura le elezioni europee, anche perché in caso di scioglimento delle Camere non si sarebbe potuto neppure ricorrere all'escamotage del decreto (la materia non può essere trattata che con un disegno di legge).

Stamane, alle dichiarazioni del repubblicano Battaglia (che negava la possibilità di apportare modifiche) e a quelle dei socialisti (che chiedevano garanzie dal Senato in caso di rinvio del provvedimento a palazzo Madama), i democristiani hanno replicato chiedendo attenzione e cautela, per evitare passi falsi. In seguito, il comitato dei Nove ha chiesto lumi ad Ingrao, ma questi si trovava alla direzione del Pci. Nel pomeriggio la situazione si è finalmente sbloccata con la scelta della soluzione indolore: quella appunto dell'approvazione del testo così come è pervenuto dal Senato.

Numerosi, in aula, nel corso della discussione generale, gli interventi (la legge dovrebbe essere approvata quasi certamente entro domani). Ha parlato per primo il missino Tremaglia, che ha ricordato la disparità di trattamento per gli italiani che risiedono nei paesi della Cee (che potranno votare) e quelli residenti altrove (che non eserciteranno lo stesso diritto). Poi il demonazionale Roberti ha riproposto il problema della incompatibilità, in quanto, a suo parere, non è logico mantenere più mandati parlamentari.

Il socialdemocratico Scovacricchi ha fatto riferimento ai poteri del nuovo Parlamento che nascerà a giugno, mentre alcune critiche sono state avanzate alla legge dai radicali De Cataldo e Marisa Galli.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVVENIRE

di MILANO del 18-1-1979

RAGGIUNTO L'ACCORDO FRA GOVERNO E FORZE POLITICHE

Per le elezioni europee non ci saranno modifiche

Oggi dovrebbe esserci la ratifica parlamentare definitiva

di NINO ANDREOLI

ROMA — Non ci saranno modifiche al provvedimento che disciplina l'elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo. La ridda di voci nate nelle ultime ore intorno al disegno di legge, e tutte legate ad un'eventuale crisi di governo che avrebbe finito per bloccare del tutto l'iter del provvedimento, si è attutita ieri sera dopo che governo e forze politiche hanno trovato l'accordo più logico: approvare il disegno di legge così come è stato trasmesso dal Senato.

Proprio a nome del governo Angelo Sanza, sottosegretario agli esteri, ha condotto l'operazione e, dopo alcune ore di riunioni con il comitato dei nove, in seno al quale qualche esponente del PCI e del PLI intendeva rivedere il numero delle circoscrizioni, si è trovato il pieno accordo. Oggi, quindi, la legge dovrebbe essere ratificata definitivamente, fugando così ogni dubbio sullo svolgimento delle elezioni europee di giugno.

Fino a ieri mattina, proprio per le illazioni e le voci che si accavallavano, sembrava che il destino del provvedimento fosse legato alla situazione politica. Se questa dovesse precipitare — si diceva — il disegno di legge verrebbe modificato; se invece la situazione dovesse decantarsi o se la crisi di governo dovesse slittare di qualche tempo, allora le modifiche verrebbero certamente apportate.

Le modifiche avrebbero dovuto riguardare — insistevano soprattutto i comunisti e i liberali — il numero delle circoscrizioni — che da cinque sarebbero dovute diventare quattro. Nella fascia centrale sarebbe stata inserita la Sardegna e in quella meridionale la Sicilia. In teoria ciò sarebbe stato possibile, ma soprattutto i democristiani e i socialisti hanno avanzato delle perplessità. Infatti — hanno osservato i rappresentanti di questi partiti — se pure la Camera modificasse il provvedimento, chi può escludere poi che, con il sopravvenire di una crisi senza sbocchi (e quindi con la necessità di sciogliere le Camere), il Senato non finisca per trovarsi nella pratica impossibilità di ratificare il provvedimento, tanto più che la materia elettorale non può essere disciplinata per decreto?

Tutte queste considerazioni hanno finito per frenare intenzioni e velleità un po' a tutti. La stessa discussione generale del pomeriggio, in aula, non ha provocato molto rumore ed anche se la parola crisi è affiorata più volte nei vari interventi, i rappresentanti delle varie forze politiche hanno convenuto che la soluzione cui si è giunti non aveva valide alternative.

Così, mentre il demonazionale Roberti ha riproposto la questione dell'incompatibilità, chiedendo che chi andrà a Strasburgo non sieda a Montecitorio o a Palazzo Madama, il socialdemocratico Scovacricchi ha ricordato che l'Italia giunge per ultima all'approvazione del provvedimento, mentre il democristiano Granelli ha messo in rilievo i compiti che spetteranno al futuro Parlamento europeo. Con ogni probabilità, quindi, il provvedimento verrà approvato.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVVENIRE

di MILANO del 18-1-1979

A CONVEGNO PRESSO L'UCEI I DELEGATI NAZIONALI DEI MISSIONARI CHE OPERANO IN EUROPA

Gli emigrati e le Chiese locali

Chiedono un inserimento rispettoso della loro identità culturale - Maggiore attenzione ai giovani

ROMA — Sono terminati presso l'UCEI (Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana) gli incontri collegiali ed individuali dei delegati nazionali per i missionari italiani in Europa. Vi hanno partecipato per il Benelux p. C. Grolla e p. R. Zappini; per la Germania mons. G. Clara; per l'Inghilterra don A. Gonella; per la Svizzera don L. Belotti, mentre don A. Ferrari, delegato nazionale in Francia ne è stato impedito da una indisposizione fisica.

Ai delegati nazionali — che rappresentano i quasi 500 missionari di emigrazione, distribuiti in 290 missioni cattoliche in tutta Europa al servizio di oltre due milioni di italiani — si sono uniti i tre delegati regionali d'Italia, scelti dai propri colleghi a rappresentarli nel Consiglio Nazionale UCEI, d. Giacometto (Piemonte), mons. Ferrandu (Sardegna), mons. Zingaro (Puglia).

I lavori, che hanno avuto un carattere eminentemente operativo e di vicendevole informazione, hanno toccato le principali attività in programma per il 1979 — convegni annuali dei missionari, incontri sociopastorali di particolare importanza, « giornata del migrante », corsi di formazione — e le scadenze che riguardano direttamente i missionari e gli emigrati, come il convegno mondiale su « Vescovi e sacerdoti in emigrazione » organizzato dalla Santa Sede per il prossimo marzo e il processo di unificazione europea, nonchè la « regionalizzazione » degli interventi per l'emigrazione in Italia.

E' stato trattato anche il problema della stampa e della informazione, quello del rinnovo della direzione UCEI e di un avanzamento della perequazione economica tra missionari

Grande rilievo hanno avuto osservazioni e proposte in merito alla « seconda generazione ».

La linea emergente e connettiva è stata chiaramente quella del maggiore inserimento possibile nella Chiesa e realtà locali, ma come gruppo e con la propria identità culturale con conseguente grande attenzione ai giovani ed ai ragazzi ed un adeguato impegno culturale che va dalle scuole alla pietà popolare, dai corsi di formazione all'associazionismo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

GLI INCREDIBILI ESTREMI CHE CONVIVONO NELLA CONFEDERAZIONE

La Svizzera esporta anche disoccupati

Ha rimandato a casa 300 mila lavoratori stranieri - Il reddito pro capite più alto d'Europa (e di America e Canada) - Trent'anni di tregua sociale tra sindacati e datori di lavoro - Non c'è inflazione - Le leggi e il buonsenso

Un buon sistema per capire meglio quello che succede nel nostro Paese è quello di confrontarlo con quel che succede in altri Paesi. Da qualche settimana sto a Zurigo e molti confronti sorgono spontanei. La Svizzera si presta bene a fare dei confronti perché è un paese in cui si verificano incredibili estremi, alcuni dei quali sono poco noti e meritano attenzione.

Anzitutto la Svizzera ha il reddito pro capite più alto d'Europa — e, anche più alto di quello canadese e americano. Lo svizzero medio guadagna il 3 per cento più dello svedese medio, il 21 per cento più dell'americano, il 27 per cento più del tedesco e oltre due volte e mezzo di più dell'italiano medio. La Svezia è notoriamente molto più socialista della Svizzera, che viene citata come un paese tipicamente capitalista anche se sempre a economia mista.

I redditi pro capite nei due Paesi però sono quasi identici. Come si manifesta, allora, il socialismo svedese? Si manifesta, ad esempio, con le pensioni di invalidità e vecchiaia, che in Svezia sono di circa il 30 per cento più alte che in Svizzera. Poi, però, guardiamo meglio le statistiche e ci accorgiamo che il lavoratore svizzero medio paga solo il 20 per cento del suo guadagno per tasse e contributi assicurativi: invece quello svedese paga il doppio — cioè il 40 per cento dei suoi guadagni. Allora cominciamo a pensare che c'è più giustizia sociale in Svizzera che in Svezia e che in altri Paesi sedicenti socialisti. Oppure cominciamo a pensare che sarebbe bene non usare proprio la parola «socialismo», e parlare invece di fatti concreti.

Un fatto concreto che accomuna la Svizzera e l'Unione Sovietica è che in nessuno dei due Paesi c'è disoccupazione. In Svizzera, inoltre, si trova un'altra situazione eccezionale: non c'è inflazione. Questo fatto dà proprio torto al Prof. A. W. Phillips della London School of Economics, che parecchi anni fa propose la teoria che grosso modo il prodotto fra percentuale di disoccupati e tasso di inflazione è costante. Così con il 3 per cento di disoccupati si poteva avere una inflazione del 3 per cento all'anno. Per ridurre l'inflazione al 2 per cento il numero dei disoccupati sarebbe dovuto crescere al 4,5 per cento. Per ridurre il numero dei disoccupati all'uno per cento, l'inflazione avrebbe dovuto crescere al 9 per cento all'anno. Le cose sono andate più o meno così negli Anni 60.

Negli ultimi anni, invece, la maggioranza dei Paesi occidentali ha smesso di obbedire alla regola di Phillips partendo verso l'alto. In Italia, ad esempio, si è avuta una percentuale di disoccupazione del 6-8 per cento e un'inflazione del 15-20 per cento all'anno. La Svizzera, invece, ha abbandonato anche lei la curva di Phillips, ma in senso opposto: la disoccupazione è minima e l'inflazione è zero. Come ha fatto? E' semplice. Non ha esportato soltanto orologi, prodotti tecnologici e cioccolata: ha esportato anche disoccupazione. Circa 300 mila lavoratori stranieri sono tornati a casa e molti di essi sono ora disoccupati italiani — non svizzeri. Questo ha risolto il problema perché nel 1975 la popolazione svizzera attiva era di 2 milioni 800 mila lavoratori.

Pare che gli svizzeri abbiano il dono di risolvere i problemi, magari — come nel caso della disoccupazione — aggravando i problemi degli altri. Piuttosto che prendercela con loro perché non risolvono i problemi nostri, conviene vedere come fanno.

Non tutto dipende dalle leggi e dalle regole, né potrei tentare in questo articolo una trattazione comparata delle leggi italiane e di quelle svizzere. Però è istruttivo guardare almeno qualche legge e qualche regolamento. Vige in Svizzera dal 1912 una legge per la protezione e la gestione razionale delle foreste. Oggi la Svizzera esporta legname anche in Italia e le sue belle foreste, anche private, sono aperte a tutti. E' degli Anni 30 una legge svizzera sull'agricoltura, già basata su sani principi ecologici. L'agricoltura svizzera oggi non è certo autosufficiente (importa circa il 60 per cento del grano), ma è organizzata bene: i prezzi sono regolati in parte dal governo federale e non sono ridicolmente bassi, né troppo alti. Forse la cosa più notevole è che vige in Svizzera da 30 anni una tregua sociale fra sindacati e datori di lavoro: pare che i lavoratori non se ne trovino male — a parte le difficoltà citate per i lavoratori stranieri — e le conseguenze positive sulla prosperità e la stabilità economiche sono ovvie.

E' interessante notare, invece, che gli svizzeri per decenni e decenni non hanno mai adottato leggi per regolare gli spostamenti di denaro e le questioni valutarie. Non hanno mai proibito a nessuno di portare soldi fuori dal paese e sembra che abbiano fatto bene, se andiamo a guardare le tristi condizioni economiche e anche sociali dei paesi in cui le regole valutarie sono strettissime — come nelle repubbliche popolari — o abbastanza strette come in Italia e in Inghilterra.

Semmai gli svizzeri hanno avuto il problema opposto: quello di frenare l'entrata nella Confederazione di denaro proveniente da tutto il mondo. Dato che tutti cercano di comprare franchi svizzeri o di investire in Svizzera, il franco si sopravvaluta e riesce più difficile alle industrie elvetiche di esportare. Per questo ora gli investimenti stranieri sono scoraggiati — o proibiti — e negli aeroporti ci sono cartelli indicanti che è vietato importare in Svizzera più di 20 mila franchi (circa 10 milioni). E' curioso, però, che questo regolamento non viene applicato strettamente.

Che dobbiamo dedurre da tutti questi fatti? Non certo che dobbiamo scimmiottare gli svizzeri: sarebbe troppo semplice. Credo che dovremmo dedurne che ci converrebbe essere più ragionevoli a casa nostra, come gli svizzeri lo sono a casa loro. Una nota industria americana ripete nella pubblicità: *«Non ci sono più soluzioni semplici — ci sono solo scelte intelligenti»*.

Roberto Vacca

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale LA STAMPA
di TORINO
del 18-1-1978

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale VITA NAZIONALE
di ROMA del 18-1-1979

Per il governo italiano i profughi vietnamiti sono solo dei «clandestini»

Rifiutato loro l'asilo perchè considerati gente che entra illegalmente in Italia come ha lasciato illegalmente il Vietnam. Perchè la Malaysia tiene in campo di concentramento 50.000 vietnamiti

Il governo italiano non ha ancora deciso nulla per venire incontro ai gravi problemi dei fuggiaschi dal Vietnam. I vietnamiti che giungono nel nostro paese non vengono riconosciuti come profughi, e sono trattati alla stregua di stranieri entrati clandestinamente, e pertanto rinchiusi in un campo profughi, quello di Latina. Ce ne sono 51, che sono stati letteralmente «scaraventati» sulle spalle del governo italiano, come ci ha detto, con una efficace espressione, un religioso che si sta occupando della sorte dei profughi vietnamiti. Si tratta in genere di fuggiaschi «pescati» da qualche nave nel mare della Cina, salvati da un sicuro naufragio, e portati in giro per mezzo mondo. A Napoli, ad esempio, una petroliera turca ne ha sbarcati una ventina, lasciandoli sulla banchina del porto. Trovandosi di fronte a questi vietnamiti senza documenti, senza mezzi di sostentamento, senza bagagli o vestiario adatto al nostro clima, le autorità italiane non hanno potuto fare altro che avviarli al campo profughi di Latina, dove sono ben trattati, ma senza che i loro problemi vengano risolti. La Caritas internationalis e la Caritas italiana, gli organismi vaticani preposti all'assistenza, hanno numerosissime offerte di lavoro od anche semplicemente di alloggio, ma se il governo italiano non riconosce a questa gente lo «status» giuridico di profugo, essi non possono restare nel nostro paese.

I problemi dei profughi vietnamiti, che fuggono a decine di migliaia dal loro paese, sono tanti. Ma, prima di tutto, essi cercano una nuova patria, un luogo in cui abitare, vivere e lavorare. Quasi tutti i paesi occidentali li accolgono, mentre l'Italia è assente, latitante, malgrado gli appelli al governo.

I problemi sono immensi. Nei giorni scorsi una missione della Caritas italiana, diretta da mons. Motolese e da mons. Nervo, presidente e vicepresidente della Caritas italiana, è stata in Malaysia per cercare di risolvere il problema dei cinquantamila profughi vietnamiti che si trovano praticamente prigionieri in quel paese.

Perchè la Malaysia respinge i vietnamiti

La Malaysia è uno degli Stati più ricchi del Sud-Est asiatico. La sua capitale, Kuala Lumpur, è una città modernissima, che non ha nulla da invidiare alle metropoli occidentali. Le ricchezze naturali del paese, prima fra tutte lo stagno, consentono un elevato tenore di vita agli abitanti, che sono 12 milioni.

Ma la Malaysia è uno Stato confessionale islamico, molto rigido, e con grossi problemi interni sia etnici che religiosi. La popolazione è composta da un 10 per cento di indiani, di religione induista; da un 30 per cento di cinesi, di religione buddista, e da poco più del 50 per cento (ci sono anche delle piccole minoranze, come europei e cattolici) di malesi, di religione islamica. La struttura dello Stato malaysiano è federativa: esso si compone di 13 piccoli sultanati, autentiche monarchie ereditarie, ed i tredici sultani ogni cinque anni eleggono uno di loro capo della confederazione.

Gli equilibri sono sottilissimi e precari, perchè un'eventuale alleanza tra induisti e buddisti potrebbe mettere a rischio la sopravvivenza di uno Stato islamico. Anche per questo, alcuni anni fa è stata favorita la secessione del 14° Stato della confederazione malese, Singapore (che ora è indipendente). Infatti a Singapore la popolazione (due milioni di abitanti) è in stragrande maggioranza cinese e buddista, e di conseguenza costituiva un potenziale pericolo per il governo centrale islamico.

L'arrivo di centinaia di migliaia di fuggiaschi vietnamiti (che sono tutti buddisti, tranne una piccola percentuale di cattolici), da un lato potrebbe far comodo all'economia malaysiana, fornendo manodopera specie per l'industria estrattiva, ma dall'altro potrebbe minacciare in modo preoccupante la già risicata maggioranza malese ed islamica.

50.000 vietnamiti nei «campi» malesi

Per questi motivi, il governo della Malaysia rifiuta lo sbarco dei fuggiaschi dal Vietnam alle navi che si presentano nei loro porti. Si tratta di navi mercantili di tutte le nazionalità, che raccolgono questa povera gente in procinto di naufragare, o già naufragata, o alla deriva su piccole imbarcazioni assolutamente inadatte per affrontare le tempeste del mare della Cina e dell'Oceano indiano. Ma il governo malaysiano non può sorvegliare tutte le proprie coste, che sono lunghissime, frastagliate, ed anche disseminate fra numerosissime isole. Pertanto, sono moltissimi i vietnamiti che riescono a sbarcare, in un primo momento inosservati. Quando vengono scoperti, la loro destinazione è una sola: il campo di concentramento, che è un autentico campo di prigionia. Si tratta di campi recintati e guardati a vista da sentinelle armate, dai quali non ci si può allontanare.

I «campi» istituiti dalle autorità malaysiane per i fuggiaschi vietnamiti sono parecchi. Si calcola che tra i vari «campi» attualmente in Malaysia siano prigionieri non meno di 50.000 vietnamiti. I «campi» sono sotto l'egida dell'Iro, la International Refugee Organization, che è un organismo dell'Onu, ma la gestione è della «Mezzaluna rossa», l'equivalente della Croce rossa per il mondo islamico, controllata dal governo di Kuala Lumpur.

Le condizioni di vita dei vietnamiti nei campi malaysiani non sono tragiche sotto l'aspetto fisico, come il vitto, l'alloggio, il vestiario, i servizi essenziali. Ma si tratta di gente che ha corso rischi mortali, che ha disseminato di morti la strada della fuga non soltanto per fuggire dalla fame, ma soprattutto per raggiungere la libertà. E si trovano prigionieri in un campo di concentramento, guardati a vista da sentinelle armate, senza una prospettiva per il domani.

L'unica speranza rimasta a questa gente è che l'Occidente si muova, che da un qualche paese arrivino le «carte» ed il permesso di ingresso, il diritto di asilo, la possibilità di vivere e di lavorare, ma soprattutto di sentirsi uomini liberi.

L'Italia, in questa grande operazione di salvataggio, è assente. Il nostro governo non ha elevato una protesta, non ha mosso un dito, e continua a rifiutare a questa gente la qualifica di «profugo». Non si riesce a capire il perchè. Oppure i motivi sono fin troppo chiari: in Italia si è osannato troppo, in un recentissimo passato, ai vietcong ed ai nordvietnamiti di Hanoi, per poter ammettere oggi che questi hanno portato nel Vietnam del Sud la fame, la tirannia, la morte.

Gianni Franceschi

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno
di MILANO del 18-1-1973

DA GENOVA UNA NAVE DI AIUTI

Iniziativa socialista per i profughi viet

di CAMILLO ARCURI

GENOVA, 18 gennaio

Una nave di aiuti per il Vietnam è già salpata anni fa da sotto la Lanterna; e ora c'è intenzione di farne partire una seconda, ma stavolta per i profughi fuggiti da quel tormentato Paese. Un appello alla solidarietà sta per essere lanciato in tutta Italia da Genova, ad opera del « Turati » Ligure, un centro di cultura socialista, dove attualmente si ritrovano non pochi giovani e meno giovani con una biografia politica che nasce proprio dalle lotte sessantottesche all'insegna del Vietnam libero.

« Se ci sentimmo anche noi vincitori quando suonò l'ora dell'abbandono americano, oggi ci sentiamo coinvolti e impegnati a negare ogni credibilità a "socialismi" che perpetuino l'oppressione dell'uomo sull'uomo », si legge nel documento che presenta l'iniziativa.

Non c'è il rischio della contraddizione? « E' un rischio da assumersi per quel minimo di coscienza critica che bisogna avere facendo i conti coi propri miti. La forza della sinistra è di avere un messaggio etico da dare, purgandolo via via della retorica », risponde il sociologo Tonino Bettanini, responsabile del « Turati ».

Nella sede del circolo genovese, in via Caffaro 7, ci sono le prime bozze del manifesto-appello: al centro campeggia una delle drammatiche foto divulgate dai giornali sull'esodo via mare dei profughi, cioè una poppa affollata di gente disperata che fugge con grappoli di bambini verso l'ignoto. Il titolo è « una nave per il Vietnam », quasi provocatorio nella sua formulazione che ripete lo stesso slogan di anni addietro per la precedente e pur diversa iniziativa; e il testo col relativo invito a sottoscrivere è firmato insieme al « Turati » da altri due organismi locali, l'AICS (Associazione Italiana Cultura e Sport) e le ACLI, strettamente collegati però all'analogo comitato internazionale nato a Parigi e presieduto da Jean Paul Sartre.

Perchè tutto questo nasce a Genova? « Forse perchè ci abbiamo pensato più degli altri, o forse perchè da questo porto salpò la prima nave diretta ad Haiphong. Partì nel novembre del '73 — spiegano — e portava il contributo dei lavoratori italiani alla ricostruzione di un paese distrutto, martirizzato, perchè nessuno di noi è disposto a dimenticare cosa fu l'aggressione americana. Allora venne a Genova Riccardo Lombardi per dare forza a quella campagna; e chiederemo senz'altro il sostegno della sua significativa presenza per questa seconda raccolta di fondi ».

Occorrono cifre con molti zeri per far partire questa nave. Nel '73 furono superati i 100 milioni di solo viaggio con la motonave « Australe » e oggi, col rincaro del bunkeraggio, un'agenzia marittima specializzata, la Trumphy, interpellata in proposito, spiega che occorrerà più del doppio: 180 mila dollari per i 30-35 giorni di navigazione, più 3.000 dollari per ogni giorno di sosta. Inoltre c'è da pensare al carico: medicinali, coperte e generi di prima necessità per chi ha perduto ogni cosa. « Il nostro primo obiettivo, quello della raccolta dei fondi, dovrà saldarsi più avanti — annunciano gli organizzatori — con quello di una campagna più vasta che chiede anche all'Italia di impegnarsi a raccogliere una parte dei profughi vietnamiti. E' un modo tangibile, immediato, per schierarsi dalla parte di chi vuol difendere in maniera netta, intransigente, i diritti umani ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 18-1-1979

roma (aise)- il ministro giovanni migliuolo, direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali del ministero degli affari esteri , ha svolto ieri davanti alla commissione affari esteri del senato un'ampia e dettagliata relazione sulla situazione delle collettività italiane in iran.

il ministro migliuolo ha introdotto la propria esposizione fornendo alcuni dati sullo sviluppo quantitativo delle presenze italiane in iran che appare strettamente correlato con il graduale ampliarsi dei nostri interessi economici in quel paese: mentre le importazioni italiane passavano, fra il 1973 e il 1978 , da 264 miliardi di lire a 1.055 (e contestualmente le esportazioni, da 103 a 753 miliardi di lire) la consistenza delle nostre comunita' passava dalle 1.550 presenze del 1973 alle 14.400 dell'inizio del 1978.

egli ha fatto poi presente come la natura di tali comunita' sia quella propria della cosiddetta ''nuova emigrazione'', di cui ha ricordato brevemente le caratteristiche, fra le quali in primo luogo la durata definita del tempo di occupazione all'estero.

"i problemi posti dall'insorgere delle condizioni di instabilita' politica dell'iran manifestatesi con l'inizio del 1978- ha detto migliuolo- vennero tempestivamente affrontati dalla competente direzione generale del ministero degli affari esteri , d'intesa con il ministero forlani e in stretta collaborazione con il segretario generale malfatti: il via al contingency planning per fronteggiare l'emergenza venne dato in primo luogo con una serie di accertamenti sulla consistenza e sulla ubicazione dei connazionali, e poi attivando piu' efficaci collegamenti tra ministero e ambasciata italiana, nonche' fra questa e i principali cantieri gestiti in iran da ditte italiane. con il ministero della difesa e con l'alitalia vennero quindi stabiliti opportuni accordi per un pronto apprestamento, se necessario, di mezzi di trasporto aereo.

successivamente,ha aggiunto migliuolo adottando un criterio di gradualita', man mano che gli avvenimenti evolvevano nel senso conosciuto e si verificavano episodi che direttamente toccavano gli interessi stranieri (con incidenti in cantieri) veniva promossa (all'inizio del mese di dicembre dello scorso anno) una missione italiana, da lui stesso guidata, avente il preciso obiettivo di ottenere , dal governo iraniano, assicurazioni in ordine sia alla continuita' della operativita' delle aziende, sia circa la disponibilita' ad assicurare senza intralci i rimpatri necessari; altro compito della missione fu quello di verificare lo stato delle collettività italiane e lo stato delle misure predisposte.

nel corrente mese, a seguito di una nuova serie di incidenti nei quali furono coinvolti anche nostri cantieri, egli si reco' nuovamente a teheran per verificare sul posto assieme a due esperti, la validita' delle misure di emergenza predisposte. al riguardo egli ha esposto rapidamente le difficolta' incontrate nella prima misura che si ritenne di adottare- il rimpatrio dei familiari-e cio' per la resistenza da questi opposta a separarsi dal capo famiglia. ad ogni modo, in seguito ad opportuna opera di persuasione, rimpatri si effettuarono regolarmente, e le presenze italiane scesero, dalle 15.000 del 1° gennaio 1978, alle 9.500 del 9 dicembre dello stesso anno, alle 6.300 della fine di quel mese ed alle 3.700 del 6 gennaio (data della sua seconda missione).

attualmente i rimpatri possono considerarsi completati e le presenze italiane ammontano a poco piu' di 1.600 : il minimo necessario per garantire il controllo dei cantieri e assicurare le condizioni della loro ripresa appena essa si rendera' possibile.

il direttore generale dell'emigrazione ha concluso la sua esposizione accennando a motivi di inquietudine che desta allo stato la situazione iraniana e ritenendo quindi possibile che si renda necessario evacuare anche gli ultimi connazionali, assicurando peraltro che, a tal fine, tutto e' stato predisposto per ridurre al minimo i rischi immediati. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. ANSA

di Roma del 18.1.74

ester
parlamento europeo: data elezioni in danimarca

(ansa-afp) - copenhaghen, 18 gen - le elezioni a suffragio universale per il parlamento europeo si svolgeranno in danimarca il 7 giugno. lo ha annunciato ieri il ministro dell'interno danese, knud enggaard.

la campagna elettorale in danimarca e' cominciata contemporaneamente agli altri paesi della comunita', ad eccezione della groenlandia dove bisognera' attendere il 4 aprile i risultati delle elezioni per la costituzione di un parlamento locale ''landsting'', a condizione, tuttavia, che il referendum di ieri instauri un'autonomia interna per l'isola, in seno al regno di danimarca.
h 0120 dt/bra
nnnn

zczc
n. 37/1

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. INFORM

di Roma del 18.1.79

CONTINUA LA PREPARAZIONE DEL CONVEGNO SULL'EMIGRAZIONE ITALIANA NELL'AMERICA LATINA: CONVERGENZA SUI TEMI PRIORITARI E RICHIESTA CHE L'INCONTRO ABBIA LUOGO NEI PRIMI GIORNI DI MARZO.- Si è riunita alla Farnesina la sottocommissione presieduta dall'Ambasciatore Falchi ed incaricata della messa a punto dei temi programmatici che saranno oggetto del Convegno sull'emigrazione italiana nell'America Latina.

La riunione, alla quale hanno preso parte rappresentanti delle forze politiche, sindacali e associative interessate ai problemi dell'emigrazione, ha portato alla convergenza su alcuni temi, che saranno trattati nella relazione di base del Sottosegretario agli Esteri on. Foschi ed approfonditi nelle Commissioni su cui si articolerà il convegno. Si è stabilito di dare priorità, in particolare, ai seguenti temi: sicurezza sociale, cittadinanza, rete consolare, problemi della scuola, della cultura, dell'informazione e della partecipazione.

E' stata espressa l'esigenza di dare al convegno la massima concretezza, concentrando il dibattito su temi precisi in vista delle possibili soluzioni. A tale scopo è stato anche chiesto che il convegno sia preceduto da una riunione del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione dedicata all'esame congiunto, da parte delle Amministrazioni competenti, dei problemi che più stanno a cuore ai nostri emigrati nell'America Latina.

La richiesta fatta dalle varie componenti è che il convegno - per il cui svolgimento Buonos Aires appare come la sede più probabile - abbia luogo alla data precedentemente indicata, e precisamente nei giorni 1, 2 e 3 marzo. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. ANSA

di Roma del 18.1.79

italiani in iran: direttore generale emigrazione

(ansa) - roma, 18 gen - i rimpatrii dei nostri connazionali dall'iran possono considerarsi completati; ora la collettivita' italiana, che ammontava a circa 14 mila 500 persone alla fine del 1977, si e' ridotta a 1.700 il minimo necessario per garantire il controllo dei cantieri e assicurare le condizioni della loro ripresa appena questa si rendera' possibile. lo ha detto alla commissione esteri del senato il direttore generale dell'emigrazione e affari sociali, ministro giovanni migliuolo, convocato per essere ascoltato sulla situazione in iran nell'ambito di un'indagine conoscitiva che la commissione sta svolgendo sui piu' recenti aspetti del fenomeno dell'emigrazione.- (segue)

(ansa) - roma, 18 gen - il ministro migliuolo ha illustrato l'azione svolta dal ministero degli esteri attraverso l'ambasciata e l'ufficio consolare a teheran, in conssltazione con le altre amministrazioni interessate e con le societa' italiane in iran, per ridurre al minimo i rischi per la collettivita' italiana derivanti dall'accrescersi delle tensioni interne in quel paese. in una prima fase - ha spiegato il ministro migliuolo - l'azione diplomatica italiana era stata indirizzata anche a sollecitare le autorita' iraniane affinche' adottassero i provvedimenti amministrativi necessari, da un lato, a consentire ai cantieri di continuare la loro attivita' e, dall'altro, a garantire ai connazionali di lasciare il paese senza alcun intralcio burocratico ove avessero deciso di rientrare in italia. migliuolo ha poi sottolineato la discrezione con la quale tutta l'operazione del rimpatrio si e' svolta, sia per salvaguardare l'interesse primario dell'incolumita' personale dei connazionali, sia per garantire gli interessi italo-iraniani di collaborazione economica. (segue)

italiani in iran (3): direttore generale emigrazione (3)

(ansa) - roma, 18 gen - non e' stato difficile conciliare queste due esigenze per l'armonia raggiunta nella convivenza tra italiani, popolazione locale e maestranze anche di altra nazionalita', tanto che - ha sottolineato migliuolo - episodi di xenofobia non hanno riguardato nostri connazionali se non in un unico caso isolato. il direttore generale dell'emigrazione ha accennato a motivi di inquitudine che desta attualmente la situazione iraniana e non ha escluso che si renda necessario rimpatriare anche gli ultimi connazionali. egli ha assicurato che, a tal fine, tutto e' stato predisposto per ridurre al minimo i rischi immediati ed ha messo in evidenza l'importanza dell'aiuto assicurato dal ministero della difesa e dagli equipaggi dell'aeronautica militare con l'impiego dei ''c.130''.

per quanto riguarda l'impegno dei lavoratori italiani rimasti in iran, migliuolo ha rilevato che nessun cantiere italiano si e' trovato in una situazione di vero pericolo, sicche', una volta assicurata la disponibilita' soprattutto di carburante, i cantieri potrebbero riprendere la loro attivita' che, salvo per il cantiere di bandar abbas, attualmente e' ferma. migliuolo si e' poi detto ottimista sulla possibilita' di una futura ripresa, in considerazione soprattutto della natura dei contratti italiani in iran, tutti rivolti in generale a soddisfare esigenze primarie per un paese che ci voglia industrializzare (strade, centrali elettriche, silos, ecc.).

2

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. ANSA

di Roma del 19.1.79

1)

inpoi
camera (3): sanza su elezione parlamento europeo

(ansa) - roma, 18 gen - sanza ha analizzato il problema del voto degli italiani residenti nei paesi della comunita' affermando che le difficolta' e i rischi dell'operazione sono largamente compensati dall'importanza umana, sociale e politica dell'avvenimento. la votazione europea in loco - ha continuato - costituisce una premessa, in prospettiva, dell'integrazione dei nostri connazionali nell'ambiente di vita e di lavoro dei paesi ospiti. il governo - ha rilevato - non ha sottovalutato le difficolta' che comportano le varie fasi tecniche delle operazioni di voto e gia' da mesi ha messo in atto una intensa attivita' preparatoria in collaborazione con i dicasteri degli interni e della giustizia e con gli uffici consolari i quali svolgono - ha fatto notare - ''con precisione e zelo'' i compiti loro affidati. sono pure in corso trattative con le autorita' locali che dovranno mettere a disposizione delle collettivita' italiane i locali dove saranno istituiti i seggi. sanza ha concluso dicendo che certamente i nostri connazionali, ''con la ordinata e consapevole partecipazione al voto dimostreranno, ancora una volta, la loro maturita' civile e politica''.
camera (4): legge elettorale europea

(ansa) - roma, 18 gen - la legge elettorale per l'elezione degli 81 deputati italiani al parlamento europeo e' ormai praticamente varata: la camera ha gia' approvato gli articoli senza apportare alcuna modifica al testo varato dal senato. sara' votata nel suo complesso in serata dopo che l'assemblea avra' discusso le norme per consentire il voto ai connazionali residenti all'estero. la legge elettorale europea avra' un alto numero di voti; quasi tutti si sono detti favorevoli ad eccezione dei missini che condizionano il loro voto di astensione al mantenimento del testo varato in commissione mentre voteranno contro se passera' l'emendamento comunista che propone la reiscrizione nelle liste elettorali degli italiani all'estero da piu' di sei anni solo a domanda e non d'ufficio: astensione anche dei radicali.
si votera' in cinque circoscrizioni cosi' suddivise: italia nord occidentale, italia nord-orientale, italia centrale, italia meridionale e italia insulare. si puo' essere parlamentari europei e contemporaneamente deputati o senatori del parlamento italiano. l'emendamento che proponeva l'incompatibilita' tra i due mandati e' stato respinto come sono state respinte tutte le altre proposte nel timore che una crisi di governo bloccasse il provvedimento''.
(segue)

inpol
camera (5): reiscrizione in liste elettorali

2

(ansa) - roma, 18 gen - per consentire agli italiani residenti all'estero di votare per l'elezione dei rappresentanti italiani al parlamento europeo, l'assemblea ha approvato oggi anche le nuove norme che consentono a coloro che furono cancellati dalle liste elettorali perche' residenti all' estero da oltre sei anni di essere reiscritti d'ufficio. attualmente gli italiani residenti nei paesi della comunita' europea che possono votare sono 400 mila; con questa legge di oggi potrano essere un milione e 700 mila. la proposta comunista di fare la reiscrizione nelle liste elettorali di coloro che sono stati cancellati, a domanda, e' stata bocciata con 248 no e 182 si. i missini hanno applaudito. la legge per l'elezione del parlamento europeo e' passata dunque con 390 voti favorevoli, 17 contrari e 18 astenuti. conosciuto il risultato l'assemblea ha applaudito a lungo. la legge per la reiscrizione dei connazionali che risiedono all'estero, nelle liste elettorali, e' stata approvata con 398 si e 23 no.
domani seduta alle 10 per lo svolgimento di interpellanze e interrogazioni.
h 2118 pv/bre
nnnn

inpol
camera: darida su legge elettorale europea

(ansa) - roma, 18 gen - la legge per l'elezione dei rappresentanti italiani al parlamento europeo sara' votata in serata alla camera insieme alle norme per l'iscrizione o reiscrizione delle liste eletorali dei cittadini italiani residenti nei paesi della comunita' che saranno discusse nel pomeriggio. stamani intanto e' stata completata la discussione sul provvedimento riguardante l'elezione al parlamento europeo con gli interventi del demonazionale menicacci, del repubblicano battaglia e dell'altoatesino riz. a tutti gli oratori che hanno parlato nei tre giorni di dibattito hanno replicato i sottosegretari all'interno darida e agli esteri sanza.
darida ha detto che si tratta di una legge la piu' ''proporzionale'' di tutta la storia parlamentare italiana e, ricordando il faticoso iter di questo provvedimento in fase di elaborazione e di consultazione delle forze politiche, ha osservato che ne e' scaturita una ''buona legge'', sia pure imperfetta, che nella discussione ha raccolto il consenso della grande maggioranza del senato prima e della camera poi.-
(segue)

1

darida su legge elettorale europea (2)

(ansa) - roma, 18 gen - parlando del numero e dell' accoppiamento delle circoscrizioni elettorali, darida ha fatto presente che sono state formulate varie critiche e ha riconosciuto che alcune regioni potranno risultare, sia pure in minima parte, svantaggiate, ma la soluzione adottata - ha detto - appare complessivamente la piu' equilibrata. ''si tratta comunque di una legge non permanente poiche' essa sara' applicata quasi sicuramente soltanto per la prima elezione del parlamento europeo''. a chi aveva sollevato la questione della incompatibilita' tra mandato nazionale e mandato europeo, il sottosegretario ha risposto che, almeno nella prima fase, questo collegamento e' opportuno per poter usufruire positivamente dell' esperienza parlamentare dei deputati e dei senatori nazionali. infine, ha dichiarato che il governo e' disponibile per esaminare un provvedimento legislativo che preveda il rimborso delle spese ai partiti per la campagna elettorale in occasione delle elezioni europee. (segue)
h 1456 pv/mg
nnnn

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ del 19-1-79
di
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

La legge approvata definitivamente dalla Camera

Così si voterà a giugno per le elezioni europee

390 a favore, 17 i contrari - Perché non sono state introdotte le modifiche previste - I cittadini residenti all'estero saranno iscritti nelle liste elettorali - Le 5 circoscrizioni - L'intervento di Segre

ROMA — Le condizioni affinchè nel prossimo giugno anche gli italiani partecipino alla elezione a suffragio universale diretto del Parlamento europeo sono state create: ieri, difatti, la Camera ha approvato in via definitiva la legge elettorale. Il voto è stato largamente maggioritario. A favore del provvedimento si sono espressi 390 deputati, contro 17. (I presenti erano 425). Nella stessa seduta, l'assemblea di Montecitorio ha varato in prima lettura la proposta di legge (che recepisce in un testo unificato progetti del PCI e della DC) per la iscrizione o la reiscrizione nelle liste elettorali dei cittadini residenti all'estero. Su 421 presenti 398 hanno votato a favore e 23 contro.

La legge sul Parlamento europeo è stata approvata senza due modifiche che pure i gruppi di maggioranza erano intenzionati a introdurre: l'approntamento, cioè, di misure di garanzia per le minoranze linguistiche da un lato, e per la Sardegna, dall'altro, essendo quest'ultima accorpata in una circoscrizione unica con la Sicilia. Ma mancando la certezza che, nella attuale fase politica, il Senato avesse la possibilità di recepire gli emendamenti, la maggioranza, pur con rammarico, ha rinunciato alle modifiche. Si è auspicato, invece, che tutte le forze politiche, al momento della prova elettorale, diano tangibile manifestazione di solidarietà alle popolazioni interessate.

La legge stabilisce che sono elettori attivi i cittadini italiani che abbiano raggiunto i 18 anni e sono eleggibili i cittadini che abbiano compiuto il 25. anno. Sono previste diverse incompatibilità, ma non quella del cumulo della carica di deputato o senatore nazionale con quella di rappresentante al Parlamento europeo. E ciò ben si spiega con la esigenza di fornire al Parlamento europeo, nella fase delicata del suo rinnovamento, l'apporto prezioso di esperienze e di capacità maturate anche nelle assemblee rappresentative nazionali.

La prova elettorale sarà regolata sostanzialmente da norme che — ha rilevato la compagna Jotti — hanno tutti i caratteri della proporzionale pura. Quindi la prevista divisione del territorio nazionale in cinque grandi circoscrizioni serve in realtà a offrire in modo organico ed equilibrato la possibilità di esprimere il voto di preferenza, nonchè a determinare il numero dei deputati per ogni singola lista in ogni circoscrizione. Le cinque circoscrizioni sono così suddivise:

1 - **Italia Nord-Occidentale** (Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia), con capoluogo circoscrizionale Milano, e liste composte di 22 candidati nel massimo e di 8 nel minimo.

2 - **Italia Nord-Orientale** (Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna), con capoluogo Venezia e liste con 15 candidati nel massimo e 5 nel minimo.

3 - **Italia Centrale** (Toscana, Umbria, Marche, Lazio) con capoluogo Roma e liste composte da un massimo di 16 candidati e di 6 nel minimo.

4 - **Italia Meridionale** (Abruzzi, Molise, Campania, Puglie, Basilicata e Calabria) con capoluogo Napoli e liste di 19 candidati nel massimo e di 7 nel minimo.

5 - **Italia Insulare** (Sicilia e Sardegna) con capoluogo Palermo e liste di candidati di 9 nel massimo e di 3 nel minimo.

La determinazione del quoziente elettorale avviene di fatto su scala nazionale, pur con l'attribuzione dei seggi nei collegi, sulla base dei quozienti interi e dei resti maggiori. Il che agevola i partiti minori.

Il compagno Sergio Segre ha confermato, nella sua dichiarazione di voto, il parere favorevole del gruppo comunista alla legge per la elezione a suffragio diretto dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo, rilevando che con le elezioni del 10 giugno si aprirà una fase nuova, di lotta democratica, nella vita della Comunità. Raccogliendo questa sfida e questa occasione storica, per la quale ci siamo battuti in tutti questi anni, noi comunisti italiani — ha detto — riconfermiamo, nella piena autonomia delle nostre posizioni di politica interna e di politica estera, la nostra volontà di operare, nel prossimo Parlamento europeo, per ricercare le più larghe convergenze di tutte le forze democratiche e di sinistra intorno a tre grandi direttrici: la democratizzazione della Comunità, l'affermazione di nuovi orientamenti economici e sociali, il contributo che l'Europa comunitaria è chiamata a dare nella costruzione di una politica di distensione, di pacifica coesistenza.

L'altro provvedimento approvato ieri dalla Camera stabilisce che i cittadini italiani cancellati dall'anagrafe della popolazione residente del loro comune, per emigrazione definitiva all'estero, restano invece iscritti nelle liste elettorali del comune di provenienza, sempre che conservino i requisiti per esercitare il diritto di voto. Viene così eliminato un ingiusto «sbarramento», ancora in vigore, per cui dopo sei anni dalla cancellazione dall'anagrafe, il cittadino emigrato viene cancellato di ufficio anche dalle liste elettorali. A favore di questa legge, a nome del PCI, ha parlato il compagno Bertoli.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale UNITÀ
di
del 13-1-79

legge che disciplina le elezioni per il Parlamento Europeo

vernare l'economia europea. Esso ha ora poteri molto inferiori a quelli degli esecutivi comunitari, che sono a loro volta gravemente intralciati dalle prerogative degli Stati nazionali ancora sovrani. In tutto questo fermento innovativo, nel procedere di questo *iter* di integrazione europea possiamo cogliere, oltrechè posizioni contrastanti, anche posizioni contraddittorie.

Nel processo verbale della seduta del Parlamento europeo del 12 settembre 1978 si legge testualmente: il Parlamento europeo «constata che, superando l'interpretazione letterale dei Trattati istitutivi della Comunità . i capi di Stato e di Governo riuniti al vertice dell'Aja del dicembre 1961 hanno aperto la strada, mettendo in opera i meccanismi di una cooperazione politica fra gli Stati, alla conduzione di una vera e propria politica estera, elemento essenziale della futura unione europea».

In questo quadro, come si giustifica un Parlamento europeo sguarnito di poteri come quello che andremo ad eleggere?

È importante che i parlamentari partecipino attivamente alle sedute del Parlamento europeo , perchè in seno ad esso nascerà a mio avviso, qualcosa di nuovo, nonostante le opposizioni in atto. Ecco, perchè siamo in linea di principio contrari al doppio mandato.

Ma a nostro avviso è soprattutto importante fare alla svelta. Approvando il testo passatoci dal senato senza apportarvi modifiche.

Ci sono due condizioni, a mio avviso, essenziali affinchè il disegno di legge possa diventare veramente in tempo utile operante ed efficace. C'è il problema dell'informazione , di cui si è discusso recentemente anche al congresso dell'unione dei partiti socialisti di Bruxelles nel quale Mario Melani ha svolto un interessante intervento al proposito. La gente non è informata di questo grande evento verso il quale si sta andando. Chi conosce i dispositivi dell'organizzazione europea, di queste varie istituzioni che si sono andate creando dalla CECA in poi? Chi sa quale tipo di Parlamento andremo ad eleggere, con quali e quanti poteri? Chi sa quali siano i suoi rapporti e le possibilità di interferenza negli altri organi comunitari?

L'informazione è stata fatta dalle istituzioni CEE, ma in chiave settoriale (e dispendiosa), per i commercianti e gli industriali, in circoli chiusi; non si è mai diffusa tra le grandi masse. Io dico che responsabilità gravi ricadono anche su certa cultura europea, ignara di un evento storico rivoluzionario come questo.

Siamo lieti che al quarto punto dell'ordine del giorno sia stata posta la discussione del provvedimento concernente il reinserimento nelle liste elettorali dei nostri emigrati. Dirò di più: se questo provvedimento non verrà approvato, sarà inutile votare il disegno di legge concernente l'elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo, che si risolverebbe in una autentica beffa. Del milione e 700 mila e più italiani che si trovano nei territori della CEE voterebbero solo qualcosa di più dei 400 mila ora iscritti nelle liste elettorali.

La legge al nostro esame non deve però considerarsi sostitutiva del più generale provvedimento (che un giorno dovremo esaminare) relativo al voto dei cittadini italiani all'estero, se vogliamo eliminare discriminazioni tra cittadini e cittadini.

È chiaro l'articolo 48 della Costituzione; rivediamone i lavori preparatori. Allora non si scrisse nella Carta costituzionale che avrebbero dovuto votare anche gli italiani all'estero, perchè le difficoltà di ordine tecnico erano ritenute difficilmente sormontabili. Vi si parla però soltanto di cittadini italiani ed è chiaro che si prescinde dalla loro ubicazione geografica; dagli atti del Comitato ad hoc risulta evidente la volontà di estendere a tutti gli italiani questo fondamentale diritto civile. Il problema dei poteri, dei rapporti con gli Stati nazionali sovrani, onorevoli colleghi, torna a porsi in primo piano. Einaudi definiva gli Stati nazionali l'idolo della mente giuridica formale extrareale. Essi continuano a mantenere gelosamente la loro identità, le loro prerogative, contrari ad ogni rinuncia o concessione in favore di un organo che possa gestire collegialmente la politica, segnatamente quella europea. Come formazione di entità storica, l'Europa non si fonda certo su un'unità antropologica e razziale, su dati naturali; non è un *a priori* della storia, ma è una formazione sorta da una sintesi di preesistenti fattori civili, dall'ellenismo, alla romanità, al cristianesimo, al germanesimo ed agli altri fermenti culturali che tutti conosciamo . Con essi , l'Europa ha informato di sè la civiltà dell'orbe terracqueo: sono le costanti della cultura europea di cui parla De Rougemont.

Qualcuno domanda di quali strane costanti si tratti quando nel nostro continente si è sviluppato il nazismo, sono divampate le guerre di religione, le ricorrenti guerre più o meno mondiali. Non abbiamo certo saputo farne tesoro: e la cultura, come il coltello da tavola che serve anche per uccidere, ha una *double-face*. Infatti, la cultura si può volgere a fini perversi, alle tesi razziste di Norimberga, per intenderci, così come si può usare in chiave umanitaria e solidaristica. Allora, ci soccorre a questo punto Salvador De Madariaga, il quale dice «*Avant d'apprendre, il faut désapprendre*». Ebbene, dimentichiamo quello che è stato fatto in senso negativo dall'Europa e cerchiamo di ricominciare daccapo un nuovo cammino di solidarietà.

Onorevoli colleghi, cos'è l'Europa oggi, tra le due superpotenze di serie A? Ad occidente dell'Unione Sovietica abbiamo un'articolazione di frontiere che misurano ben 23.753 chilometri: esse decompongono il territorio europeo in una trentina di statarelli di serie B e C con aggregazioni nebulose. Infatti, abbiamo il Consiglio di Europa, la CEE, il Comecon, la NATO e il Patto di Varsavia, che costituiscono tutte false soluzioni, perchè il mito dello stato sovrano mantiene ancora in soggezione 450 milioni di europei. Inoltre i 180 milioni di europei che si stanno aggregando adesso, come abbiamo visto, non riescono a trovare la via dell'unità che si chiama, in definitiva, integrazione politica e non solo economica.

Non si sarebbe fatta l'Italia solo con l'unione doganale di Cavour, così come non si sarebbe fatta la Germania con lo *Zollverein* di Bismarck, che hanno costituito gli elementi e le strutture portanti dell'edificio definitivo che fu quello politico; così come dovrà avvenire in Europa se ci sarà l'unità economica nel modo nel quale è stata concepita. Perchè non abbiamo ancora un mercato comune vero e proprio smantellato da tutte le restrizioni di carattere doganale.

Purtroppo per questa battaglia, molto lunga, manca ancora un'idea comune; quella idea comune che è nata nella clandestinità, nella macerazione della sofferenza fisica e spirituale, quella che, per esempio, ho scoperto io stesso nella vita del *lager*, quella che ha vissuto Altiero Spinelli a Ventotene, che hanno vissuto le vittime delle guerre, delle persecuzioni di carattere ideologico in Europa. È l'idea che dovrà nascere da questo Parlamento, se vogliamo veramente risolvere i problemi dell'Europa.

Allora ci interrogavamo nelle lunghe e interminabili giornate a trenta gradi sottozero, prima in Polonia, poi in Germania, sulla inutilità, sulla mostruosità di queste guerre che poi a lungo andare nelle nostre discussioni e nella meditazione sofferta finivano per classificare e per giudicare come guerre fratricide, attese quelle costanti del pensiero e della cultura europei di cui parlavo.

Vediamo pertanto che in questa ottica svetta su tutte l'altra complessa problematica, il tema della pace; l'Europa diventa un problema di pace nel senso che eviterà le guerre tra le varie nazioni europee e si porrà come antemurale tra i blocchi contrapposti. Croce diceva che quando l'Italia si unì, non ebbe più senso la guerra tra veneziani e milanesi. Quando l'Europa si unirà, non avrà più senso la guerra tra tedeschi, francesi e via dicendo.

In questo ambito ideale si superano anche tanti motivi di perplessità e di delusione che ogni giorno si incontrano, nel procedere di questa battaglia. Motivi che erano gli stessi dei pensatori del Risorgimento e pri-

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo
di Roma del 19.1.79

Il varo definitivo alla Camera della legge elettorale europea

Nessuna modifica al testo trasmesso al Senato - Approvata anche la proposta che consente il voto all'estero di un milione e settecentomila emigrati

La Camera dei Deputati ha definitivamente approvato, senza modifiche, le norme che nel prossimo giugno regolamenteranno la elezione degli 81 rappresentanti italiani al Parlamento europeo. I voti favorevoli sono stati 390, 17 i contrari, gli astenuti 18. Contemporaneamente — e ciò è tanto più significativo — i deputati hanno dato il proprio assenso (398 «si», contro 23 «no») al disegno di legge che disciplina la reiscrizione nelle liste elettorali degli italiani all'estero. I quali, come si sa, potranno votare direttamente nei Paesi della CEE nei quali lavorano.

Contrariamente ad alcune previsioni, dunque, la legge per l'elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo non ha subito modifiche rispetto al testo già approvato dal Senato. Molto ha pesato la considerazione che un ritorno a Palazzo Madama avrebbe fatto correre il rischio — nella eventualità di una crisi di Governo — di arrivare all'appuntamento di giugno senza lo strumento elettorale indispensabile. Sono stati così tutti respinti la cinquantina di emendamenti presentati da varie parti politiche.

Nei suoi punti principali, il provvedimento — la cui approvazione è stata salutata da un lungo applauso dell'Assemblea — stabilisce la divisione del territorio nazionale in cinque circoscrizioni: Italia Nord occidentale, Italia Nord orientale, Italia centrale, Italia meridionale e Italia insulare. Si potrà essere parlamentari europei e contemporaneamente deputati o senatori del Parlamento italiano, essendo stata respinta la modifica che proponeva l'incompatibilità tra i due mandati. Per quanto riguarda le preferenze, le norme tengono conto dei diversi rapporti geografici e soprattutto di popolazione tra le varie circoscrizioni del territorio nazionale: è stabilito, infatti, che gli elettori non potranno manifestare più di tre preferenze per la prima circoscrizione, non più di due per la seconda, terza e quarta, e non più di una per la quinta circoscrizione che comprende Sicilia e Sardegna.

Il secondo provvedimento, che diventerà legge dopo il voto del Senato, stabilisce la automatica reiscrizione nelle liste elettorali dei cittadini emigrati, residenti all'estero da più di sei anni, ma che abbiano mantenuto i loro diritti elettorali. La reiscrizione consentirà, in pratica, di far partecipare al voto di giugno tutti i nostri emigrati nei Paesi della CEE che da 400 mila (quanti sono ancora inseriti nelle liste elettorali d'origine) passeranno a circa un milione e 700 mila.

Con 248 no e 182 sì, i deputati hanno invece respinto una proposta comunista che intendeva consentire la reiscrizione solo a domanda degli interessati.

Adesso, ha commentato l'on. Granelli responsabile dell'ufficio esteri della DC, occorrerà prendere tutte le misure adeguate perché nei Paesi della Comunità *«i nostri connazionali possano votare nel pieno esercizio dei loro diritti democratici e della libertà e segretezza del voto»*.

La discussione alla Camera era stata conclusa ieri, prima del voto, dalla replica dei sottosegretari agli Esteri, Sanza, e agli Interni, Darida. Quest'ultimo ha definito la legge la più «proporzionale» di tutta la storia parlamentare italiana

Quanto al numero e all'accoppiamento delle circoscrizioni elettorali, Darida ha fatto presente che sono state formulate varie critiche e ha riconosciuto che alcune Regioni potranno risultare, sia pure in minima parte, svantaggiate, ma la soluzione adottata — ha detto — appare complessivamente la più equilibrata. *«Si tratta comunque di una legge non permanente poiché essa sarà applicata quasi sicuramente soltanto per la prima elezione del Parlamento europeo»*.

Da parte sua, il sottosegretario Sanza ha fornito assicurazioni sul voto dei nostri connazionali. Il Governo, ha detto, non ha sottovalutato le difficoltà che comportano le varie fasi tecniche delle operazioni di voto e già da mesi ha messo in atto una intensa attività preparatoria in collaborazione anche con gli uffici consolari *«i quali svolgono con precisione e zelo i compiti loro affidati»*. Sono pure in corso trattative con le autorità locali che dovranno mettere a disposizione delle collettività italiane i locali dove saranno istituiti i seggi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità
di Roma del 19.1.79

Certi silenzi dei socialisti e ambiguità dc

Parlano tanto d'Europa ma dimenticano sempre gli emigrati

Il generico appello di Bruxelles - Discusse a Francoforte le iniziative di lotta dai dirigenti del PCI nella RFT

A Francoforte i compagni Marzi, Ippolito e Cialini segretari rispettivamente delle Federazioni del PCI di Francoforte, Colonia e Stoccarda si sono riuniti lunedì scorso per esaminare le condizioni di vita e di lavoro dei nostri lavoratori emigrati nella RFT nell'attuale periodo di crisi: hanno parlato della disoccupazione che si sta accanendo ora soprattutto sopra i giovani (specialmente quelli in cerca di prima occupazione e che non risultano nemmeno nelle statistiche), della cattiva situazione scolastica, dei sempre enormi ostacoli ad un minimo di integrazione dei nostri connazionali nella società tedesca. Sono cose purtroppo non nuove ma che è sempre necessario continuare a combattere: e i nostri compagni hanno esaminato le iniziative da prendere in collegamento con il centro del partito per contribuire, per quanto è nelle nostre possibilità a sconfiggere questo stato di fatto.

A Bruxelles i segretari e i massimi esponenti dei partiti socialisti e socialdemocratici dei nove Paesi della Comunità europea hanno intanto passato gli ultimi giorni della scorsa settimana tentando di formulare un programma elettorale comune per le prossime elezioni europee: sono riusciti solo a mettersi d'accordo su un appello estremamente generico che non entra nel merito dei problemi reali dell'Europa per nascondere le profonde divergenze che esistono tra i vari partiti che pure andranno alle elezioni con uno stesso simbolo.

Lungi da noi — come dire? — anche solo l'idea di paragonare il « summit » di Bruxelles alla « riunione » di Francoforte, ma avremmo ugualmente gradito (e con noi lo avrebbero gradito senza dubbio i lavoratori italiani all'estero) sentire i rappresentanti del PSI e del PSDI spendere qualche parola sulla situazione dei nostri emigrati, una questione che non riguarda, non può riguardare solo l'Italia ma anche i Paesi ospitanti nei cui governi si trovano spesso i socialdemocratici locali.

Anche senza scendere nello specifico delle questioni dell'emigrazione, sarebbe stato probabilmente sufficiente non tentare di mettere in ombra i problemi di fondo della costruzione dell'Europa e del ruolo che le classi lavoratrici dei vari Paesi devono assumere nella sua conduzione: affrontando in termini non generici i temi della prospettiva generale che il problema Europa pone al movimento operaio del continente e più concretamente la situazione economica dei nove Stati comunitari e le conseguenze sui lavoratori della crisi in atto, si sarebbe infatti parlato di cose che riguardano direttamente gli emigrati. Ma già, andare al di là di un generico appello agli elettori, soprattutto per quanto riguarda la questione dei diritti dei lavoratori nell'Europa comunitaria, avrebbe significato un esame retrospettivo dell'operato ad esempio dei socialdemocratici tedeschi o dei laburisti inglesi come forza di governo, e questo esame è doloroso farlo specialmente nel caso della RFT: qui la socialdemocrazia, sia pure in diverse coalizioni, governa da quindici anni con risultati non certo eccellenti per quanto riguarda la condizione dei lavoratori stranieri. Né d'altra parte il Paese del « Berufsverbot » può vantare una legislazione particolarmente avanzata soprattutto nel campo dei diritti sociali e civili, il che peserà certamente sulla campagna elettorale della prossima primavera che deve invece essere condotta con il massimo di garanzie sia per quanto riguarda la fase della propaganda che quella delle operazioni di voto. Certamente non contribuiscono a tranquillizzarci dichiarazioni come quelle rilasciate al *Corriere della Sera* di lunedì scorso dal senatore socialista Ajello, parlamentare europeo, il quale dice di non preoccuparsi per la campagna elettorale all'estero dato che « in ognuno dei Paesi europei c'è un grosso partito socialista che in pratica farà la campagna anche per il PSI ».

« Proprio la coscienza della sua forza — continua l'articolista del *Corriere della Sera* — spinge il PSI ad assumersi l'impegno morale di garantire i diritti dei partiti italiani all'estero »: quale migliore occasione a questo scopo di quella del « vertice » di Bruxelles per intervenire presso i socialdemocratici tedeschi contro la famigerata legge che esclude i comunisti dagli impegni pubblici?

Ma attenzione che « se Sparta piange, Atene non ride » e l'altro grande « partito europeo », quello composto dai vari partiti democratici cristiani non ha certo particolari meriti da vantare in questo campo: eppure non riusciamo a spiegarci come la DC italiana non esiti neppure un istante a presentarsi alle elezioni europee *in stretta unione politico-programmatica* con quel campione dei diritti civili e democratici che è Franz Joseph Strauss.

VALERIO BALDAN

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ASCA

di ROMA del 19-1-79

AZIONE DECISA DELLA COMUNITA' ECONOMICA EUROPEA

CONTRO EMIGRAZIONE CLANDESTINA E LAVORO ILLEGALE

Misure più drastiche per scoraggiare il reclutamento degli abusivi e attenta valutazione della situazione degli emigrati nei Paesi Terzi.

Bruxelles, gennaio (ASCA) - Il preoccupante fenomeno dell'emigrazione clandestina e dell'occupazione illegale nei Paesi dell'Europa comunitaria, che prospera anche in Italia in maniera preoccupante, alimentato da profittatori senza scrupoli nè senso di umanità, non poteva lasciar indifferenti gli organi delle Comunità Europee.

Un primo appello a por rimedio alle conseguenze del fenomeno, ed alle sue implicazioni in un momento di pesante crisi occupazionale, venne lanciato dal Consiglio dei Ministri della CEE nella risoluzione del 9 febbraio 1972 sul programma di azione sociale, laddove sostiene l'esigenza che i Governi, armonizzando le legislazioni nazionali in materia di occupazione dei cittadini stranieri, trovino misure adeguate a stroncare le speculazioni alle spalle dei lavoratori inermi e non protetti da alcuna forma di protezione sociale e soggetti all'alea di ogni rischio, compreso quello dell'espulsione con provvedimenti di polizia.

Sulla base di tali direttive, la Commissione amministrativa delle Comunità predispose uno schema di risoluzione trasmesso per il parere al Parlamento europeo, che si pronunciò favorevolmente nella seduta del 15 novembre 1977. La relazione, prediposta dall'On. Ferruccio Pisoni per la Commissione per gli affari sociali, l'occupazione e l'educazione, tenendo presente anche il parere espresso dalla Commissione giuridica, pur proponendo l'approvazione della risoluzione proposta riteneva necessarie l'adozione di misure più drastiche per scoraggiare il reclutamento e l'occupazione dei lavoratori clandestini e, nello stesso tempo, una attenta valutazione, sotto il profilo umanitario, sociale e giuridico, della situazione degli emigrati nei Paesi terzi, vittime dello sfruttamento illegale.

L'ingaggio dei clandestini infatti, oltre che essere spinto dalle misere condizioni dei Paesi di provenienza, trova alimento nelle prospettive del più basso costo della manodopera illegale anche se utilizzata nei lavori meno qualificanti o scarsamente remunerativi che i lavoratori nazionali sono portati a rifiutare. Essa, peraltro, si risolse in un illecito sfruttamento degli emigrati non protetto dall'assolvimento di alcun obbligo assicurativo, e quindi senza assistenza di malattia nè di protezione previdenziale, proprio per lo stesso "status" del clandestino, costretto ad accettare qualsiasi condizione nel timore della espulsione coatta.

Perciò la Commissione della CEE, tenendo conto delle indicazioni date dal Parlamento Europeo, predisponeva una nuova proposta di risoluzione emendata, volta a prevenire e reprimere l'emigrazione clandestina; ad attenuare con opportuni provvedimenti anche sanatori le conseguenze

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 19

accordo sicurezza sociale tra italia e canada'

(ansa) montreal, 19 gen - il sottosegretario agli esteri per l'emigrazione, franco foschi, e il ministro federale canadese per la sanita' e il benessere sociale, signora monique begin, ha firmato oggi, a montreal, il testo finale dell'intesa amministrativa di sicurezza sociale tra italia e canada'.

il parlamento italiano e quello canadese hanno gia' ratificato l'accordo principale di sicurezza sociale tra i due paesi firmato nel 1977, a toronto, dal presidente del consiglio giulio andreotti e dal primo ministro canadese pierre-elliott trudeau.

tale accordo, dopo lo scambio degli strumenti di ratifica avvenuto a roma il 28 dicembre 1978, e' entrato in vigore il primo gennaio di quest'anno.

nella visita ufficiale in canada' - cominciata ieri e che si concludera' il 27 gennaio - il sottosegretario agli esteri e' accompagnato dall'ambasciatore d'italia a ottawa, giorgio smoquina, e dal direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali del ministero degli esteri, ministro giovanni migliuolo.

analoga intesa verra' firmata dall'on. foschi, a quebec, martedi' prossimo, per dare attuazione all'accordo anche nella provincia di lingua francese la quale dispone di un autonomo - rispetto al resto della confederazione - sistema pensionistico. (segue)
h 2304 rz/pb
nnnn

zczc
n. 529/1 segue 528/1
ester
accordo sicurezza sociale fra italia e canada (2)

((ansa) - montreal 19 gen - gli accordi raggiunti coronano una lunga e intensa trattativa e costituiranno il presupposto per il rilancio di una piu' approfondita collaborazione tra italia e canada' nei campi sociale e dell'emigrazione.

''e' una giornata storica'' ha dichiarato il ministro begin dopo la cerimonia della firma. ''e' la prima volta - ha aggiunto il rappresentante del governo di ottawa - che il canada' conclude un simile accordo e questa e' la prova che oltre ai legami protocollari vi sono legami profondi, culturali, sociali e umanamente significativi, tra italia e canada''.

un milione tra italiani di passaporto e italo-canadesi possono dal primo gennaio, in base al nuovo accordo, beneficiare del cumulo dei diritti acquisiti in italia o in canada', in materia pensionistica. sinora, i lavoratori che non avevano raggiunto in italia il minimo della pensione di vecchiaia, giunti in canada perdevano anni di versamenti. altrettanto avveniva per coloro che avevano prestato la loro attivita' in canada' e che tornavano in italia.

l'accordo riguarda anche le pensioni di invalidita' e quelle per i superstiti. gli obiettivi raggiunti con questa intesa sono di notevole importanza non solo per gli italiani tradizionalmente emigrati, ma anche per tutti quei lavoratori italiani che giungono in canada', per un periodo limitato di tempo - nell'ambito delle attivita' di nostre imprese - i quali potranno evitare di continuare a versare i contributi per le pensioni anche in italia nel periodo della loro permanenza all'estero sapendo che i versamenti fatti in questo paese sono ora riconosciuti validi dal loro istituto previdenziale.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNALE

di

del 19-1-1978

Elezioni europee a legge fatta

Punteremo sugli uomini

Fra le diatribe sulle nomine degli enti pubblici, i prodromi di guerra per il piano Pandolfi e i clamori per la fuga di Ventura, la legge per le elezioni europee è riuscita finalmente ad aprirsi un varco, e quasi di sotterfugio è passata anche alla Camera senza modifiche al testo approvato dal Senato: il che la rende definitiva. Era ora, e meno male.

Meno male non perchè essa rappresenti il meglio, ma perchè evita il peggio. Il peggio, secondo noi, sarebbero state due cose: uno «spezzatino» di collegi che avrebbe messo i piccoli partiti — è il caso di dirlo — a mal partito, e la lista bloccata, cioè senza le «preferenze», come voleva il Pci. Il meglio, secondo noi, sarebbe stato il collegio unico nazionale con diritto alle «preferenze».

La legge si tiene a mezza strada. Scarta il collegio unico nazionale, ma ne riduce il numero a cinque (uno: Piemonte, Val d'Aosta, Liguria e Lombardia. Due: Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna. Tre: Toscana, Umbria, Marche, Lazio. Quattro: Abruzzi, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria. Cinque: Sicilia e Sardegna), e ammette le «preferenze», ma graduandole secondo la consistenza del corpo elettorale. L'elettore potrà indicarne tre nella prima circoscrizione, la più popolosa; due nella seconda, terza e quarta; una nella quinta.

Ci sarebbe molto da dire su questa ripartizione, che certamente privilegia qualche regione e ne danneggia altre. Sarà difficile, per esempio, che la Sardegna ottenga un seggio perchè i suoi voti saranno schiacciati da quelli della Sicilia, quattro o cinque volte più numerosi. Ma la cosa non ci sembra molto importante perchè al parlamento europeo non si va, o non si dovrebbe andare, a rappresentare la Sardegna o la Sicilia, ma l'Italia. Eppoi, «cosa fatta, capo ha», anche se è un capo con poca testa. Vediamo invece come funzionerà in concreto il meccanismo.

Anzitutto, i seggi a disposizione dell'Italia nel parlamento europeo sono in tutto 81: quindi per conquistarne uno, cioè per raggiungere un «quoziente», ci vogliono dai cinque ai seicentomila voti, non i trenta o quarantamila che bastano per il parlamento nazionale. Ecco perchè dicevamo che lo «spezzatino» dei collegi avrebbe danneggiato i partiti minori: nessuno di essi in nessuno di questi minicollegi avrebbe potuto raggranellare un quoziente.

Si dirà che nemmeno accorpati in cinque, questi collegi offrono molte possibilità ai partiti minori. Ma qui sovviene la cosiddetta «utilizzazione dei resti» che funziona pressappoco così. Ogni partito assomma tutti i voti raccolti nei vari collegi nei quali non è riuscito a fare un quoziente, e li riversa in una lista nazionale, nella speranza che con questa ammucchiata uno o due quozienti saltino fuori, a beneficio del primo o dei primi due nomi che vi saranno iscritti. Cioè per i piccoli partiti si richiama in servizio la lista nazionale che noi invocavamo per tutti, ed è chiaro che solo i candidati iscritti su questa lista, non quelli presentati nei singoli collegi, avranno possibilità di successo.

Questi piccoli partiti (sto parlando di liberali, repubblicani e socialdemocratici), che poi sono quelli di più sicura vocazione europea, e anche per questo i più vicini al nostro cuore, noi abbiamo fatto e continueremo a fare il possibile per indurli a presentare una lista comune, che sarebbe il modo migliore per resistere allo schiacciamento dei due grandi, Dc e Pci. Non ci siamo riusciti, disperiamo di riuscirci, ma non vogliamo perdere tempo a recriminare. Ci auguriamo ch'essi ascoltino almeno l'altro nostro suggerimento: comporre le loro liste non con fondi di magazzino, ma con nomi d'indiscusso prestigio intellettuale e morale senza riguardo a tessere e militanze di partito.

Non dimentichiamoci infatti che stavolta, nella scelta degli elettori, l'elemento personale svolgerà, o dovrebbe svolgere, una parte decisiva. Prima di tutto perchè l'elettore sente, o dovrebbe sentire, che l'Italia potrà tenere nel consesso europeo un suo dignitoso posto solo se rappresentata da uomini di alto livello che sappiano interpretare gl'interessi della Nazione, non quelli di qualche mafia locale o di partito. Secondo, perchè stavolta il pericolo del «sorpasso» — che finora ci ha obbligato a fare massa sulla Dc indipendentemente dal valore delle figure e mezze figure ch'essa metteva in campo — non sussiste. Non sussiste perchè i comunisti non sono più in grado di operarlo nemmeno in campo nazionale; figuriamoci in un parlamento europeo, dove tutti sanno, o dovrebbero sapere, che i comunisti si troveranno in un ghetto senz'altra compagnia che una magra pattuglia di francesi.

Questo consentirà anche a noi di combattere la battaglia che preferiamo: quella sugli uomini, invece che sui partiti. Aspettiamo di vedere come saranno composte le liste. Eppoi coi nomi di quelle che battono bandiera democratica, dai liberali ai socialisti, comporremo una lista nostra da offrire alla preferenza dei nostri lettori. Con un ultimo suggerimento ai piccoli partiti, se vorranno ascoltarci: poichè nessuno di essi può aspirare a più di due o tre seggi, non confondano la testa agli elettori con liste di trenta o quaranta nomi. Si limitino a proporne quattro o cinque, i più qualificati, anche perchè di uomini che possano ben figurare in un consesso europeo, il convento italiano non ne passa a battaglioni.

Resta il problema del voto degl'italiani all'estero. La legge concede di votare *in loco*, cioè dove si trovano, a quelli (e sono 1 milione e 700 mila, non una briciola) che risiedono nei Paesi della Comunità Europea. Com'è giusto che sia. Ma di questo parleremo a parte, perchè vogliamo vederci chiaro. Abbiamo il sospetto che si tratti di un «bidone», cioè che da una parte si riconosca il diritto del voto e dall'altra non si faccia nulla per renderne possibile l'esercizio. Non sarebbe la prima volta che si ricorre a questi imbrogli.

Indro Montanelli

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità

di Roma del 19.1.79

Ha preso l'avvio il dibattito per il XV Congresso

Su questi temi discutono i comunisti in Belgio

La Federazione del PCI in Belgio ha aperto il dibattito tra gli iscritti e tra i lavoratori emigrati sul progetto di Tesi per la preparazione del XV Congresso nazionale, con varie attività di massa. Finora sono state fatte numerose assemblee di lavoratori, si sono tenuti alcuni congressi di sezione e sono state diffuse più di 6000 copie di un documento di lavoro preparato dal Comitato federale e dalla Commissione di controllo.

Il documento — che naturalmente non sostituisce il progetto di Tesi, il quale resta ovviamente alla base di tutta la discussione congressuale — è stato elaborato per facilitare il dibattito nel partito in Belgio e tra i lavoratori emigrati, sui temi specifici della comunità italiana. Tale documento integrativo è stato esaminato e approvato dal CF e dalla CFC riunitisi domenica scorsa in seduta congiunta.

L'emigrazione italiana in Belgio ha caratteristiche proprie. E' una emigrazione di vecchia data e largamente stabilizzata, in più c'è una grande presenza di giovani e di ragazze nati e cresciuti nell'emigrazione, e l'asse dei loro interessi, attraverso gli anni, si è andato spostando sempre di più verso il Paese di residenza. Tuttavia numerosi giovani della « seconda emigrazione » in questi ultimi anni si sono iscritti o avvicinati al PCI.

Il documento della Federazione parte dal progetto di Tesi, laddove si parla della crisi mondiale del capitalismo, per fare un esame delle condizioni di vita e di lavoro dei nostri emigrati, indicando nuove ipotesi di lavoro per le organizzazioni del PCI in Belgio.

Per lo sviluppo economico del Belgio, si afferma nel documento, la presenza degli oltre 900 mila emigrati, di cui più del 35 per cento sono italiani, è una necessità strutturale e permanente. La loro presenza è indispensabile allo sviluppo economico e al superamento della grave crisi che il Belgio attraversa da vari anni. Essi sono pure necessari dal punto di vista demografico per ovviare al continuo invecchiamento della popolazione locale. In Belgio, i lavoratori stranieri sono più del 10 per cento dei lavoratori salariati e in alcune province toccano punte massime del 30 per cento. Il documento della Federazione da queste considerazioni di ordine economico e demografico trae la convinzione che senza una più larga presenza e partecipazione degli emigrati alla vita sindacale, culturale, politica e amministrativa belga i partiti della classe operaia non potranno raggiungere nessuno obiettivo che li avvicini a quello finale della trasformazione socialista della società.

I temi principali del progetto di tesi per la preparazione del XV Congresso nazionale del partito (eurocomunismo, terza via, compromesso storico, elezioni europee, unità tra i partiti di sinistra) si intrecciano strettamente coi problemi della classe operaia europea e più particolarmente coi problemi non ancora risolti di milioni di lavoratori italiani emigrati.

Nel documento della Federazione si sottolinea pure la necessità di un rafforzamento delle organizzazioni del partito in Belgio e di un migliore adeguamento delle strutture alle nuove necessità. In tutti questi anni, si afferma, le organizzazioni del PCI in Belgio hanno stretto rapporti di collaborazione con il PCB; ora, anche con i congressi si deve cogliere l'occasione per migliorare pure i rapporti con le altre forze politiche belghe, che hanno radici nella classe operaia e tra le masse popolari.

NESTORE ROTELLA

E' cominciato a Zurigo il dibattito congressuale

Anche la Federazione di Zurigo è ormai entrata nel vivo della campagna congressuale e del rilancio del tesseramento e del reclutamento al partito. Ai primi risultati acquisiti prima della breve pausa di fine anno, in concomitanza con il rientro dei nostri connazionali, si aggiungono in questi giorni dei nuovi e assai significativi risultati, con particolare rilevanza quelli delle sezioni di Amriswil, Bazenheid, Altdorf, Kloten, Zurigo centro ed altre ancora.

Le assemblee congressuali sono state convocate in tutte le sezioni e nuclei della Federazione e si svolgeranno dal 26 gennaio al 25 febbraio. Il congresso della Federazione è previsto per il 10-11 marzo a Zurigo. Molto interesse ha incontrato la decisione del partito di promuovere il dibattito congressuale attorno ad un progetto di tesi, nel cui contesto largo spazio trova la proiezione europeistica della politica unitaria dei comunisti italiani e un preciso riferimento alla specifica tematica della nostra emigrazione.

Le istanze dirigenti della Federazione si riuniranno domani, sabato 20 gennaio, la relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Antonio Rizzo della segreteria e le conclusioni saranno svolte dal compagno Cesare Fredduzzi della Commissione centrale di controllo.

Nei prossimi giorni sono pure previste assemblee e manifestazioni nel quadro delle celebrazioni dell'anniversario della fondazione del nostro partito. Particolare rilievo hanno quelle di Kloten (venerdì) e di Zurigo (domenica) dove parlerà il compagno Fredduzzi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

di ..... *del* .....

Comunicato unitario

PER L'ACCORDO ITALO-JUGOSLAVO SULLA MANODOPERA
- RIUNIONE A ROMA TRA I RAPPRESENTANTI GOVERNATIVI E SINDACALI DEI DUE PAESI

1)

Dopo l'incontro intergovernativo a Belgrado del settembre 1978, si è riunito a Roma nei giorni scorsi (11-15 gennaio 1979) il gruppo misto italo-jugoslavo, di cui fanno parte anche rappresentanti sindacali dei due paesi (Danilo Tomic per i sindacati jugoslavi; Vercellino, Cavazzuti e Fabretti per la Federazione CGIL-CISL-UIL). Compito del gruppo è di provvedere alla prima stesura dell'accordo bilaterale sulla manodopera, cioè sulla tutela degli interessi e diritti dei cittadini dei due paesi che lavorano nell'altro.

In uno spirito di amichevole, franca e piena collaborazione, sono stati discussi oltre 40 articoli che dovrebbero far parte del nuovo accordo sulla base del progetto iniziale proposto dai sindacati dei due paesi all'inizio del 1978 e dei principi fondamentali elaborati a Belgrado sui temi principali : partenze e rientri, permessi di soggiorno e di lavoro, ricongiungimenti familiari, informazione e documentazione, assistenza linguistica, scolastica e culturale, condizioni di alloggio, qualifiche e titoli professionali, trasferimento dei risparmi, altri diritti, ricorsi e vertenze, commissione mista per l'applicazione dello accordo.

E' stata raggiunta un'intesa sui punti essenziali concernenti la tutela e i diritti di questi lavoratori. Le due parti si sono impegnate a formulare al più presto emendamenti sugli altri punti che richiedono un ulteriore approfondimento sia per concretizzare la formulazione tecnico-giuridica che per meglio adeguare l'accordo alle diverse situazioni e strutture esistenti nei due paesi.

La prossima riunione del gruppo misto dovrebbe tenersi al più presto a Belgrado e, comunque, non oltre il primo semestre dell'anno. Per

contribuire al buon svolgimento ed alla sollecita conclusione dei lavori, si terrà anche in Italia, prima di tale riunione, un incontro sindacale italo-jugoslavo. Infatti, i sindacati attribuiscono una grande importanza alla conclusione e ai contenuti di questo accordo. Non solo perchè è la prima volta che un accordo intergovernativo sulla manodopera viene proposto dai sindacati ~~dei~~ dei due paesi. Ma anche perchè è il frutto di lunghi anni di collaborazione sindacale bilaterale e internazionale sui problemi dell'emigrazione. E, in particolare, perchè si tratta di due paesi tipici di emigrazione con sistemi economico-sociali diversi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LE MONDE

di ..... del 19-1-79

LE LOGEMENT DES IMMIGRÉS

Après l'incendie survenu, mardi 16 janvier, rue de Chalon dans le douzième arrondissement de Paris, dans un hôtel meublé où vivaient des immigrés et qui a provoqué la mort de trois personnes, plusieurs organisations ont protesté contre les conditions de vie des immigrés. L'union départementale C.G.T. de Paris dénonce les « conditions scandaleuses de foyers-taudis » et les « bidonvilles verticaux » de la capitale.

Le Mouvement contre le racisme et pour l'amitié entre les peuples (M.R.A.P.) souligne la « responsabilité écrasante des pouvoirs publics » et lance une souscription pour les familles des victimes. (M.R.A.P., 120, rue Saint-Denis, Paris-10e. C.C.P. 14 825-85). Le Secours populaire français recueille aussi des dons à sa permanence du douzième arrondissement (12, rue Montgallet. C.C.P. 30 728-55 A, La Source).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo
di Torino del 19.1.79

IL DRAMMATICO CASO CELIBERTI

Un'italiana «persa» nel carcere Uruguay

E' detenuta da due mesi sotto l'accusa di sovversione - Ma è solo una montatura del regime - La donna è un'antifascista

Liliana Caliberti, che gode della cittadinanza italiana, non è un nome che abbia fatto parlare di sè le cronache. A due mesi dal fatto che l'ha vista coinvolta, pochi sanno che è detenuta in Uruguay sotto l'accusa di possedere materiale sovversivo, arrestata a Porto Alegre con la complicità della polizia brasiliana; il suo arresto, è sempre stato detto, è avvenuto in territorio uruguayano ed il Brasile continua a negare che si sia trattato di un « sequestro ».

L'ignobile e farsesca montatura fatta dal governo uruguayano per rendere innocua una donna che lotta contro il fascismo di Stato e contro le atrocità di cui si macchia, è stata denunciata dagli organismi internazionali, da varie forze politiche e sindacali e popolari.

Quale la sorte attuale di una detenuta che fa parte del fronte di opposizione alla dittatura? La magistratura è una magistratura di militari, gli avvocati nominati di ufficio sono ufficiali dell'esercito da che gli avvocati civili sono stati arrestati. Resta come possibilità di controllo l'istituzione di una commissione giuridica composta da avvocati civili, la cui presenza al processo è prevista dagli accordi internazionali.

La richiesta che l'Italia intervenga prontamente nominando una siffatta commissione, è stata fatta in questi giorni a Milano da Louis Weil, avvocato all'Alta Corte di Parigi, di ritorno da un soggiorno in Brasile per indagini sul caso Celiberti.

Finora le pressioni, a livello diplomatico, sono state assolutamente insufficienti e, del resto, il nostro ministero degli Esteri non ha mostrato di seguire molto da vicino le sorti dei prigionieri politici in Argentina, come in Uruguay o altrove, malgrado le dichiarazioni rilasciate dal sottosegretario il 24 novembre scorso alla Camera.

Una imponente mobilitazione a livello europeo, la moltiplicazione dei ricorsi di *habeas corpus*, l'impegno dei comitati di solidarietà con i perseguitati politici dell'America Latina e le pressioni in genere dell'opinione pubblica, sono gli strumenti che vanno rafforzati nella convinzione che l'arroganza, l'impudenza, la forza delle ditature latino-americane sono state più volte costrette, proprio in questi modi, al rilascio dei prigionieri politici.

In Cile sono stati rilasciati, nel 1977, 298 prigionieri politici, ma, a conferma della necessità di una continua mobilitazione, la commissione dei diritti umani dell'Onu sostiene che gli arresti a tutt'oggi continuano e i mezzi di repressione sono diventati meno appariscenti e più « raffinati ». Le case di tortura sono state in qualche caso abolite, e sostituite da « unità mobili » come camion blindati, perfettamente attrezzati con strumenti di sevizie altrettanto agghiaccianti.

Lo stesso è documentato per l'Argentina dove il conflitto per il canale di Beagle serve da copertura a una nuova ondata di repressione. E' di questi giorni la notizia di duecento cileni espulsi e abbandonati nella neve su una montagna ai confini con il Cile, a 700 km. a sud di Santiago, per non dire della scoperta, alcune settimane fa, dei corpi di quindici donne gettate in mare, ritrovate su una spiaggia argentina.

In Colombia, dove la magistratura sembra conservare un margine di coraggiosa indipendenza, una inchiesta è stata aperta il 13 gennaio dal procuratore generale per accertare i maltrattamenti nei confronti di un gruppo di detenuti, dirigenti sindacali, sacerdoti, professori, accusati di far parte di un movimento legato alla guerriglia.

Brasile, Cile, Argentina, Uruguay, Paraguay, ecc. grondano sangue per i crimini di lesa umanità di cui si sono resi colpevoli: ed alcuni hanno fatto coniare il termine di « cilenizzazione » dell'America Latina, ma la distruzione di tutte le istituzioni mediatrici della democrazia parlamentare, stanno potenziando una resistenza che, ancora latente, è presaga di numerosi movimenti di lotta popolare.

Ogni detenuto politico di cui si riuscirà ad ottenere la liberazione — Liliana Celiberti come tanti anonimi prigionieri dei regimi sudamericani — non potrà che far progredire questo movimento di resistenza. Un anno fa a Ginevra la Celiberti era presente a una sessione dell'Onu come rappresentante dell'opposizione al regime uruguayano, rinnovando una tradizione libertaria vecchia di un secolo. La rivoluzione nazionalista uruguyana del 1904 proponeva poeticamente canti come questo: *« Non più una pietra rimarrà in piedi / non un albero darà ombra / non un seme germinerà / non una pianta darà frutto / o vi sarà una patria per tutti / o non vi sarà patria per nessuno »*.

Nella crisi che sta portando il Paese alla rovina, la frase è ancora attuale. Nessun popolo latino-americano potrà dire di riconoscersi nel concetto di patria se questo è disgiunto dalla libertà.

Paola Alfieri

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera

di Roma del 19.1.79

Abolito solo per i funzionari statali

«Berufsverbot»: ora decidono i Laender

«L'editto sugli estremisti ha indebolito la democrazia nella Rft»

NOSTRO SERVIZIO

BONN, 19 — Qualcosa è cambiato nella prassi che regola le assunzioni dei funzionari dello Stato federale: il Consiglio dei ministri ha deciso che si debba rinunciare, di regola, alle informazioni fornite dall'ufficio per la difesa della Costituzione (Verfassungschuetz), per farvi ricorso soltanto nei casi in cui si nutrano dubbi sulla fedeltà costituzionale degli aspiranti, il cui comportamento politico può essere tenuto in conto solo a partire dal diciottesimo anno di età. Si parte, cioè, dal presupposto che coloro che vogliono entrare al servizio dello Stato intendano essere ad esso fedeli e che il contrario debba essere dimostrato. Come ha detto il ministro degli Interni Gerhart Baum ieri nel presentare la decisione governativa, il vecchio Radikalenerlass (editto sugli estremisti) ha indebolito la sostanza democratica anziché rafforzarla ed ha fatto sorgere dubbi sulla liberalità della Repubblica federale. Sarebbe tuttavia errato ritenere che, a partire dal 1. di aprile data di inizio del nuovo metodo, cessino le discriminazioni alle quali è stato dato il nome di Berufsverbot (divieto di esercitare il proprio lavoro). La decisione del governo riguarda, anzitutto, soltanto i dipendenti dello Stato federale e non quelli dei Laender, che hanno una giurisdizione propria, e non rappresenta una rinuncia al principio ma soltanto una scelta più liberale dei mezzi.

Nei casi incerti aumenterà il potere decisionale dei rispettivi ministri e diminuirà l'automatismo provocato dai rapporti dei servizi segreti e questo è senz'altro un passo avanti. Ma i governi regionali, dai quali dipendono la maggioranza degli insegnanti e dei magistrati, hanno già fatto conoscere le rispettive posizioni: quelli governati dai democristiani hanno condannato la decisione del governo e si manterranno fedeli alla prassi in uso.

LELA GATTESCHI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 19-1-1978

italia e cooperazione culturale

(ansa) - citta' del messico, 19 gen - una delegazione della camera dei deputati, composta dagli on. cardia, fracanzani, dino moro e bonalumi, si e' incontrata in questa capitale con i direttori degli istituti italiani di cultura del centro e sud america, invitati dal sottosegretario di stato agli eseri, on. foschi, nel quadro del programma concordato tra parlamento e governo.

la delegazione ha ulteriormente approfondito con tale riunione una indagine conoscitiva sulla presenza culturale dell'italia all'estero iniziatasi con una esposizione dello on. foschi in parlamento, e proseguita con incontri a roma e con visite nel giugno 1978 agli istituti italiani di cultura della germania federale e dell'inghilterra e nei giorni scorsi, a quelli degli stati uniti e del canada.

con tali iniziative la delegazione, che nei diversi luoghi si e' anche incontrata con i rappresentanti delle collettivita' italiane all'estero e con esponenti della cultura locale, ha raccolto utili eleementi anche per procedere - d'accordo con il governo - alla eventuale formulazione di una nuova legge che disciplini la cooperazione culturale dell'italia con gli altri paesi.-

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 19/

ester
attivita' on. foschi in messico

(ansa) - citta' del messico, 19 gen - due importanti colloqui, uno con il ministro degli esteri roel e l'altro con il ministro dei lavori pubblici ramirez vazquez, hanno caratterizzato le attivita' svolte a citta' del messico dal sottosegretario agli esteri franco foschi. durante i colloqui sono stati affrontati i temi di maggiore attualita' nel quadro dei rapporti fra italia e messico. e' stata esaminata in particolare la possibilita' di concludere un accordo di reciprocita' per quanto riguarda la sicurezza sociale che consentirebbe il cumulo dei periodi assicurativi totalizzati da un cittadino dei due paesi. e' stato anche deciso di esaminare la possibilita' di realizzare una mostra itinerante italo-messicana, sull'arte e sulla civilta' azteca, maya ed etrusca.

di particolare rilievo sono state inoltre le conversazioni che foschi ha avuto con gli uomini di governo messicani e con il direttore generale dell'organismo petrolifero di stato (pemex) ing. jorge serrano, sul problema del petrolio e della cooperazione tecnico-scientifica con riferimento specifico all'eventuale realizzazione di nuovi insediamenti tecnologicamente avanzati, alimentati da energia solare e che usufruiscano della desalinizzazione delle acque.

h 1434 cor/gb
nnnn